



Profilo dei Laureati 2007

Rapporto 2008

La riforma permanente fra realtà e percezioni

Caratteristiche e performance dei laureati 2007

di **Andrea Cammelli**

Revisioni, modifiche in corso d'opera, riforme delle riforme, aggiornamenti e correzioni di rotta proseguono alacramente nel cantiere sempre aperto delle riforme universitarie. Questa attività impegna la parte più sensibile e interessata del mondo universitario, delle imprese e della società civile, mentre nel Paese prevale l'indifferenza o il disorientamento dei cittadini che, spesso, ne hanno sentore solo per sentito dire. Dopo gli squilibri dovuti, fra l'altro, all'accelerazione impressa al processo riformatore fin dal suo avvio, quando nel 1999 la Dichiarazione di Bologna aveva ipotizzato un arco di tempo decennale per l'affermarsi dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore¹, aggiustamenti e migliorie non sono mancati, assieme a qualche ripensamento e ad alcuni ritorni al passato. In questo contesto è comprensibile come ogni tentativo di seria verifica "misurando il misurabile e rendendo misurabile ciò che non lo è", come sosteneva Galileo Galilei, diventi arduo, spesso frustrante, e finisca per confermare in chi ne diffida che "ciò che veramente conta non può essere contato"², rafforzando

¹ Cfr. F. Roversi Monaco, *Premessa*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *IX Profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio*, Il Mulino, 2008.

² W. I. Thompson, *Le implicazioni culturali della nuova biologia*, in W. I. Thompson (a cura di), *Ecologia e autonomia*, Feltrinelli, 1988.

così - in tanti - la convinzione del primato assoluto della discrezionalità.

Questo Rapporto si fonda sulla convinzione che sebbene i numeri non dicano tutto, i dati empirici costituiscano la base indispensabile per ogni accertamento rigoroso e che in assenza di valutazioni attendibili, autonomia e responsabilità diventino parole vuote ovunque, anche nell'attività di qualsiasi università. La difficoltà di disporre di verifiche serie, sorrette da una documentazione incontestabile, circa lo stato d'avanzamento della Riforma, non ha impedito che proseguisse il dibattito sulla riuscita/fallimento della Riforma stessa. Nondimeno tale dibattito è stato caratterizzato spesso da prese di posizione autorevolmente proposte, più che corredate di attendibili evidenze empiriche; frequentemente accompagnato dall'incapacità di leggere e di interpretare la documentazione disponibile; alimentato purtroppo, anche in sedi qualificate e su testate prestigiose, da percezioni, luoghi comuni, esperienze personali, aneddoti non rappresentativi e impressioni soggettive presentati come verità rivelate.

Certo è che ogni controllo è reso più difficoltoso dal modificarsi, anno dopo anno, lungo tutta la fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, della composizione della popolazione indagata (con i laureati del vecchio ordinamento in riduzione e quelli del nuovo in crescita), e delle sue stesse caratteristiche strutturali. Modifiche e ripensamenti introdotti in itinere hanno aperto nuove fasi di transizione complicando ulteriormente il già complesso quadro di riferimento.

Anche se la transizione continua, anno dopo anno i Rapporti AlmaLaurea consentono valutazioni via via più nitide sui laureati di ogni livello dell'università riformata: in particolare su quelli triennali che, essendo decollati per primi, rappresentano la popolazione più prossima alla stabilizzazione. Sul complesso dei laureati 2007, quelli di primo livello rappresentano il 56,7 per cento dei neo dottori usciti dalle università esaminate. Ma soprattutto i *figli della riforma* (che abbiamo definito *puri*, in quanto hanno svolto per intero il corso di

studi nell'università riformata) costituiscono oltre l'85 per cento del complesso dei laureati di primo livello dell'ultimo anno. Così l'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile, che si estende anche ai laureati specialistici, consentono quest'anno interpretazioni più fondate, conclusioni più coerenti oltreché indicazioni più utili per interventi migliorativi.

È appena il caso di ricordare che il confronto fra performance dei laureati pre-riforma e quelle dei laureati di primo livello del nuovo ordinamento è di fatto una forzatura. Perché ad essere diversa, nell'architettura del progetto riformatore, non è solo la durata degli studi. Lo sono più complessivamente l'intero progetto formativo, gli obiettivi, i percorsi da compiere, gli approfondimenti da realizzare e le competenze da acquisire ai diversi livelli di formazione, e di conseguenza, mediante le interazioni con i mercati del lavoro, le stesse prospettive lavorative. Per le stesse ragioni sarebbe una forzatura anche il confronto fra performance dei laureati pre-riforma e quelle dei laureati di secondo livello nell'università riformata. Tutto ciò suggerisce comunque cautela ed invita a considerare la documentazione dei laureati pre-riforma, come un indispensabile un punto di riferimento.

In questo Rapporto l'analisi si snoderà, di conseguenza, lungo un doppio percorso, rispondente a una duplice finalità conoscitiva. Da un lato, il fine è quello di accertare le caratteristiche e la qualità del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano, cercando di minimizzare le forzature di cui si è detto più sopra e di consentire le necessarie valutazioni comparative a livello internazionale (indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento). Dall'altro, il fine è quello di accertare lo stato d'avanzamento della riforma universitaria. E ciò è fattibile in modo corretto solo se l'analisi viene calibrata sulla riuscita e sulle performance dei soli laureati che ne sono il frutto, quelli *puri*³.

³ Comprendere in questa verifica anche coloro che, iniziati gli studi prima della Riforma, su percorsi di durata 4, 5 o 6 anni, hanno

Sul primo versante lo scenario che emerge delinea un capitale umano contraddistinto da apprezzabili, continui miglioramenti, riscontrabili nella gran parte degli elementi osservati, rispetto alla situazione registrata all'avvio della riforma. Certo, in parte si tratta di miglioramenti attesi, come la riduzione dell'età alla laurea, diminuita di un anno dai 28 anni che caratterizzavano mediamente il laureato italiano ancora nel 2001 (vera e propria anomalia nel panorama internazionale). Ma c'è di più: i miglioramenti sono più numerosi, come si potrà osservare nel Rapporto.

Circoscritta ai *figli della riforma*, anche nell'articolazione per livello di laurea (di primo livello, specialistica), l'analisi compiuta sul secondo versante restituisce un quadro che appare in via di stabilizzazione. Dopo le performance dei primi laureati dell'università riformata, eccellenti per definizione e – come avevamo anticipato – destinate ad un progressivo ridimensionamento, le leve più recenti di neo dottori manifestano risultati meno brillanti, inferiori a quelli degli anni precedenti, eppure attestati quasi sempre su valori assai migliori di quelli registrati prima dell'avvio della riforma. Se il processo di stabilizzazione potesse ritenersi concluso, o prossimo alla

concluso la loro carriera universitaria trasferendosi in un corso triennale, porta a profonde distorsioni e pone a carico del processo riformatore insuccessi e ritardi ereditati dal vecchio ordinamento. Le distorsioni sono tanto più consistenti quanto più elevata è la quota di laureati che si trasferiscono (fra quelli del 2006 era del 20 per cento, e ancora il 15 per cento l'anno successivo) e quanto più tormentata e prolungata risulta la loro carriera di studi (spesso resa più difficoltosa da attività lavorative svolte contemporaneamente agli studi, oppure afflitta da ritardi, insuccessi ed altre evenienze). Con queste avvertenze la regolarità dei laureati triennali "puri" 2006 si attesta al 49,2 per cento, 4,4 punti percentuali in più di quella fatta registrare dal complesso dei laureati di 1° livello. Nel 2007 i triennali "puri" in corso sono il 44,7 per cento, circa 3 punti in più rispetto al totale (1° livello).

Il quadro fornito, anche recentemente, da autorevoli quotidiani nazionali, avvalendosi di elaborazioni quantomeno discutibili, ha finito per accreditare una regolarità di gran lunga più critica (fra il 30 e il 34 per cento) con effetti di disorientamento nell'opinione pubblica, fra chi opera all'università e fra i giovani che si apprestano ad iscriversi.

conclusione, la verifica, almeno quella dell'efficacia interna al sistema di istruzione universitaria, risulterebbe sotto questo profilo complessivamente confortante. Si evidenziano, tuttavia, alcuni aspetti da correggere ed almeno un cruciale punto interrogativo: quello riguardante l'elevata percentuale dei giovani che vogliono proseguire gli studi. Questa è un'aspirazione diffusa, è bene sottolineare, che si riscontra non solo fra i laureati di primo livello (complessivamente nell'80 per cento; 65 per cento verso la laurea specialistica), ma anche fra i laureati magistrali (43 per cento), oltretutto – com'è scontato almeno per i laureati medicina e chirurgia – fra i laureati specialistici a ciclo unico (74 per cento). È un obiettivo perseguito con una determinazione ed in una misura così consistente (soprattutto se si proviene da ambiti familiari culturalmente ed economicamente più favoriti) da porre numerosi e seri quesiti non solo ad una riforma che si era proposta di ridurre l'età di ingresso nel mercato del lavoro, ma allo stesso mondo universitario, al sistema produttivo, alla pubblica amministrazione e più in generale alla capacità del sistema Paese di valorizzare appieno il capitale umano formato dalle università.

Unitamente ad un indubbio processo di espansione dell'accesso all'istruzione universitaria, che ha consentito tra l'altro ad una quota crescente di giovani provenienti da ambienti sociali meno favoriti di acquisire la laurea⁴, rischia di affermarsi un sistema caratterizzato da una forte dilatazione dei tempi di formazione per raggiungere mete e obiettivi formativi più ambiziosi e più concorrenziali che restano così, prevalentemente, alla portata di quanti possono permetterselo.

L'eccezionale allungamento della speranza di vita alla nascita verificatosi negli ultimi 60 anni colloca in una nuova prospettiva le scelte d'investimento in capitale umano delle nuove generazioni. Ma la questione è tanto più rilevante se si tiene a mente che, a causa

⁴ Anche se si deve sempre ricordare che in Italia il problema dell'accesso non è stato ancora risolto. Lo sta a testimoniare, come si vedrà più avanti, la quota di laureati sulla popolazione che è nettamente inferiore a quella di numerosi paesi a diverso livello di sviluppo.

della contrazione della natalità, il Paese è andato perdendo nell'ultimo ventennio il 42 per cento della propria popolazione giovanile diciannovenne (quella potenzialmente interessata agli studi universitari) e che nel panorama dei paesi OCSE, l'Italia figura con una percentuale di laureati (titoli "lunghi" o "brevi" che siano) nella popolazione di 25-34 anni, che è meno della metà di quella francese, spagnola, statunitense⁵. Di fatto, dopo un forte aumento di immatricolazioni e di laureati successivo all'avvio della riforma, da tre anni si assiste al calo dei nuovi ingressi (complessivamente -9 per cento) che inizia a ripercuotersi anche sul volume dei laureati.

L'analisi della qualità della formazione nell'università (senza distinzione fra *prima* e *dopo* la riforma) è fondamentale per la crescita della società della conoscenza e per la possibilità del Paese di competere a livello internazionale. Una crescita in cui la valorizzazione delle migliori capacità, dei migliori talenti risulterà decisiva e tanto più ampia promuovendo l'accesso al sapere fino ai più alti livelli; anche di chi a lungo ne è stato escluso.

Che l'aver portato a concludere gli studi universitari il doppio dei giovani (da 150mila a 300mila fra il 1999 e il 2007), sia avvenuto solo a scapito della qualità (certo, segnali in questa direzione non mancano), negando così la crescita complessiva del capitale umano disponibile per il Paese, rispecchia una visione riduttiva e miope.

Per assicurare la qualità nelle strutture di istruzione superiore, sono stati proposti importanti strumenti di verifica a livello internazionale⁶. In questo contesto ci si limita ad accennare alla

⁵ In questo caso, l'enfasi, più che sul problema dell'accesso, è posta sulla dotazione di capitale umano nazionale su cui potrà contare in futuro il nostro Paese.

⁶ "The quality-related information systems required by individual institutions will depend to some extent on local circumstances, but it is at least expected to cover: student progression and success rates; employability of graduates; students' satisfaction with their programmes; effectiveness of teachers; profile of the student population; learning resources available and their costs; the

valutazione dei docenti sulla preparazione e sulle competenze acquisite dai giovani, espressa durante il percorso di studio e nella sintesi finale alla laurea (*efficacia interna*), e all'apprezzamento che il mercato del lavoro (pubblico e privato) e quello delle professioni, manifestano rispetto al capitale umano prodotto dal sistema universitario (*efficacia esterna*).

Al di là di luoghi comuni e di percezioni diffuse, pur ricordando i limiti del confronto, le indagini AlmaLaurea fanno emergere una sorprendente continuità nelle valutazioni dei docenti prima e dopo la riforma (confermata dalla variabilità che non mostra modifiche apprezzabili). In ciascuno degli anni fra il 2001 e il 2007 il voto medio d'esame risulta sempre pari a 26,2/30; nel 2001 il voto di laurea era pari a 102,5 (compreso fra il 98,1 dei neo dottori in giurisprudenza e il 108,6 dei laureati del gruppo letterario); nel 2007 il voto risulta pari a 102,9 (compreso, ancora, fra il 98,2 nel gruppo giuridico e il 107,7 del gruppo letterario)⁷.

Non si evidenziano nemmeno particolari diversità nell'occupazione e nel trattamento retributivo per i laureati di primo livello che lavorano (i quali sono relativamente pochi, in quanto la maggior parte di essi, com'è noto, prosegue gli studi); anzi, a parità di condizioni, risultano guadagnare perfino più dei loro colleghi pre-riforma⁸.

institution's own key performance indicators", in European Association for Quality Assurance in Higher Education (ENQA), *Standards and guidelines for Quality Assurance in the European Higher Education Area*, 2005, p. 18.

⁷ Il dato del 2001 comprende tutti i laureati, inclusi quelli dei percorsi di studio poi trasformati in lauree specialistiche a ciclo unico (medicina e chirurgia, odontoiatria, medicina veterinaria, farmacia, architettura e, più recentemente, giurisprudenza). Il dato del 2007 comprende i laureati di primo livello (voto di laurea pari a 101,5), i laureati specialistici (108,8), i laureati specialistici a ciclo unico (106,2) e i laureati pre-riforma (101,4).

⁸ Il confronto è condotto fra laureati "puri" dediti esclusivamente ad una attività lavorativa iniziata dopo l'acquisizione del titolo di studio. Cfr. A. Cammelli, *Dopo la laurea di I livello: indagine sperimentale sui laureati dell'anno solare 2005*, in Consorzio

Questo Rapporto sui laureati usciti dalle università nell'intero 2007 costituisce un punto di riferimento importante per coloro che guardano al sistema di istruzione superiore del Paese come ad un fattore nevralgico dello sviluppo. La popolazione osservata, in 46 dei 51 atenei consorziati (ai 41 atenei compresi nel Rapporto precedente si sono aggiunte le Università di Castellanza-LIUC, Milano-San Raffaele, Napoli-Seconda Università, Roma-IUSM e Valle d'Aosta)⁹, sfiora complessivamente le 185 mila unità; la consistenza dei laureati di primo livello è pari a 105 mila¹⁰.

Il campo di osservazione del *Profilo 2007* copre oltre il 64 per cento del sistema universitario italiano e garantisce la sostanziale rappresentatività a livello nazionale per *gruppo disciplinare*, per *genere* e per *ripartizione territoriale* (Nord, Centro e Sud), pur in presenza di una sottorappresentazione del Nord-Ovest conseguente all'assenza di larga parte degli atenei lombardi.

Oltre a garantire la rappresentatività a livello nazionale, questo Rapporto restituisce alle 46 università coinvolte una

Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *IX Profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio*, Il Mulino, 2008.

⁹ Il Rapporto 2007 riguarda le Università di Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Castellanza-LIUC, Catania, Catanzaro, Chieti-Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Messina, Milano-IULM, Milano-San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli-Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Piemonte Orientale, Reggio Calabria-Mediterranea, Roma-Campus Bio-Medico, Roma-IUSM, Roma-La Sapienza, Roma-LUMSA, Roma Tre, Salento, Salerno, Sassari, Siena, Torino Politecnico, Torino Università, Trento, Trieste, Udine, Valle d'Aosta, Venezia-Ca' Foscari, Venezia-IUAV, Verona e Viterbo-Tuscia. A maggio 2008 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche gli Atenei di Benevento-Sannio, Casamassima-LUM, L'Aquila, Perugia-Università per Stranieri, Teramo, che saranno compresi nei prossimi Rapporti sul Profilo dei laureati.

¹⁰ Sono stati esclusi dalla popolazione osservata i laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali (essenzialmente lavoratori del campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate).

documentazione (interamente consultabile su Internet¹¹) completa, affidabile, aggiornata, articolata a livello di Ateneo, Facoltà (quando necessario, per *sede*), corso e classe di laurea (a seconda che i laureati abbiano concluso gli studi nell'ambito del precedente ordinamento oppure dopo la riforma), gruppo disciplinare. Caratteristiche queste che hanno destato nei confronti dell'annuale Rapporto sul Profilo dei laureati un interesse via via crescente; soprattutto fra quanti sono impegnati negli Organi di Governo delle Università, nel Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (e domani nell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), nei Nuclei di Valutazione, nelle Commissioni Didattiche, nelle strutture dedicate all'orientamento pre e post-universitario, negli Istituti di istruzione secondaria superiore e nello stesso mondo del lavoro e delle professioni.

L'ampiezza della documentazione e delle elaborazioni resi disponibili da AlmaLaurea costituisce una fonte essenziale per ogni analisi sul funzionamento dell'università italiana e per un'attenta verifica dello stato di avanzamento della Riforma. La documentazione, e le conclusioni che da essa – come si vedrà – è possibile trarre, potranno risultare di supporto soprattutto ad ogni riflessione tesa ad attuare interventi migliorativi. Questo è particolarmente vero nell'attuale fase che vede il sistema universitario impegnato, dopo la revisione delle classi di laurea, nella riprogettazione della propria offerta formativa¹². Tanto più che

¹¹ L'intera documentazione nella sua articolazione più ampia è consultabile all'indirizzo:
www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2007.

¹² Secondo il decreto ministeriale Miur n. 362 del 3 luglio 2007 prevede che «il Ministero, avvalendosi del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, monitora e valuta *ex post* i programmi delle Università, prendendo in considerazione i risultati dell'attuazione degli stessi, facendo riferimento ai miglioramenti o ai peggioramenti che caratterizzano gli esiti delle attività di ciascuna Università. I parametri e i criteri per il monitoraggio e la valutazione [...] sono definiti mediante indicatori quali-quantitativi». Il decreto

questo Rapporto si arricchisce di nuove informazioni e di approfondimenti importanti che, senza compromettere la comparabilità nel tempo dei principali indicatori previsti nell'impianto generale, tentano di cogliere i mutevoli segni dei tempi che attraversano la vita dell'università. La differenziazione dei questionari sottoposti ai laureandi, specialistici o meno, ha consentito di analizzare la continuità di sede fra studi di primo e secondo livello e, sempre con riferimento agli specialistici, se il periodo di studio all'estero e quello di effettuazione dell'esperienza di tirocinio/stage, sono stati realizzati nel primo o nel secondo livello di studio. Dopo l'avvio della riforma il tirocinio/stage ha visto raddoppiare la quota di laureati coinvolti (nel 2007 ha riguardato oltre la metà del complesso dei laureati) ed è stato oggetto di un'approfondita verifica, affidata ad una specifica indagine illustrata in seguito.

Prospettive di lavoro ed aspetti ritenuti importanti dai laureati nella ricerca dello stesso, così come i settori di attività economica preferiti, vengono analizzati e approfonditi in un'altra parte del Rapporto. In generale, risalta, fra tutti, l'acquisizione di professionalità, decisiva per 82 laureati su cento, su valori invariati negli ultimi anni. In progressiva crescita invece la domanda di stabilità del posto di lavoro, cui guardano oggi due terzi dei laureati, 9 punti percentuali più di quanto rilevato tre anni prima. Si tratta di una caratteristica del lavoro ricercato assai più rilevante, per i giovani, del guadagno e delle possibilità di carriera. Il divario occupazionale fra Nord e Sud (confermato anche nell'ultimo Rapporto sulla condizione dei laureati e pari a 23 punti percentuali

ministeriale Miur n. 544 del 31 ottobre 2007 elenca, fra gli indicatori da usare «ai fini della verifica del possesso dei requisiti che assicurano alle Università livelli di qualità, efficienza ed efficacia», anche (fra gli indicatori di efficacia) «il livello di soddisfazione dei laureandi sul corso di studio» e «la percentuale di impiego dopo il conseguimento del titolo, attraverso il rapporto tra occupati e laureati a 1, 3 e 5 anni».

ad un anno dalla laurea¹³) si traduce nella maggiore disponibilità dei laureati del Mezzogiorno a valutare positivamente i diversi tipi di contratto, le differenti aree aziendali, la mobilità territoriale.

Per la prima volta il Rapporto approfondisce anche le **condizioni abitative** dei laureati fuori sede (in termini di costi e di qualità degli alloggi) ed estende la valutazione dei laureati ai servizi cittadini, anche a quelli sportivi e commerciali. Va sottolineato fin d'ora che per un terzo dei laureati studiare all'università significa ricorrere ad un alloggio in affitto (in misura più consistente per chi ha affrontato percorsi di studio tecnico-scientifici e per quanti hanno studiato nelle sedi universitarie del Nord-Est). Nel giudizio degli utilizzatori la qualità degli alloggi viene valutata positivamente da 60 laureati su cento mentre il costo dell'affitto risulta soddisfacente solo per il 46 per cento di essi.

Un monitoraggio complesso

La riforma degli ordinamenti didattici del 1999, a fianco del tradizionale *prodotto* dell'università italiana, il laureato *tout court*, ha introdotto una più ampia gamma di titoli universitari. Si tratta delle lauree di primo livello conseguibili al termine di un primo triennio di studio, di quelle specialistiche ottenibili con un ulteriore biennio di formazione e di quelle specialistiche a ciclo unico che in alcune aree (medicina e chirurgia, odontoiatria, medicina veterinaria, farmacia, architettura e più recentemente giurisprudenza), analogamente a quanto avviene a livello europeo, prevedono un periodo di 5-6 anni di formazione.

La complessità di una puntuale verifica, al di là della molteplicità dei titoli previsti dalla riforma (e dalle successive modifiche), deve fare i conti con due limiti evidenti. Da un lato, l'analisi riferita al complesso dei laureati di un anno (compresi quindi tutti i percorsi di studio, anche quelli avviati nel vecchio ordinamento), non consente di fare piena chiarezza sulle tendenze

¹³ Cfr. Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, *X Rapporto sulla Condizione occupazionale dei laureati*, 2008.

in atto nel processo di riforma. Ciò a causa delle caratteristiche strutturali della popolazione osservata, che si combinano, anno dopo anno, secondo un rapporto che vede i laureati del nuovo ordinamento dilatarsi progressivamente, mentre si riduce il peso dei loro colleghi pre-riforma. Un ulteriore elemento di complicazione è dovuto alla compresenza, fra i laureati del nuovo ordinamento, dei laureati che hanno compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata (definiti in questo Rapporto "puri") accanto a coloro che hanno portato a termine gli studi lungo un percorso formativo iniziato nel vecchio ordinamento (definiti "ibridi").

Il capitale umano formato dalle università: un bilancio complessivo

La valutazione delle performance riguardanti l'intera popolazione dei laureati trova la sua spiegazione, come si è anticipato, nella necessità di pervenire ad un riscontro di sintesi sulla qualità del capitale umano formatosi nel sistema universitario italiano. La situazione presenta quasi ovunque segnali di miglioramento nei confronti dei laureati del 2001 ed anche dell'anno 2006.

Del contrarsi dell'**età alla laurea** (da 28 a 27 anni) si è già detto. Per quanto atteso il dato è tanto più apprezzabile perché si realizza in simultanea con l'elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 20,0 a 20,9 anni), frutto dell'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione. È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (una presenza comprensibilmente pressoché nulla nell'anno di avvio della riforma), che riguarda oggi 18 laureati su cento. Diminuisce il **ritardo alla laurea**, che in media consisteva nel 69 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2001, e che è divenuto oggi pari al 45 per cento. La stessa percentuale di **laureati in corso**, 9,5 per cento all'inizio del periodo considerato, raggiunge nel 2007 il 37,9 per cento.

C'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati.

L'articolazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa nemmeno saltuaria. Così nel 2007, con una tendenza crescente rispetto all'anno precedente, per quasi 10 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (23 per cento) ed in quella delle professioni sanitarie (16 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di un desiderio/bisogno di formazione molto più ampio che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale, oltre che la consistenza. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno¹⁴ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2006/07 ne ha beneficiato solo l'1,8 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (esattamente come nell'anno precedente).

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea (i lavoratori-studenti¹⁵ impiegano in media il

¹⁴ "I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

¹⁵ I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono

72 per cento in più della durata legale del corso contro il 27 per cento degli studenti che non hanno lavorato stabilmente durante gli studi¹⁶) e dalla votazione alla laurea (pari a 101,6 su 110 per i lavoratori-studenti e a 104,3 su 110 per i laureati che non hanno svolto alcuna attività di lavoro nel corso degli studi universitari). Permangono gli interrogativi posti dalla riuscita di un quarto del complesso dei laureati che, pur in assenza di attività lavorative, seppur saltuarie, concludono gli studi con un ritardo medio così consistente.

Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei giovani provenienti da classi favorite dal punto di vista socio-culturale, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, anche fra i laureati dell'ultima generazione osservata, 72 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella **famiglia d'origine**.

L'analisi di altri aspetti che caratterizzano la qualità del percorso di studi compiuto sembra confermare nell'ultimo biennio ulteriori miglioramenti o comunque il mantenimento di performance elevate. Così è per quanto riguarda la **frequenza alle lezioni**, che per 65 laureati su cento riguarda più dei tre quarti degli insegnamenti previsti, e la diffusione nel bagaglio formativo dei laureati degli **stage** (che riguardano nell'ultimo anno 51 laureati su cento; 7 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). Migliorano anche le **conoscenze linguistiche** (nell'intervallo la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato continua ad aumentare, seppure di poco) e quelle **informatiche** (aumenta di 10 punti la conoscenza dei fogli elettronici e di quasi 3 la conoscenza di strumenti multimedia). Dichiarano che il **carico di studio** è risultato sostenibile 87 laureati su cento, tanti quanti al termine del

tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

¹⁶ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta in misura rilevante fra i laureati del vecchio ordinamento. Inizia a presentarsi anche fra i laureati "puri" del primo livello.

percorso di studi sono complessivamente soddisfatti dell'**esperienza di studi** compiuta. Anche se solo 69 laureati su cento la ripeterebbero nello stesso corso e nello stesso ateneo.

Completano il quadro la crescente domanda di **formazione post-laurea** (che nel 2007 ha riguardato 66 laureati su cento), così come aumentano le esperienze di **studio all'estero** (12 per cento).

I laureati di primo livello "puri": la riforma a regime?

La verifica sullo stato di avanzamento della riforma, sottratta agli elementi di potenziale distorsione dovuti alla diversa struttura dei laureati, deve essere circoscritta ai laureati "puri", cioè a quanti hanno compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata, ad esclusione quindi di coloro che hanno portato a termine i loro studi dopo un percorso formativo avviato nell'ambito del vecchio ordinamento¹⁷. La consistenza della popolazione dei laureati di primo livello "puri" osservati nel 2007 (oltre 79mila), che rappresenta oltre l'85 per cento del complesso dei laureati di primo livello¹⁸, consente valutazioni sempre più fondate e capaci di restituire il progredire della Riforma ed il diffondersi dei suoi effetti nell'ambito dei singoli gruppi disciplinari. Il crescente livello di stabilizzazione delle popolazioni esaminate, che va affermandosi negli anni più recenti, consente il confronto con i risultati accertati per i laureati del 2006¹⁹, senza perdere di vista quelli dei laureati

¹⁷ Nei precedenti Rapporti, commentando l'identikit dei laureati "puri", considerevolmente migliore di quello osservato per il complesso dei laureati di primo livello (e, ovviamente, ancora di più per i neo-dottori "ibridi"), avevamo sottolineato come i migliori risultati che caratterizzavano quanti giungevano per primi al traguardo fossero destinati a ridimensionarsi nelle coorti successive. Cfr. A. Cammelli, *La riforma alla prova dei fatti*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura di), *VIII Profilo dei laureati italiani. I primi figli della riforma*, Bologna, il Mulino, 2006.

¹⁸ Il riferimento è al collettivo dei laureati che, alla vigilia della laurea, hanno compilato il questionario AlmaLaurea.

¹⁹ Il confronto non risente della presenza fra i laureati del 2007 dei dottori degli atenei di Castellanza-LIUC, Milano-S. Raffaele, Napoli-Seconda Università, Roma-IUSM e Valle d'Aosta, che entrano per la

2001, alla vigilia della riforma. Un confronto che mentre conferma, fra i laureati dell'ultima generazione, la più generale tendenza al ridimensionamento delle performance, sembra sottolineare, al tempo stesso, il loro consolidarsi su livelli inconsueti, perfino confortanti, ricordando quelli precedenti l'avvio della riforma (cfr. la tabella di sintesi, pagg. 41-42).

Il retroterra di **studi secondari superiori** conferma la tendenza al maggiore accesso agli studi universitari di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali (dal 29,5 per cento nel 2005 al 31,3 nel 2006 al 32,6 nel 2007) e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati "puri", infatti, si contrae ulteriormente, rispetto all'anno precedente, la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (23,4 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (23,2 per cento). Si tratta di modifiche modeste, ma di conferme significative. Ricorrendo ad una classificazione che coglie in buona misura la complessa geografia dell'istruzione secondaria superiore, c'è da sottolineare che 35 laureati su cento hanno il diploma di liceo scientifico, ma sono 58 su cento fra i laureati di ingegneria e 60 fra quelli del gruppo geo-biologico, mentre raggiungono punte minime nel gruppo insegnamento e linguistico (17,8 e 21,4 rispettivamente). I laureati con un diploma tecnico nel proprio curriculum risultano pari al 29,6 per cento e si distribuiscono diversamente fra i differenti gruppi disciplinari: sono il 12-13 per cento fra i laureati dei percorsi letterario e psicologico, mentre sfiorano il 50 per cento fra i loro colleghi dei percorsi economico-statistici ed agrari. Con studi classici alle spalle risultano 13 laureati su cento: poco presenti fra i laureati in ingegneria e in educazione fisica (meno del 6 per cento) e più concentrati, invece, fra i neo dottori del gruppo letterario e giuridico (31,5 e 30,4 per cento rispettivamente).

prima volta nelle elaborazioni sul Profilo e che, complessivamente, pesano sulla popolazione osservata per meno del 3 per cento.

Fra i laureati "puri" le differenze nel voto medio di maturità risultano contenute in poco più di 3 punti su cento (3,2 per l'esattezza): fra il minimo di 82,7/100 per i diplomati degli istituti professionali e il massimo di 86,0/100 per i giovani che hanno acquisito la maturità linguistica²⁰.

Mentre le differenze di voto fra i diversi tipi di maturità risultano contenute, le stesse sono rilevanti, invece, se esaminate in relazione al percorso di studio compiuto dai laureati. Il voto acquisito alla maturità è uguale a 83,5 su cento per il complesso dei laureati "puri" 2007, ma risulta inferiore di 6-8 punti fra i laureati in medicina-professioni sanitarie e in educazione fisica (77,5 e 75,2 rispettivamente), e raggiunge valori ben superiori per i laureati del gruppo scientifico (87,4) e soprattutto per i neo ingegneri (89,8/100).

L'accertamento dell'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi**, capace di calibrarne la consistenza e, soprattutto, di apprezzarne il peso ed il ruolo nei differenti gruppi disciplinari, è prioritario ad ogni ulteriore analisi, risultando determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente i lavoratori-studenti sono solamente il 6 per cento fra i laureati triennali "puri" (in aumento - modesto - rispetto all'anno precedente) e la loro presenza è poco più che simbolica fra i laureati del gruppo geobiologico e di ingegneria (1,6 e 1,7 per cento rispettivamente), mentre costituisce quasi il 10 per cento fra i laureati nelle professioni sanitarie e il 14,3 per cento fra i neo dottori del gruppo insegnamento. È evidente che la stessa opportunità di riconoscimento delle esperienze di lavoro, prevista dalla riforma, ha effetti importanti sugli altri indicatori.

²⁰ Nel complesso dei laureati di primo livello, le differenze risultano pressoché identiche (pari a 3,6 su cento), ma su valori più bassi, compresi fra il minimo di 81,4/100 per gli istituti professionali e 85 per i diplomi linguistici. Le altre votazioni risultano (in ordine crescente): licei scientifici 81,7, istituti tecnici 81,9, liceo psico-socio-pedagogico 82; licei classici 83; istruzione artistica 84,5.

Sotto questo profilo un'attenzione particolare deve essere dedicata ai laureati nel settore delle professioni sanitarie, che pesano sul complesso dei laureati "puri" per oltre il 10 per cento. Si tratta di una componente che va modificando le proprie caratteristiche strutturali, risultate del tutto particolari nella fase di avvio della Riforma²¹.

Fra i quasi 80mila laureati "puri" del 2007 **l'età alla laurea** non supera in media i 24,5 anni; un valore influenzato positivamente dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma gravato dal lievitare di un fenomeno di notevole interesse nel nostro sistema universitario: la presenza crescente di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Si tratta di quasi 10 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e di altri 4 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni!

Anche così, l'età alla laurea, risulta ben lontana da quella, 28 anni, che caratterizzava i laureati italiani alla vigilia della riforma.

Sotto questo profilo il ruolo dell'attività lavorativa (continuativa a tempo pieno), svolta contemporaneamente agli studi, risulta determinante. Non a caso i più giovani a concludere gli studi risultano i laureati in ingegneria e nel gruppo geo-biologico (23,5 e 23,6 anni rispettivamente), mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati del gruppo insegnamento e nelle professioni sanitarie (26,7 anni). Così concludono gli studi a meno di 23 anni 46 laureati su cento dei gruppi ingegneria, geo-biologico e farmaceutico, mentre

²¹ Le performance di questi laureati, nella fase di avvio della riforma, da un lato hanno migliorato gli indicatori dell'intera popolazione dei laureati di primo livello "puri" (regolarità negli studi, frequenza alle lezioni, svolgimento di stage, soddisfazione complessiva per il corso e per i docenti), dall'altro hanno invece avuto un effetto penalizzante (regolarità all'immatricolazione, età alla laurea, esperienze di studio all'estero). Ma queste differenze non sono risultate tali da modificare in misura apprezzabile il quadro complessivo analizzato.

allo stesso traguardo non arrivano che 29 laureati su cento del gruppo agrario e solo 23 laureati su cento del gruppo insegnamento.

La **regolarità negli studi**, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure ridottasi rispetto a quella registrata l'anno precedente (49,2 per cento), continua a riguardare una quota elevata di laureati (44,7 per cento; oltre quattro volte superiore al 9-10 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma). L'incremento è analogo a quello verificato attraverso un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96²². La regolarità sembra dunque in via di stabilizzazione. Non si può escludere che a determinare elevati livelli di regolarità contribuisca anche la scelta/necessità di accelerare la conclusione degli studi intrapresi per investire il più rapidamente possibile nella formazione di secondo livello.

Ma, ancora una volta, la regolarità è la sintesi di situazioni profondamente diversificate. Concludono nei tre anni previsti 80 laureati delle professioni sanitarie su cento e 48 laureati su cento del gruppo chimico-farmaceutico. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 32 laureati su cento del gruppo insegnamento e a 36 su cento di quello letterario. Bisogna aggiungere che altri 37 e 34 laureati su cento rispettivamente di ognuno di questi due gruppi concludono comunque entro il primo anno fuori corso.

Si conferma su valori sorprendentemente elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 70 laureati "puri" su

²² L'indagine longitudinale è stata effettuata sulla base documentaria Miur relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata dalla documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea.

cento: fra l'89 e il 91 per cento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico, di quelli nelle professioni sanitarie e dei neo ingegneri e – singolare alla luce della documentazione tradizionale – il 45 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Come nell'anno precedente, anche fra i laureati del 2007 le **esperienze di studio all'estero**, dopo la flessione successiva all'avvio della riforma, mostrano timidi segni di ripresa. Con programmi dell'Unione Europea hanno studiato all'estero 5,8 laureati su cento (l'anno prima erano 5,6): 25 neo dottori su cento nel gruppo linguistico, 8 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi fra i laureati nel percorso ingegneristico (1,8 per cento) ed in quello psicologico (1,7).

In crescita, sostenuta, risultano le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro (l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università). Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di 61 laureati su cento (quasi tre punti percentuali più dell'anno passato): 95 su cento neo-dottori in agraria e 89 laureati del gruppo insegnamento, ma anche 46 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 22 neo-dottori su cento nelle materie giuridiche. L'impegno a monitorare la qualità di queste esperienze, cresciute tanto repentinamente nel passaggio fra il vecchio e il nuovo ordinamento, ha indotto AlmaLaurea ad effettuare una specifica indagine che ha coinvolto quasi 60mila laureati. I risultati di questo approfondimento verranno illustrati nelle pagine che seguono. Ma fin d'ora è bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione. L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato l'esistenza di un differenziale pari a 7 punti percentuali fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga²³.

²³ Cfr. AlmaLaurea, *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2008.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** portata a termine vede contrarsi lievemente la quota di laureati *decisamente soddisfatti*, mentre rimane invariata la percentuale di quanti esprimono pieno apprezzamento per il corpo docente e aumenta quella relativa all'adeguatezza delle strutture universitarie; valutazioni, queste ultime due, che pure restano su valori più contenuti.

Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studio concluso 35 laureati su cento (ed altri 52 su cento esprimono una soddisfazione più moderata): fra il 43 e il 41 per cento dei laureati dei gruppi giuridico, economico-statistico e chimico-farmaceutico e all'estremo opposto, su valori quasi dimezzati, 23 laureati su cento in educazione fisica e 21 del gruppo linguistico. Un quinto dei laureati è rimasto *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 64 su cento dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie e del gruppo chimico-farmaceutico (entrambi con il 29 per cento). Più severo il parere dei laureati in psicologia ed architettura, che solo nel 13 e 14 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti.

Per quanto riguarda la **sostenibilità del carico di studio**, il 29 per cento dei laureati ritiene che sia stato *decisamente sostenibile* (ed altri 57 lo giudicano comunque *sostenibile*): di più i laureati in educazione fisica (42 per cento), assai meno quelli del gruppo geo-biologico (22 per cento) ed ancor meno i neo ingegneri (17 su cento).

Se potessero tornare indietro 68 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; altrettanti farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro ateneo. Altri 6 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 1 non si iscriverrebbe più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 77 per cento dei neo ingegneri e dei

laureati del gruppo scientifico, 59 laureati su cento del gruppo educazione fisica e poco più di 53 del gruppo linguistico.

L'**intenzione di proseguire gli studi**, completata la laurea di primo ciclo, è generalmente assunta come la cartina di tornasole dello stato di avanzamento della riforma. Ma è evidente che su questo indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che si accentuano di fronte alla difficoltà dei giovani di percepire scenari incoraggianti e di intravedere credibili prospettive di lungo periodo. Fattori che riguardano le strategie di vita del singolo (fra sindrome di Peter Pan e tentazione del nuovo), la capacità formativa dell'università, le convinzioni e le perplessità del corpo docente circa la bontà del primo ciclo di studi nell'università riformata, l'ampiezza e la ricchezza dell'offerta formativa proposta al termine del primo livello, le difficoltà evidenti della domanda proveniente dal mercato del lavoro pubblico e privato, la posizione degli ordini professionali.

Certo è che, concluso il corso di primo livello, 80 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: il 95 per cento dei neo psicologi e il 91 per cento dei laureati del gruppo geobiologico, ma anche il 70 per cento dei dottori in agraria e perfino il 60 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie.

Alla **laurea specialistica**, che è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi, ma che registra una significativa contrazione rispetto all'anno precedente (-5,4 per cento) a conferma del processo di stabilizzazione in atto, ambiscono 65 laureati su cento: l'83-86 per cento dei laureati dei gruppi geobiologico, psicologico e ingegneristico. Ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi l'attrattiva della laurea specialistica riguarda il 50 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 42 per cento dei neo dottori in educazione fisica e il 20 per cento dei laureati delle professioni sanitarie. L'intenzione di proseguire gli studi viene confermata finora in tutte le indagini condotte ad un anno dal conseguimento del titolo.

Uno specifico approfondimento ha consentito di accertare che la **continuità di sede** riguarda oltre i tre quarti dei laureati di

primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale. Fra i rimanenti, caratterizzati da maggiori esperienze di studio all'estero con programmi comunitari (doppie rispetto agli altri), da famiglie d'origine più favorite e da giudizi assai più critici rispetto all'esperienza di studio compiuta (in tutti gli aspetti valutati: soddisfazione complessiva, rapporti con i docenti, valutazione delle aule, delle postazioni informatiche e delle biblioteche), 15 su cento prospettano l'idea di rivolgersi ad altri atenei italiani, mentre poco meno di 2 su cento guardano al di là delle Alpi. La mobilità di sede (anche quella verso l'estero) in larga parte orientata in Italia verso gli atenei più grandi, vede aspiranti in misura più consistente fra i laureati delle professioni sanitarie e, più in generale, fra quelli dell'area delle scienze umane e sociali.

I laureati specialistici

Se, esaminando i laureati di primo livello, è stato possibile parlare di processo di stabilizzazione in fase avanzata, sul terreno dei laureati magistrali è necessario premettere, invece, che la transizione è tuttora in corso. Si tratta, ancora in larga parte, di una popolazione caratterizzata da risultati migliori, destinati verosimilmente a ridimensionarsi nei prossimi anni – così com'è accaduto per i laureati di primo livello – e che nel 90 per cento dei casi ha acquisito la laurea magistrale nella stessa sede in cui aveva acquisito anche il titolo di primo livello. Dopo i primi approfondimenti compiuti nel Rapporto precedente²⁴, la consistenza dei laureati specialistici, diventati quasi 30mila negli Atenei aderenti ad AlmaLaurea nel 2007, ha consentito di ottenere significativi elementi di valutazione. Anche su questo versante gli approfondimenti e le valutazioni più rilevanti sono stati condotti concentrando l'attenzione sui laureati "puri", che incidono per quasi l'83 per cento sui laureati specialistici esaminati.

²⁴ Cfr. L. Benadusi e G.P. Mignoli, *I primi laureati specialistici "puri"*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *IX Profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Quasi la metà di questi laureati si concentra in tre soli percorsi formativi: ingegneristico (19,1 per cento), economico-statistico (17,3) e politico-sociale (13,3). Su valori compresi fra il 9,3 e il 7,3 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi giuridico, psicologico e geo-biologico. Sono laureati magistrali con alle spalle un percorso formativo secondario superiore fortemente caratterizzato da studi liceali-scientifici, più di quanto non si registri fra i laureati di primo livello "puri". Si vedranno meglio, in seguito, le performance di questi laureati. Più di un interrogativo pone la quota elevata, 43 laureati "puri" su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad una ulteriore **prosecuzione degli studi**. Ma che si tratti di una popolazione con caratteristiche ancora particolari è confermato, esattamente come lo scorso anno, dal 13 per cento di quanti intendono proseguire con un dottorato di ricerca. Altri 8 su cento puntano a master universitari ed altrettanti a scuole di specializzazione. L'intenzione di proseguire riguarda l'81 per cento dei laureati "puri" del gruppo psicologico, il 63 per cento dei loro colleghi del gruppo giuridico, il 60 per cento del letterario e meno di un quarto dei laureati "puri" economico-statistici ed ingegneri.

Che si tratti di laureati di ottima qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità**. L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di laureati che hanno concluso nel 69 per cento dei casi i loro studi in corso – ed altri 28 con un anno di ritardo – (dall'83 per cento dei laureati del gruppo educazione fisica al 79 di quelli del geo-biologico, al valore minimo del 52 per cento dei laureati in architettura), ad **un'età media** di 26 anni (compresa fra i 28 anni del gruppo insegnamento, da un lato, e i 25,2 del gruppo chimico-farmaceutico e i 25,1 di quelli scientifico, giuridico, geo-biologico e ingegneristico, dall'altro).

La specificità più volte richiamata dei laureati delle professioni sanitarie trova conferma anche nel ridotto contingente (265 individui in tutto, poco più dell'uno per cento dei laureati "puri") di quanti hanno acquisito la laurea specialistica nel medesimo ambito.

Così risulta, fra l'altro, per quanto riguarda la regolarità degli studi (91 per cento in corso), l'altissima percentuale di quanti hanno studiato svolgendo continuativamente un'attività lavorativa (complessivamente 70 laureati su cento), l'età media alla laurea prossima ai 42 anni. Quest'ultimo indice chiarisce almeno in parte l'ambiente socio-economico di provenienza dei laureati delle professioni sanitarie; solo il 9,4 per cento proviene da famiglie con almeno un genitore laureato (rispetto al 31,1 verificato nel complesso dei laureati specialistici "puri").

Nel profilo dei laureati specialistici "puri" la **votazione finale** è prossima al massimo (in media 109,1 su 110). È questo il risultato di sintesi che vede un terzo dei percorsi di studio in esame superare il voto medio di 110 (si consideri che "110 e lode" nella documentazione AlmaLaurea è convenzionalmente posto uguale a 113), mentre al di sotto si collocano – tra i gruppi più consistenti – le votazioni dei laureati del gruppo ingegneria ed economico-statistico²⁵. Laureati di ottima qualità, si è detto, favoriti probabilmente anche dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri nel complesso (31 per cento dei casi, contro il 25 per cento).

Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici "puri" si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (79 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità maggiore, superiore al 90 per cento, si riscontra nell'ambito dei gruppi chimico-farmaceutico, professioni sanitarie, geo-biologico ed ingegneria; all'estremo opposto, fra i laureati del gruppo

²⁵ Per i laureati "puri" dei corsi specialistici le votazioni medie finali risultano le seguenti: letterario 111,7; geo-biologico 110,9; scientifico 110,6; agrario 110,5; chimico-farmaceutico 110,4; linguistico 110; medico (professioni sanitarie) 109,8; insegnamento 109,7; psicologico 109,4; architettura 109,2; politico-sociale 109,1; giuridico 108,6; economico-statistico 108,5; educazione fisica 107,9; ingegneria 107,6.

insegnamento i frequentanti sono pari al 50 per cento. Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 56 laureati specialistici "puri" su cento (l'88 per cento nei gruppi psicologico ed educazione fisica e il 19 per cento nel gruppo giuridico). Più diffusa anche l'utilizzazione delle opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari (indipendentemente da analoghe esperienze compiute nel corso del precedente triennio): complessivamente 8,8 su cento (quasi 3 punti percentuali in più di quanto accertato fra i laureati "puri" di primo livello). A parte il gruppo linguistico, dove questa opportunità coinvolge 17 laureati su cento, i valori più elevati si riscontrano nei gruppi ingegneria e politico-sociale (12,5 e 11,6 rispettivamente).

L'**esperienza compiuta** con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 42 laureati su cento, altri 48 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (78 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Si tratta di un processo di fidelizzazione superiore all'83 per cento e dunque particolarmente riuscito, per i laureati specialistici "puri" del gruppo chimico-farmaceutico, i colleghi del gruppo giuridico ed i laureati specialistici "puri" del gruppo ingegneristico.

I laureati specialistici a ciclo unico

I laureati specialistici a ciclo unico costituiscono una categoria che non ha bisogno dell'articolazione tra "puri" e "ibridi" utilizzata in tutto il resto di questo Rapporto. Essi hanno raggiunto nel 2007 quota 7700 (rappresentando il 4,2 per cento del complesso dei laureati 2007) ed è opportuna una precisazione del loro profilo. Oltre la metà di tali laureati è rappresentata da medici. I laureati del gruppo chimico-farmaceutico ne costituiscono poco più di un quinto (22 per cento). Il 12 per cento ha una laurea in architettura. Prevalgono nettamente le donne (quasi due terzi). L'età media alla laurea raggiunge complessivamente i 26,7 anni. Si tratta di un collettivo di estrazione sociale più elevata rispetto al complesso dei laureati (45 su cento provengono da famiglie con almeno un

genitore laureato, contro 25 per cento; l'80 per cento ha una formazione liceale classica o scientifica contro il 52 per cento), in cui risulta massima la presenza di cittadini di nazionalità estera (6,4 per cento rispetto al 2,6 complessivo) non a caso frequentanti i corsi del gruppo medico. Particolarmente positive risultano le performance di questi laureati sintetizzabili: nella votazione di laurea (in media 106,2 su 110); nella regolarità con cui riescono a concludere gli studi quasi la metà di loro (48 per cento); e nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguardano 8 laureati su cento contro 6 per il complesso dei laureati).

L'identikit di questi laureati conferma che i percorsi di studio di cui si tratta non consentono il contemporaneo svolgimento di attività lavorative (è lavoratore-studente solo un laureato su cento). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 72 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 17 per cento in sedi diverse. L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (74 per cento) è in gran parte fisiologicamente dovuta alla componente medica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione.

La qualità dei tirocini organizzati dal corso di laurea

Si tratta di un'esperienza più che raddoppiata fra i laureati dall'avvio della riforma. Nel 2007 ha riguardato, infatti, oltre la metà del complesso dei laureati, sottolineando il crescente impegno delle università e la positiva collaborazione con il mondo del lavoro (l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università).

Come è noto i tirocini possono consistere in attività espressamente organizzate nell'ambito dei piani di studio dei rispettivi corsi di laurea, oppure in attività professionali svolte al di fuori del corso e successivamente riconosciute in termini di crediti formativi. AlmaLaurea, attraverso una specifica indagine via web (metodo CAWI) ha voluto rilevare la qualità dei tirocini formativi, concentrando l'attenzione sugli stage effettivamente svolti all'interno del corso di laurea, che incidono per circa i tre quarti sulle attività di tirocinio complessivamente riconosciute. La rilevazione,

che ha coinvolto quasi 60.000 laureati del 2006, è avvenuta fra il 2 e il 23 aprile 2008 con un ottimo tasso di risposta (42,8 per cento). I rispondenti si ripartiscono in laureati di primo livello (81,4 per cento), specialistici (13,6 per cento) e specialistici a ciclo unico (3,8). Ad essi si aggiungono i laureati del corso non riformato di scienze della formazione primaria (1,2).

I risultati, mediante un'appropriata operazione di riproporzionamento per genere, ateneo, tipo di corso e facoltà, risultano rappresentativi dell'intera popolazione AlmaLaurea che ha sperimentato questa esperienza formativa.

L'indagine, che per la ricchezza della documentazione raccolta consentirà ben più ampi approfondimenti²⁶, ha intanto permesso alcune significative verifiche.

Dall'attività di tirocinio gli ex-studenti si aspettavano soprattutto l'opportunità di acquisire competenze professionali, motivazione che è risultata prevalente rispetto all'approfondimento degli interessi culturali e alle prospettive di inserimento nel mondo del lavoro.

Esiste una relazione fra luogo di svolgimento dei tirocini e gruppo disciplinare di laurea. Per il gruppo geo-biologico, scientifico e medicina e odontoiatria il luogo più frequente è risultata l'Università; per i gruppi insegnamento, politico-sociale, letterario, psicologico e per le professioni sanitarie gli Enti pubblici o le Aziende pubbliche; infine, per l'agrario, ingegneria, educazione fisica, linguistico, chimico-farmaceutico, giuridico, architettura ed economico-statistico, gli Enti o Aziende privati.

I laureati sono risultati in generale soddisfatti della disponibilità e della competenza mostrate dal tutor di riferimento, quello di Ateneo e il tutor dell'Ente/Azienda dove è avvenuto il tirocinio.

L'organizzazione del tirocinio e la chiarezza dei compiti assegnati sono risultate soddisfacenti, ma più negli Enti/Aziende sia

²⁶ L'analisi completa e dettagliata dell'indagine web sarà presto consultabile sul sito di AlmaLaurea all'indirizzo www.almalaurea.it.

pubblici sia privati che nei tirocini svolti in seno alle stesse Università.

La coerenza del tirocinio con la disciplina di studio non è risultata completamente soddisfacente, in quanto un tirocinante su quattro ha svolto attività coerenti con gli studi universitari solo per meno della metà della durata complessiva del tirocinio; la coerenza è migliore per i tirocini previsti dalle lauree specialistiche e per quelli svolti all'interno delle Università.

In generale le attività di tirocinio sono state giudicate positivamente per quanto riguarda la sostenibilità del carico di lavoro, l'utilità per la formazione sia personale che professionale, il coinvolgimento da parte del personale della struttura e l'autonomia nello svolgimento dei compiti assegnati. La soddisfazione è risultata maggiore nel caso dei tirocini svolti in Enti/Aziende pubblici, seguiti dal settore privato e infine dalle Università.

Sotto il profilo dell'occupazione, i tirocini, come si è già ricordato, sono connessi a livelli occupazionali più elevati di 7 punti percentuali rispetto a quanti non li hanno effettuati, il 30 per cento di chi vanta quell'esperienza ne riconosce l'utilità per l'inserimento nel lavoro (13 su cento rimanendo a lavorare nella stessa struttura); altrettanti dichiarano che non ha avuto influenza per l'attività svolta, mentre per i restanti 36 su cento la questione non si pone, verosimilmente perché impegnati nella prosecuzione degli studi.

Alcune considerazioni conclusive

E' stata analizzata, inizialmente, la qualità del capitale umano complessivamente formatosi nelle università nel 2007, indipendentemente dalle sue diverse componenti (laureati del vecchio ordinamento, di primo livello, specialistici, specialistici a ciclo unico). Il quadro d'insieme mostra consistenti miglioramenti (in parte attesi, come la riduzione dell'età alla laurea, per esempio) nell'intervallo 2001-2007 ed anche fra i due anni più recenti.

Successivamente l'attenzione è stata concentrata sulla popolazione in via di stabilizzazione (quella dei laureati di primo

livello che abbiamo definito "puri"), la sola che consente valutazioni in grado di accertare lo stato d'avanzamento reale della Riforma. La presentazione dei risultati ha tenuto conto di un duplice punto di riferimento: quello delle caratteristiche e delle performance dei laureati all'avvio della riforma ed il confronto con quelle analoghe dell'anno passato. Il raffronto fra 2001 e 2007 mostra risultati di gran lunga migliorativi di quelli del bilancio complessivo esaminati poco sopra. Il raffronto con l'anno precedente – com'era previsto, dato il processo di stabilizzazione della popolazione osservata – è contrassegnato, invece, dal ridimensionamento di quei valori che pure rimangono attestati su livelli complessivamente confortanti.

Il Rapporto contiene ulteriori approfondimenti sui laureati specialistici e su quelli a ciclo unico, così come su altri aspetti importanti degli studi universitari, ai quali si rinvia.

In merito ai laureati di primo livello "puri" sembrano opportune alcune sottolineature. La tendenziale crescita dell'età alla laurea era, nel contesto di stabilizzazione di cui si è detto, prevedibile. In ogni caso il suo incremento fra il 2006 e il 2007 è stato piuttosto contenuto (da 24,2 a 24,5 anni), e l'età alla laurea si mantiene ben lontana dai 28 anni che hanno caratterizzato a lungo i laureati italiani fino alla vigilia della riforma. A questo si aggiunga la tendenza a crescere dell'età all'immatricolazione.

La regolarità negli studi, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure ridottasi rispetto a quella registrata l'anno precedente (erano risultati regolari 49,2 laureati su cento), continua a riguardare quasi il 45 per cento dei neo-laureati: un valore ben superiore al 9-10 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati negli anni immediatamente precedenti l'avvio della riforma.

La frequenza alle lezioni rimane su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma): 70 laureati "puri" su cento hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti.

È evidente che il positivo affacciarsi all'università di giovani e di adulti provenienti da fasce di popolazione meno favorite, associato ad un'assidua frequenza alle lezioni, sottolineano l'urgenza di provvedere con il potenziamento di servizi di Diritto allo Studio adeguati alla nuova domanda di formazione, a cominciare da una politica per gli alloggi. L'approfondimento effettuato sulle condizioni di vita e di studio dei giovani laureati è al riguardo eloquente.

Lo studio all'estero mostra per il secondo anno consecutivo timidi segni di ripresa (anche se risulta assai più praticato fra i laureati specialistici), ma la flessione avvenuta con l'avvio della riforma rischia di escludere da questa importante esperienza fasce consistenti di giovani, particolarmente fra quelli che provengono da ambienti familiari meno favoriti.

Tirocini e stage riconosciuti dal corso di studi, moltiplicatisi nel passaggio fra il vecchio e il nuovo ordinamento, lievitano ulteriormente ed entrano nell'esperienza formativa di 61 laureati su cento (tre punti percentuali più dell'anno passato). Questo testimonia l'impegno delle università e la collaborazione con il mondo del lavoro. Stage e tirocini sono stati oggetto di una approfondita verifica di qualità che ha condotto a risultati complessivamente confortanti. Non va dimenticato che all'esperienza di tirocinio/stage si associa già un più elevato tasso di occupazione (7 punti percentuali in più fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga, secondo l'ultima indagine AlmaLaurea).

La valutazione ampiamente positiva dell'esperienza universitaria portata a termine permane su valori elevati nell'opinione dei laureati. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studio concluso 35 laureati su cento (ed altri 52 esprimono una soddisfazione più moderata). L'apprezzamento per i docenti, seppure in aumento, registra valutazioni più critiche. Un quinto dei laureati è rimasto decisamente soddisfatto ed altri 65 su cento lo sono in misura più contenuta. La piena sostenibilità del carico di studio degli insegnamenti è confermata dal 30 per cento dei

laureati; per altri 57 la sostenibilità è comunque riconosciuta, seppure non pienamente.

In questo quadro complessivamente incoraggiante resta l'interrogativo sulla compiutezza dell'impianto riformatore e sulla capacità di piena valorizzazione del capitale umano fornito dalle università da parte del sistema paese. L'interrogativo nasce dall'ampiezza della domanda di ulteriore formazione manifestata non solo dall'80 per cento dei laureati "puri" di primo livello (65 per cento, cinque punti meno dell'anno precedente, verso la laurea specialistica) e dal 74 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico, ma anche dal 43 per cento dei laureati magistrali. Si tratta di un dato sul quale riflettere anche per scongiurare il rischio che si affermi un sistema caratterizzato da un'ulteriore dilatazione dei tempi di formazione per raggiungere le mètte e gli obiettivi formativi più ambìti e più competitivi che resterebbero così, in assenza di una diversa politica del diritto allo studio, alla portata dei soli che possono permetterselo.

Alcuni osservatori hanno sostenuto che la riforma non viene apprezzata dal mercato e che si assiste al drastico peggioramento non solo delle prospettive di occupazione dei laureati di primo livello rispetto a quelli del vecchio ordinamento, ma che per i primi peggiorano perfino la stabilità, la retribuzione e la qualità del lavoro. Il precedente Rapporto AlmaLaurea ha dimostrato chiaramente l'infondatezza di queste tesi, evidenziando che quei risultati sono dovuti alla prosecuzione degli studi, verso la laurea specialistica, di una quota rilevante di laureati di primo livello. Una parte dei quali tenta di raggiungere l'obiettivo, magari per la necessità di mantenersi agli studi, coniugando studio e lavoro; un'attività lavorativa che così specificata è ovviamente meno stabile, meno retribuita, di minore qualità. Anzi a parità di condizioni, come s'è visto, i laureati triennali guadagnano di più.

1.

L'indagine 2008

Il Profilo dei Laureati 2007 (indagine 2008) prende in considerazione circa 185.000 laureati di 46 Atenei italiani, fra cui partecipano, per la prima volta, la Seconda Università di Napoli, l'Università Carlo Cattaneo (LIUC), Milano San Raffaele, l'Istituto Universitario di Scienze Motorie (IUSM) di Roma e l'Università della Valle d'Aosta.

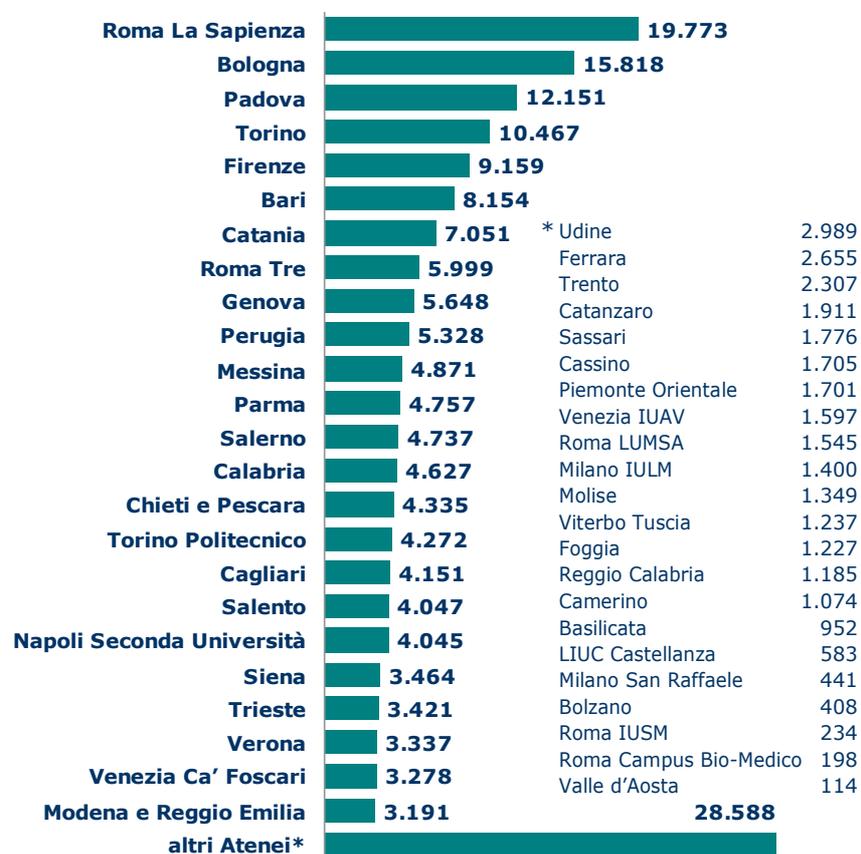
La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario prosegue portando la consistenza dei laureati dell'università riformata (post DM 509/99) a superare il 77 per cento. Oltre il 20 per cento dei laureati 2007 ha portato a termine il secondo livello degli studi universitari (lauree specialistiche o specialistiche a ciclo unico).

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* è stato presentato per la prima volta (riferito allora ai laureati nel 1998), AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Progetto. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il successivo mese di giugno; l'indagine 2008, che prende in considerazione i laureati nel 2007, è la decima edizione del Rapporto.

Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 46: ai 41 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2006* si sono

aggiunti quest'anno la Seconda Università di Napoli, l'Università Carlo Cattaneo (LIUC Castellanza), l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, l'Istituto Universitario di Scienze Motorie di Roma e l'Università della Valle d'Aosta. Il grafico 1.1 illustra la dimensione degli Atenei inseriti nel *Profilo 2007*.

Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo



A maggio 2008 risultano consorziate ad AlmaLaurea anche L'Aquila e l'Università per Stranieri di Perugia, che hanno aderito al

Consorzio prima del 2007 ma non sono state incluse in quanto non hanno ottenuto un adeguato tasso di restituzione dei questionari. Saranno compresi nei prossimi Rapporti annuali anche gli Atenei consorziati di Teramo, del Sannio (Benevento) e la LUM "J. Monnet" di Casamassima (BA).

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2007* si è preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in tutto di circa 7.000 laureati: per lo più lavoratori nel campo sanitario ai quali l'università ha tradotto l'esperienza professionale ai fini della laurea triennale nelle discipline sanitarie e membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso uno dei corsi loro riservati. Gran parte dei laureati esclusi dall'indagine si concentra negli Atenei di Chieti e Pescara, Siena, Viterbo Tuscia e Torino.

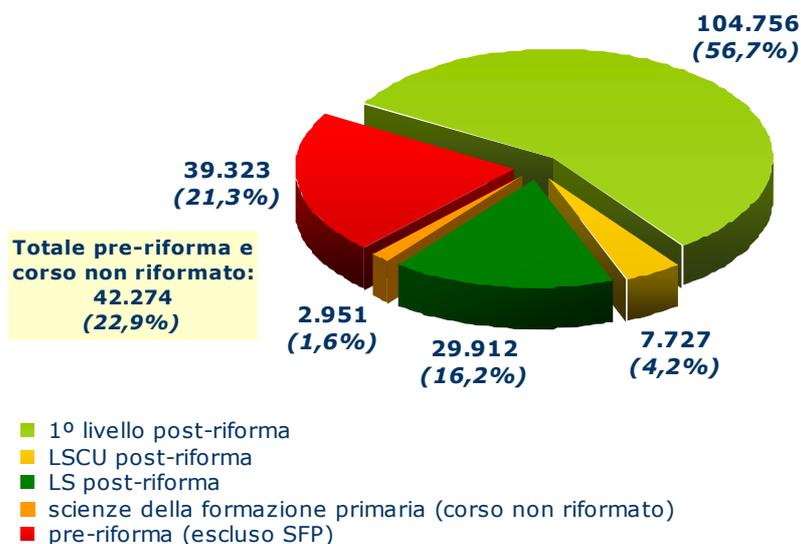
La popolazione osservata così definita comprende 184.669 laureati, che delineano efficacemente il capitale umano uscito dai 46 Atenei coinvolti nell'indagine e, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2007* raggiunge infatti un tasso di copertura del sistema universitario nazionale del 64,4 per cento e, sia per gruppo disciplinare sia per genere, la composizione dell'universo AlmaLaurea rispecchia piuttosto fedelmente il dato nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale di laurea, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono la gran parte degli Atenei della Lombardia). Tuttavia il numero dei laureati AlmaLaurea nell'Italia settentrionale (complessivamente intesa), nel Centro e nel Sud corrisponde alla distribuzione complessiva dei laureati italiani¹.

¹ Il tasso di copertura e la misura della rappresentatività sono stati calcolati sulla base della rilevazione dei *laureati anno solare 2007* al 31/1/2008 realizzata dal MiUR - Ufficio di Statistica.

In attesa che gli Atenei attivino i prossimi percorsi universitari previsti dal DM 270/2004, la transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario non si è ancora completata in quanto i corsi pre-riforma – istituiti prima del varo del DM 509/99 e ora in via di esaurimento – stanno ancora producendo laureati. Nel 2007 hanno conseguito la laurea queste tipologie di studenti (Graf. 1.2):

- i laureati post-riforma di *primo livello* (o triennali);
- i laureati post-riforma nei corsi di *laurea specialistica a ciclo unico*;
- i laureati post-riforma nei corsi di *laurea specialistica*;
- i laureati *pre-riforma*.

Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



Più esattamente fra i laureati classificati come pre-riforma sono compresi i 40.000 studenti provenienti dai corsi effettivamente in via esaurimento ma anche i 3.000 laureati del corso quadriennale di scienze della formazione primaria, l'unico non riformato dal DM

509/99. I primi, che possiamo definire laureati pre-riforma in senso stretto, sono tipicamente studenti caratterizzati da un certo ritardo negli studi, mentre i laureati in scienze della formazione primaria nel 2007 sono per lo più studenti regolari (86 su 100 si sono immatricolati dal 2001/02 in poi e 66 su 100 si sono laureati perfettamente in corso).

Fra i 185.000 laureati AlmaLaurea del 2007 i laureati post-riforma sono ormai la netta maggioranza (142.000, cioè il 77,1 per cento). Di essi, 105.000 appartengono a corsi di primo livello avviati con la riforma universitaria, mentre circa 38.000 sono laureati di secondo livello, distinguibili in laureati specialistici (30.000) e laureati specialistici a ciclo unico (quasi 8.000). Rispetto al 2006, quando i laureati di secondo livello erano in tutto poco meno di 23.000, il loro numero è aumentato notevolmente.

I laureati pre-riforma (compresi gli studenti del corso non riformato di scienze della formazione primaria) sono circa 42.000 (il 22,9 per cento del totale).

La maggior parte dei laureati post-riforma – che d’ora in poi indicheremo con l’espressione “puri” – appartiene ad un corso post-riforma fin dall’immatricolazione all’università, avvenuta a partire dal 2001/02 (per alcuni Atenei già dal 2000/01). I rimanenti – che chiameremo “ibridi” – si sono iscritti prima del 2001/02 ad un corso pre-riforma e hanno poi concluso un corso post-riforma con il concorso di crediti maturati nell’esperienza di studio pre-riforma. Separare i “puri” dagli “ibridi” consente quindi di comprendere in modo più efficace quali risultati sono effettivamente attribuibili alla riforma; in ogni caso i laureati post-riforma “ibridi” sono ormai poco numerosi (cfr. Cap. 2).

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell’università riformata erano laureati triennali perfettamente in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali come il rendimento negli studi

superiori o l'estrazione sociale e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell'esperienza universitaria. A due anni di distanza, per il primo livello post-riforma, questo elemento di distorsione ha perso gran parte del suo effetto e ciò favorisce l'analisi dello stato di attuazione della riforma universitaria. Lo stesso non si verifica ancora, invece, per i laureati di secondo livello del 2007, che formano ancora un collettivo piuttosto selezionato (il 71 per cento di essi ha concluso gli studi perfettamente in corso).

Struttura del *Profilo dei Laureati 2007*

Il *Profilo dei Laureati 2007* è disponibile in formato cartaceo e nella versione on line. Il formato cartaceo prevede due volumi: il **Rapporto** (vol. 1), che comprende l'analisi dei fenomeni e le rappresentazioni grafiche, e le **Elaborazioni per Ateneo e tipo di corso** (vol. 2). La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta, oltre al materiale riportato nei due volumi, la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà, il gruppo disciplinare, la classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il corso (per i pre-riforma).

I dati presentati per i possibili collettivi di laureati sono disposti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ciascuna sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione²).

² Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati, sia su Internet sia nel volume cartaceo, in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2007 è l'87,6 per cento.

Tab. 1.1 – Le sezioni del Profilo dei Laureati

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	Archivi amministrativi
2. Origine sociale	Questionario
3. Studi secondari superiori	Archivi amm./Questionari*
4. Riuscita negli studi universitari	Archivi amministrativi**
5. Condizioni di studio	Questionario
6. Lavoro durante gli studi	Questionario
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	Questionario
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	Questionario
9. Prospettive di studio	Questionario
10. Prospettive di lavoro	Questionario

* *Integrazione fra archivi amministrativi degli Atenei e questionari.*

** *Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).*

Il *Profilo dei Laureati 2007* mantiene la stessa struttura adottata per l'anno precedente.

Nel Cap. 6, dedicato alle esperienze di tirocinio, viene riportata una sintesi dei risultati dell'indagine web *La qualità dei tirocini formativi previsti dai corsi di laurea*, condotta da AlmaLaurea dal 2 al 23 aprile 2008 sui laureati post-riforma nel 2006 che hanno svolto questa attività formativa durante gli studi universitari.

2.

I tipi di corso

Nell'analizzare lo stato di attuazione della riforma universitaria occorre tenere in considerazione la riorganizzazione dell'offerta formativa apportata dal DM 509/99, da cui deriva l'attuale architettura a due livelli.

I laureati di primo livello non rappresentano più la sola "avanguardia" del nuovo sistema universitario, ma sono l'espressione di un'università ormai a regime. I laureati 2007 di secondo livello, invece, non possono ancora essere considerati pienamente rappresentativi dell'università riformata.

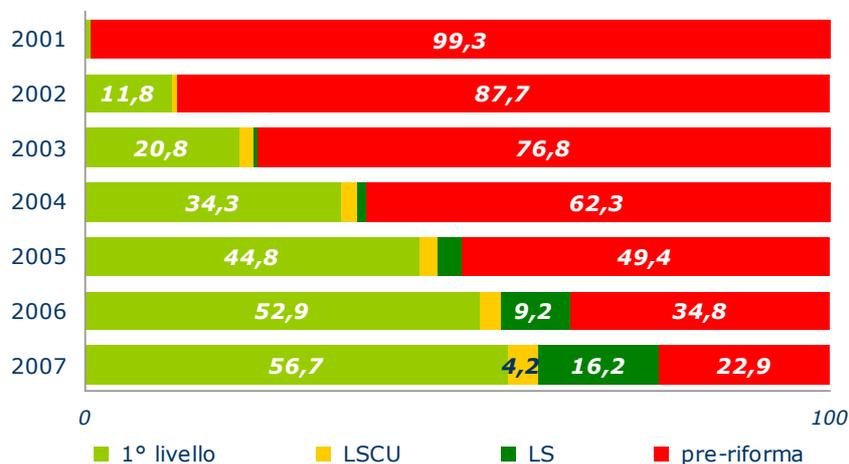
Insieme al numero degli studenti che concludono corsi del precedente ordinamento si sta riducendo anche il numero dei laureati "ibridi", cioè degli ex studenti pre-riforma passati poi a corsi di laurea riformati.

Nel 2001/02 – alcuni Atenei già nel 2000/01 – il sistema universitario italiano ha attivato i due livelli di laurea previsti dalla riforma (DM 509/99). Da allora (Graf. 2.1), di anno in anno i laureati del vecchio ordinamento stanno lasciando gradualmente il posto ai laureati post-riforma, fra i quali i primi a concludere il corso sono stati ovviamente gli studenti di primo livello (triennali).

Nel 2007, a sei anni dall'applicazione della riforma e mentre le università si stanno preparando ad un'ulteriore riorganizzazione

didattica, le lauree pre-riforma sono ormai meno del 23 per cento, le lauree di primo livello hanno raggiunto all'incirca il 57 per cento e le lauree di secondo livello (o magistrali) poco più del 20 per cento. Nel secondo livello sono comprese sia le lauree specialistiche, spesso definite per semplicità con l'espressione "3 + 2", sia le lauree specialistiche a ciclo unico, ossia cinque percorsi di studio coordinati a livello europeo (*farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria* e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*), ai quali si è aggiunta la laurea magistrale in *giurisprudenza*. I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline. Nel 2007 i laureati specialistici a ciclo unico sono il 4,2 per cento del totale e i laureati specialistici il 16,2 per cento.

Graf. 2.1 – Laureati per tipo di corso (%)



Le quattro possibili tipologie di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 2.2 e 2.3). Alcune

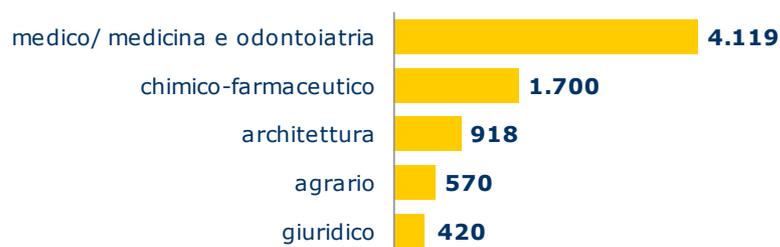
circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione ...) compaiono solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito al DM 509. Medicina, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agrario), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è particolare: dei 5.000 laureati appartenenti a questo settore di studio collocati nel vecchio ordinamento circa 2.000 sono laureati pre-riforma a tutti gli effetti, mentre 3.000 hanno concluso il corso non riformato di scienze della formazione primaria (cfr. Cap. 1).

Graf. 2.2 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)



Graf. 2.2 – (segue)

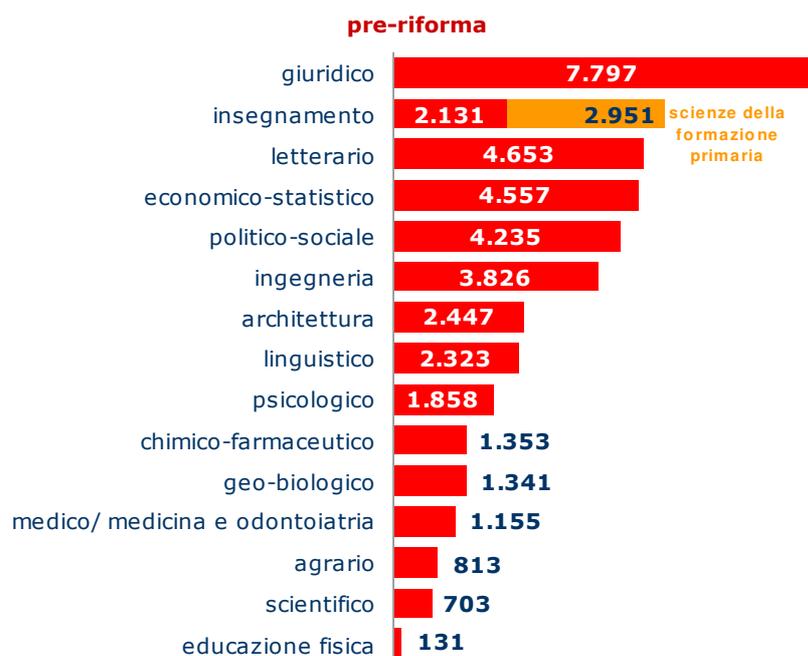
lauree specialistiche a ciclo unico



lauree specialistiche

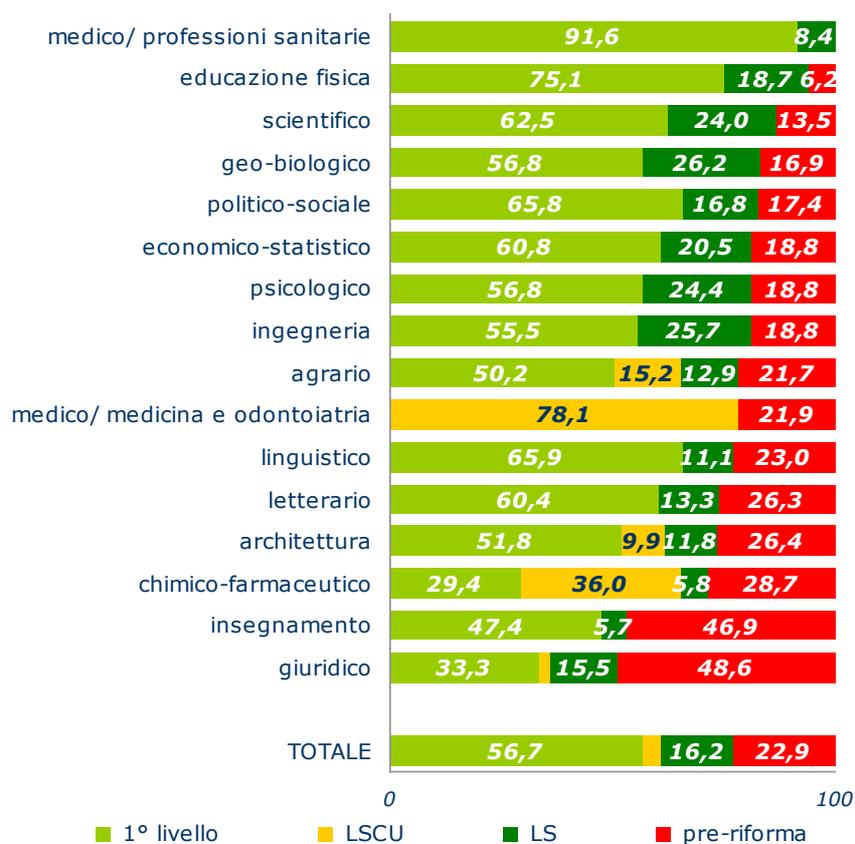


Graf. 2.2 – (segue)



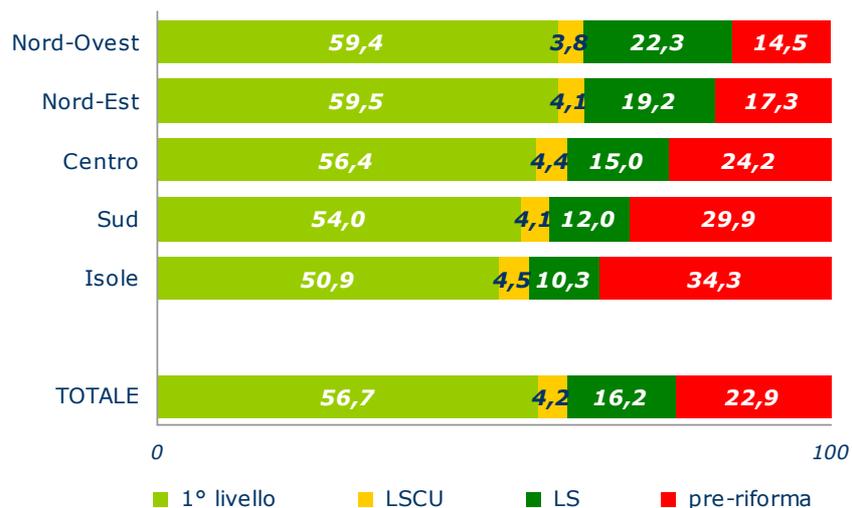
Altri fattori che incidono sul numero dei laureati per area di studio e tipologia di corso sono l'andamento della domanda e dell'offerta formativa negli anni precedenti, il numero – a volte elevato, a volte ridotto – degli studenti transitati da un corso pre-riforma a un corso post-riforma e i tempi di applicazione della riforma universitaria da parte degli Atenei.

Graf. 2.3 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso (%)



Il grafico 2.4 mostra come la presenza dei laureati pre-riforma varia a seconda dell'Ateneo, tendendo a crescere man mano che ci si sposta dalle università del Nord a quelle del Sud.

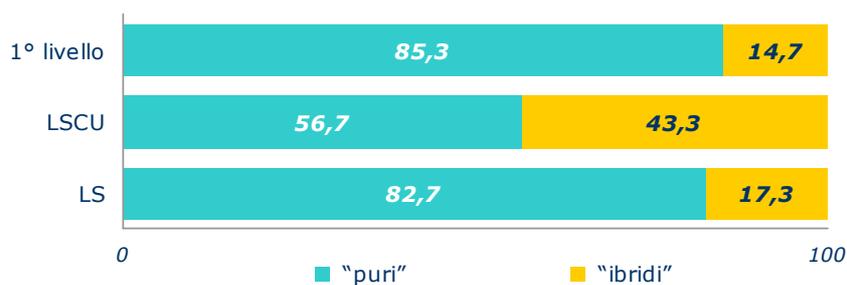
Graf. 2.4 – Laureati per ripartizione geografica dell’Ateneo e tipo di corso (%)



Come si è anticipato nel Cap. 1, i laureati post-riforma possono essere suddivisi in “puri” e “ibridi”. I “puri” sono i laureati che appartengono all’università riformata fin dalla prima immatricolazione, mentre gli “ibridi” sono gli studenti che hanno concluso un corso post-riforma con il contributo di crediti maturati in esperienze di studio pre-riforma (Graf. 2.5)¹.

¹ Poiché la distinzione fra “puri” e “ibridi” (cfr. l’Appendice – *Informazioni sulle variabili*) richiede anche alcune informazioni ricavate dai questionari, si sono potuti classificare solo i laureati post-riforma che hanno compilato la scheda di rilevazione (l’88,4 per cento del totale).

Graf. 2.5 – Laureati post-riforma “puri” e “ibridi” per tipo di corso (%)



Tenendo conto della distinzione fra laureati post-riforma “puri” e “ibridi”, i quattro tipi di corso possono essere caratterizzati nel modo seguente.

I laureati di **primo livello** non sono più, come prima del 2007, l’“avanguardia” del nuovo sistema, bensì l’espressione di un’università riformata ormai a regime. In gran parte – per l’85,3 per cento – sono “puri”, in quanto la quota degli ex studenti pre-riforma passati al nuovo ordinamento è in via di esaurimento (erano oltre 28 su 100 nel 2005, oltre 19 su 100 nel 2006 e ora non raggiungono il 15 per cento).

I laureati **specialistici a ciclo unico** appartengono a sole sei classi di laurea e nel 2007 sono “puri” nel 57 per cento dei casi, “ibridi” per il 43. La forte presenza dei laureati “ibridi” ha più spiegazioni, ma la principale è legata al corso di medicina e chirurgia, che raccoglie oltre la metà dei laureati a ciclo unico. Infatti numerosi studenti di questo corso di laurea, l’unico con durata legale di 6 anni, hanno concluso gli studi nel 2007 dopo essersi iscritti (prima del 2001) al corso pre-riforma di medicina e chirurgia ed essere successivamente passati al nuovo ordinamento del corso.

Nel caso delle discipline a ciclo unico, in ogni caso, la riforma universitaria non ha modificato in modo sostanziale la struttura dei

piani di studio e pertanto tenere distinti laureati "puri" e "ibridi" non è imprescindibile quanto lo è invece per gli altri laureati post-riforma.

I laureati **specialistici** sono "puri" nell'82,7 per cento dei casi. Gli attuali specialistici "puri", per ragioni congiunturali, non possono essere considerati rappresentativi dell'università riformata, in quanto consistono in studenti che si sono immatricolati a partire dal 2001 e sono riusciti a concludere i 5 anni di studio nel 2007 – pertanto con un'ottima regolarità negli studi (69 su 100 si sono laureati in corso).

I laureati **pre-riforma** 2007 non rappresentano il tipico laureato del precedente sistema universitario per la ragione opposta: si tratta – escluso ovviamente il corso non riformato di scienze della formazione primaria – di studenti che hanno portato a termine corsi in via di esaurimento accumulando molto spesso un forte ritardo negli studi; basti rilevare, infatti, che si sono laureati impiegando in media poco meno di 10 anni.

In considerazione di queste caratterizzazioni, per analizzare lo stato di avanzamento della riforma universitaria nei prossimi Capitoli (3-16) si metteranno a confronto prevalentemente i laureati di primo livello "puri", i laureati specialistici "puri", i laureati a ciclo unico nel loro complesso e i laureati pre-riforma; quando necessario si includeranno anche i risultati relativi ai laureati "ibridi" (sia triennali sia specialistici).

3.

Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

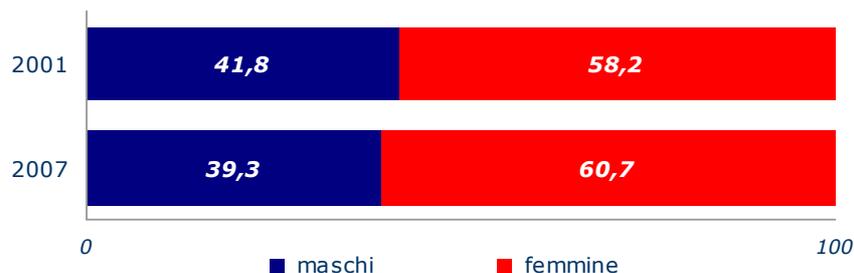
Nella popolazione dei laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei figli delle classi avvantaggiate dal punto di vista socioculturale.

La probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante, influenzando anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito: gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di iscriversi ad un liceo e di iscriversi all'università.

Quasi la metà degli studenti, scegliendo a quale corso di laurea iscriversi, ha tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia le discipline di studio offerte dal corso.

Il *Profilo 2007* conferma l'ormai strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine costituiscono il 61 per cento del totale; sei anni prima, a parità di Atenei (ossia fra i laureati delle università presenti nel *Profilo 2007*), le femmine erano il 58,2 per cento (Graf. 3.1).

Graf. 3.1 – Laureati per genere* (%)

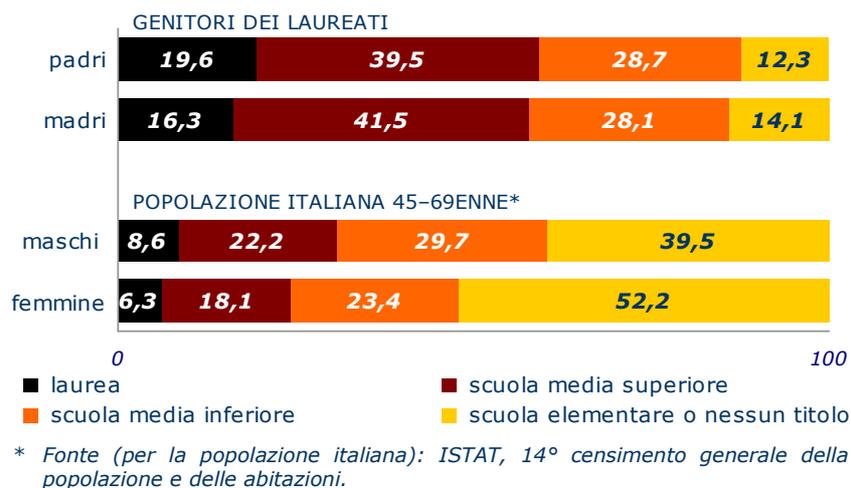


* Sia per il 2007 sia per il 2001 sono presi in considerazione i 46 Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2007. Fonte (per l'anno 2001): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

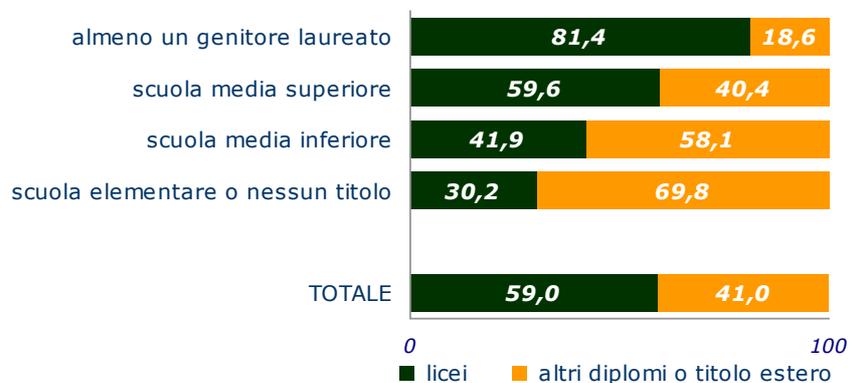
L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2007 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, rappresentano tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e posizione socioeconomica, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che non raggiunge il 9 per cento nella popolazione maschile fra i 45 e i 69 anni, arriva quasi al 20 per cento fra i padri dei laureati e il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei laureati porta alle stesse conclusioni (Graf. 3.2). In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

Il ruolo dei genitori si manifesta in misura evidente già al momento della scelta della scuola media superiore; si osservi in particolare quanto cresca la percentuale degli studenti liceali al crescere del grado di istruzione dei genitori (Graf. 3.3). Ciò riveste un'importanza particolare, perché gli studenti provenienti dai licei hanno maggiori probabilità di accedere agli studi universitari rispetto agli studenti con altri diplomi superiori.

Graf. 3.2 – Confronto fra i genitori dei laureati 2007 e la popolazione complessiva (2001) per titolo di studio (%)



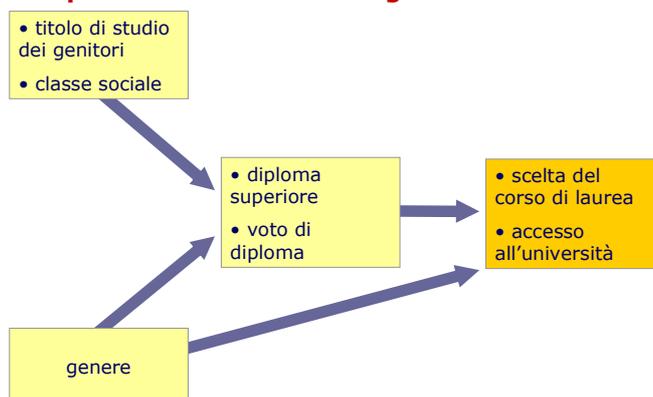
Graf. 3.3 – Laureati per titolo di studio dei genitori e diploma di scuola secondaria superiore (%)



In linea generale la documentazione sui laureati 2007 testimonia la sopravvivenza di un sistema di relazioni che può essere schematizzato nel grafico 3.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso di laurea risentono dell'origine sociale e del

genere secondo un processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito¹. Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma – del resto, proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 3.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale) non ha un'influenza diretta sulla probabilità di accesso agli studi universitari, bensì indiretta, in quanto l'influenza della situazione familiare è mediata dalle scelte formative e dalle performance relative alla scuola secondaria superiore (tipo di diploma e voto). Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la

¹ Il grafico 3.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza dall'analisi statistica multivariata (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti dell'origine sociale sull'esito delle transizioni scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002 e i risultati dell'indagine AlmaDiploma sul Profilo dei diplomati 2007, consultabili all'indirizzo: <http://www.almadiploma.it/scuole/profilo/profilo2007/>.

probabilità di arrivare alla laurea non deve far dimenticare che ancora nel 2007 la gran parte dei laureati che hanno completato il proprio percorso di studi (72,3 per cento) proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Nella tabella 3.1 ci si limita a rilevare le migrazioni degli studenti che si sono laureati in un Ateneo di una ripartizione geografica diversa da quella di residenza (tralasciando, per semplicità, quanti si sono spostati all'interno della propria ripartizione). A migrare sono soprattutto i laureati provenienti dall'Italia meridionale, che rappresentano più dell'8 per cento del totale dei laureati nelle università dell'Italia settentrionale e più del 20 per cento dei laureati nelle università del Centro, mentre negli Atenei del Sud i laureati provenienti dalle altre ripartizioni territoriali sono un'esigua minoranza. Non si manifestano differenze evidenti fra pre-riforma e post-riforma.

Tab. 3.1 – Laureati per localizzazione dell'Ateneo e residenza (%)

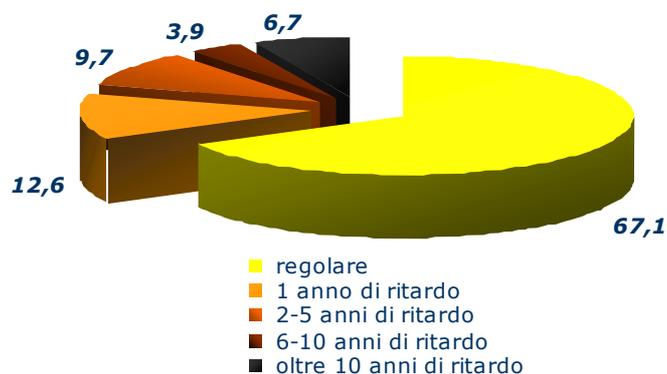
Ateneo	residenza				TOTALE
	Nord	Centro	Sud e Isole	estero	
Nord	87,3	3,4	8,4	1,0	100,0
Centro	2,3	76,7	20,4	0,5	100,0
Sud e Isole	0,8	0,9	98,0	0,2	100,0

Buona parte dei laureati del 2007 ha compiuto il proprio ingresso all'università all'età canonica, ma circa un terzo di essi ha iniziato il corso ad un'età superiore². In questo capitolo ci si limita a osservare la distribuzione complessiva dei laureati secondo l'età di

² Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree specialistiche, per le quali sono stati considerati "regolari" gli studenti che hanno iniziato il biennio specialistico ad un'età non superiore ai 22 anni.

ingresso (Graf. 3.5), mentre questo tema è trattato in modo più approfondito nel Cap. 15 (*Gli adulti all'università*).

Graf. 3.5 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



Una domanda introdotta nel questionario di rilevazione nel 2006 riguarda le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori culturali (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per quasi la metà dei laureati (49,4 per cento) le due componenti sono risultate entrambe, sinergicamente, decisive. Circa 30 laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 9 per cento prevalentemente per le motivazioni professionalizzanti e per il 10,4 per cento né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi³ (Graf. 3.6).

³ Alla domanda "Nella Sua decisione di iscriversi al corso di laurea che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?" la maggior parte dei laureati senza forti motivazioni ha comunque risposto "più sì che no" sia per i fattori culturali sia per quelli professionalizzanti.

Graf. 3.6 – Laureati per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)

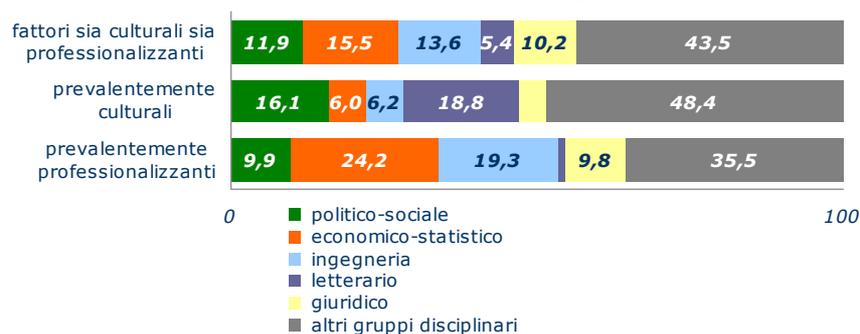


Le motivazioni per la scelta del corso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo a livello di genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa nei due sessi.

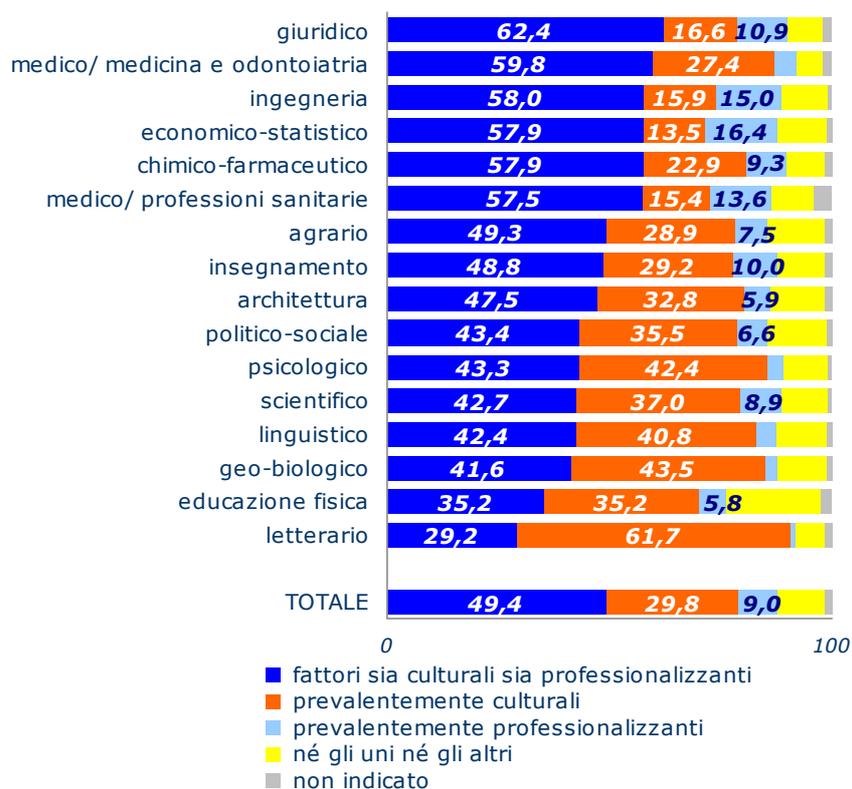
La tipologia motivazionale si riflette invece in misura evidente sul corso di studi scelto (Graf. 3.7). Come già rilevato lo scorso anno, i due gruppi disciplinari preferiti dagli studenti spinti da motivazioni principalmente culturali sono il letterario e il politico-sociale, mentre 43 laureati su 100 che hanno scelto il corso pensando soprattutto agli sbocchi occupazionali appartiene al gruppo economico-statistico o a ingegneria. I laureati motivati su entrambi i fronti non si concentrano in particolari aree di studio. In modo equivalente si può osservare quanto ciascuna tipologia di motivazione è presente nei singoli gruppi disciplinari; il gruppo letterario si differenzia in modo evidente dagli altri (Graf. 3.8).

Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. *l'Appendice – Informazioni sulle variabili*.

Graf. 3.7 – Laureati per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea e gruppo disciplinare (%)



Graf. 3.8 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



4.

Le discipline di studio

La percentuale complessiva dei laureati nell'area disciplinare tecnico-scientifica è cresciuta fra il 2001 e il 2007, ma si tratta per lo più dell'effetto dell'introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie, assenti nell'università pre-riforma. È cresciuto il peso dei gruppi politico-sociale e psicologico, mentre sono diminuiti giuridico, economico-statistico e medicina e odontoiatria.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema universitario le caratterizzazioni dei gruppi disciplinari secondo il genere, il contesto socioeconomico familiare e i risultati scolastici preuniversitari sono rimaste sostanzialmente invariate.

Nelle analisi presentate in questi capitoli si è preferito fare riferimento alla classificazione per *gruppo disciplinare* piuttosto che per *facoltà*. Infatti, mentre i laureati di una stessa classe di laurea (o di uno stesso corso, nel caso dei pre-riforma) possono far parte di facoltà diverse (in atenei diversi o in alcuni casi perfino nello stesso ateneo), la collocazione dei corsi di studio nei gruppi disciplinari è univoca: i laureati di una stessa classe/corso di laurea fanno parte tutti dello stesso gruppo. I gruppi disciplinari, inoltre, comprendono corsi o classi di laurea relativamente omogenei per contenuto formativo. Per maggiore chiarezza, il gruppo medico viene suddiviso qui in due sottogruppi: le lauree in *medicina e odontoiatria*, presenti nel pre-riforma e fra i corsi specialistici a ciclo unico, e le *professioni sanitarie*, introdotte dalla riforma e quindi assenti nel vecchio ordinamento.

A prescindere dalla tipologia di corso (pre e post-riforma) il 61 per cento dei laureati 2007 appartiene a corsi dell'area delle scienze umane e sociali e il 39 per cento dell'area tecnico-scientifica. Rispetto al 2001, quando raccoglievano il 33 per cento dei laureati, i corsi tecnico-scientifici hanno incrementato la propria presenza, ma questo è effetto dell'introduzione delle lauree sanitarie, pressoché assenti nell'anno di attivazione della riforma (Tab. 4.1). Sono cresciuti il gruppo politico-sociale, il gruppo psicologico e l'insegnamento, si sono invece ridotti il gruppo giuridico, economico-statistico, chimico-farmaceutico e medicina e odontoiatria.

**Tab. 4.1 – Laureati per gruppo disciplinare:
confronto 2001-2007* (%)**

	2007	2001	
agrario	2,0	2,2	↓
architettura	5,0	4,4	↑
chimico-farmaceutico	2,6	3,7	↓
educazione fisica	1,1	0,7	↑
geo-biologico	4,3	4,1	—
ingegneria	11,0	10,5	—
medico/ medicina e odontoiatria	2,9	4,9	↓
medico/ professioni sanitarie	7,0	0,0	↑
scientifico	2,8	2,9	—
TOTALE area tecnico-scientifica	38,7	33,4	↑
economico-statistico	13,1	17,2	↓
giuridico	8,7	15,6	↓
insegnamento	5,9	4,4	↑
letterario	9,6	10,5	↓
linguistico	5,5	5,6	—
politico-sociale	13,2	9,5	↑
psicologico	5,4	3,7	↑
TOTALE area delle scienze umane e sociali	61,3	66,6	↓
TOTALE	100,0	100,0	
Numero dei laureati	184.669	102.984	

* Sia per il 2007 sia per il 2001 sono presi in considerazione i 46 Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2007.

Fonte (per l'anno 2001): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Risultati in buona parte analoghi si ottengono mettendo a confronto la distribuzione dei laureati 2007 pre-riforma e post-riforma "puri" per gruppo disciplinare (Tab. 4.2).

**Tab. 4.2 – Laureati per gruppo disciplinare:
confronto pre e post-riforma (%)**

	post-riforma "puri" (L, LSCU e LS)	pre- riforma	
agrario	2,0	1,9	—
architettura	4,3	5,8	↓
chimico-farmaceutico	2,3	3,2	↓
educazione fisica	1,3	0,3	↑
geo-biologico	4,9	3,2	↑
ingegneria	12,2	9,1	↑
medico/ medicina e odontoiatria	1,7	2,7	↓
medico/ professioni sanitarie*	7,9	-	↑
Scientifico	3,4	1,7	↑
TOTALE area tecnico-scientifica	40,0	27,8	↑
economico-statistico	14,8	10,8	↑
giuridico	6,1	18,4	↓
insegnamento**	3,6	12,0	↓
letterario	8,7	11,0	↓
linguistico	6,0	5,5	↑
politico-sociale	14,6	10,0	↑
psicologico	6,2	4,4	↑
TOTALE area delle scienze umane e sociali	60,0	72,2	↓
TOTALE	100,0	100,0	
Numero dei laureati	104.733	42.274	

* Le professioni sanitarie sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria.

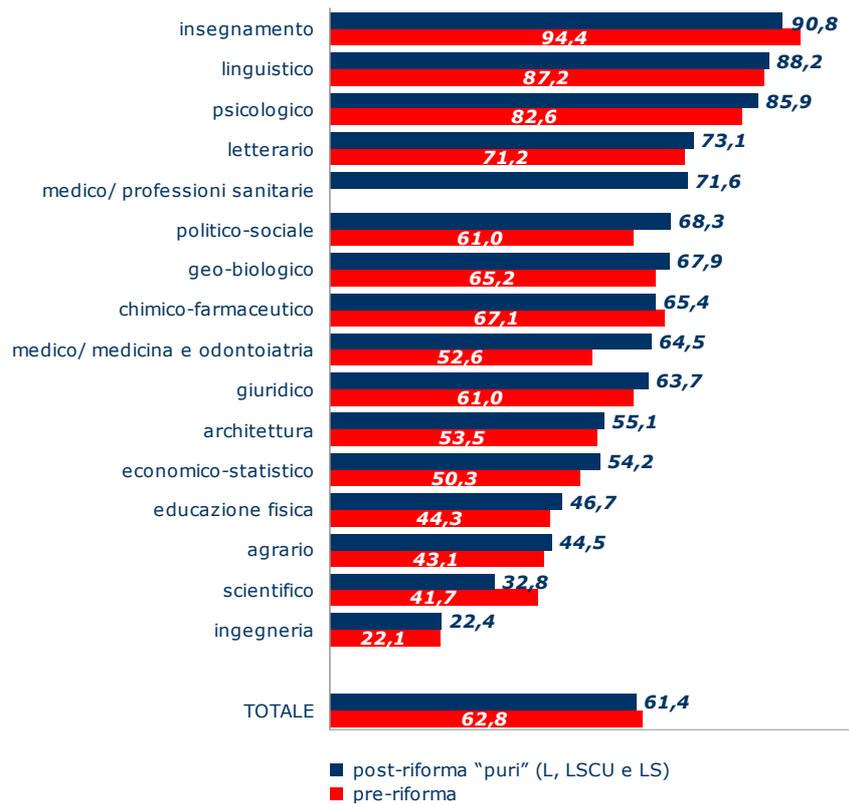
** Fra i laureati pre-riforma del gruppo insegnamento sono compresi anche i laureati nel corso non riformato di scienze della formazione primaria.

È vero che questo raffronto, in cui si è preferito coinvolgere i soli "puri" piuttosto che comprendere gli "ibridi", risente di più circostanze, poiché vi concorrono la dinamica delle immatricolazioni negli anni precedenti, la riorganizzazione didattica nell'università riformata e la velocità con cui i primi immatricolati post-riforma di

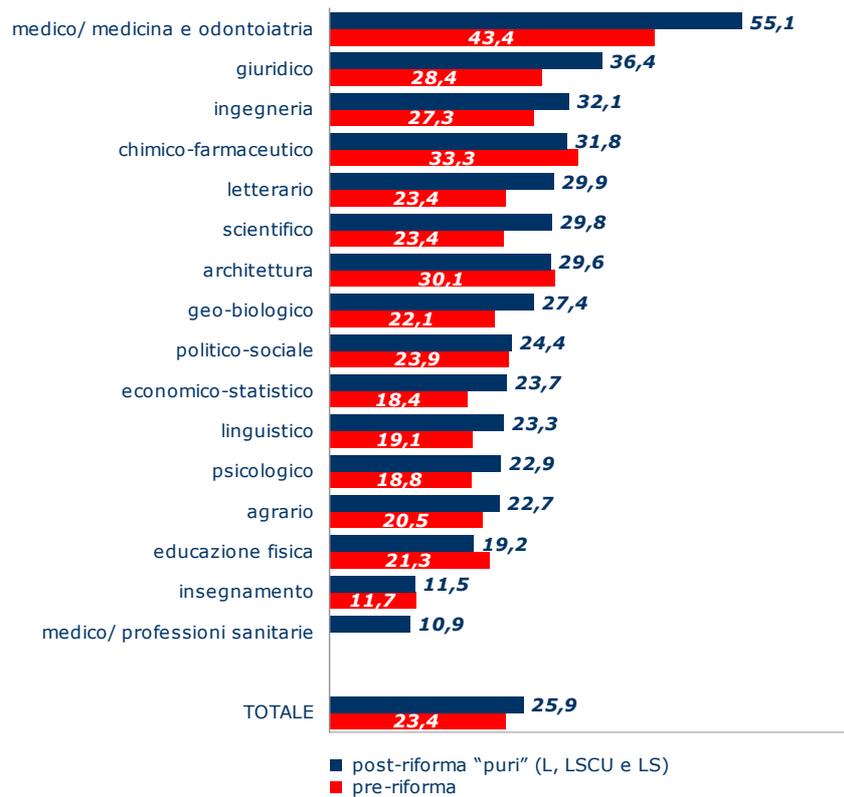
ciascun gruppo disciplinare hanno portato a termine i corsi. In ogni caso, lo scenario che se ne ricava è certamente indicativo di come si sta evolvendo il capitale umano del nostro sistema universitario. Nel post-riforma cresce, rispetto al precedente ordinamento, l'area tecnico-scientifica: tale incremento è dovuto in parte dall'introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie, in parte alla crescita di alcuni gruppi, fra cui ingegneria, scientifico e geo-biologico. Per quanto riguarda l'area delle scienze umane e sociali, nel complesso meno presente fra i laureati "puri" post-riforma, sono cresciuti i gruppi economico-statistico e politico-sociale e si sono ridotti il giuridico e il letterario. Formalmente in calo anche il gruppo insegnamento, ma in questo caso la differenza fra pre e post-riforma è legata al fatto che tutti i laureati del corso non riformato di scienze della formazione primaria, che nella maggior parte dei casi sono entrati all'università dopo il 2001, figurano nel vecchio sistema.

Nell'università pre-riforma alcuni gruppi disciplinari si distinguevano in termini di caratteristiche degli studenti all'accesso agli studi universitari. Erano facilmente riconoscibili aree di studio a forte prevalenza femminile (gruppi insegnamento, linguistico, psicologico e letterario) o maschile (ingegneria), aree avvantaggiate per condizioni socio-economiche familiari (medicina e chirurgia/odontoiatria, gruppo giuridico) e aree meno favorite (insegnamento), aree con forte presenza di studenti provenienti dai licei (medicina e odontoiatria, giuridico, geo-biologico) o in possesso di elevati voti di diploma secondario superiore (ingegneria, scientifico e, nuovamente, medicina e odontoiatria). Queste tendenze, che per certi versi testimoniano l'esistenza di elementi di iniquità nell'intero sistema scolastico italiano, si manifestano inalterate anche fra i laureati "puri" del nuovo sistema universitario (Graff. 4.1 - 4.4).

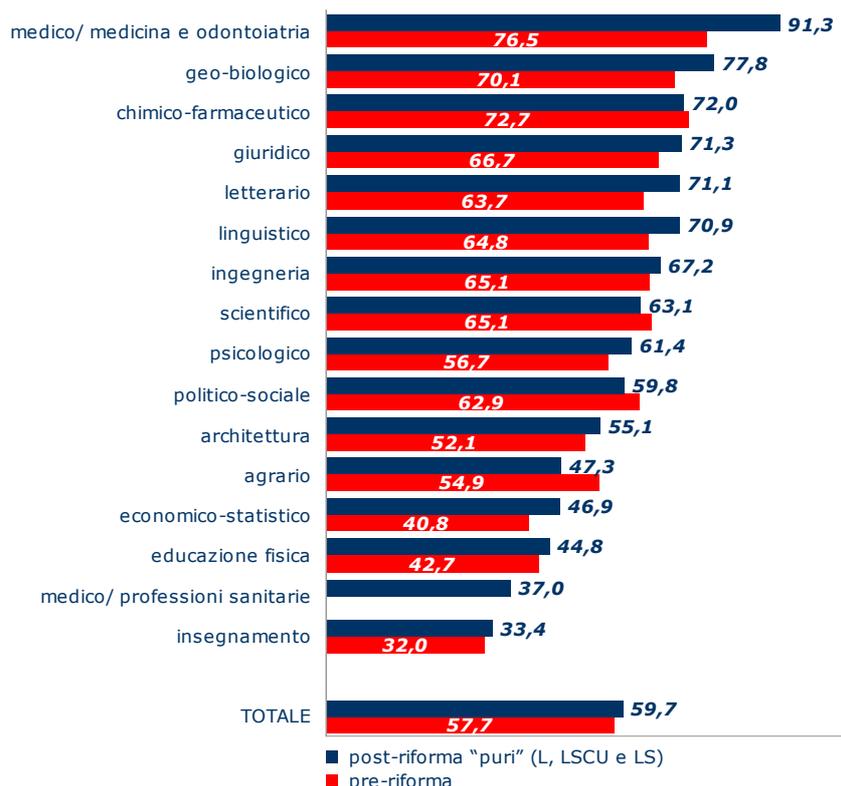
Graf. 4.1 – Percentuale di laureate, per gruppo disciplinare - confronto pre e post-riforma



Graf. 4.2 – Percentuale di laureati con almeno un genitore laureato, per gruppo disciplinare - confronto pre e post-riforma

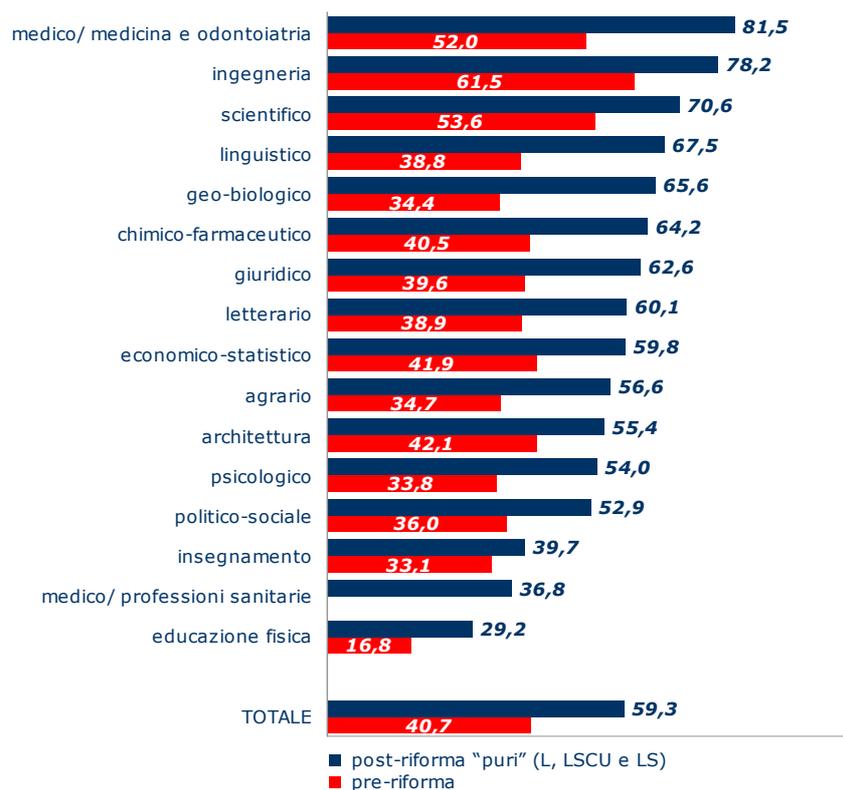


Graf. 4.3 – Percentuale di laureati con diploma liceale, per gruppo disciplinare – confronto pre e post-riforma



Per quanto riguarda il voto di diploma conseguito al termine degli studi secondari superiori, i laureati post-riforma "puri" hanno risultati complessivamente migliori rispetto ai laureati pre-riforma. Si tratta di un risultato, almeno in parte, congiunturale: i "puri" del nuovo sistema universitario – meno i laureati del primo livello, di più quelli del secondo livello (LSCU e LS) – rappresentano per ora una popolazione selezionata in termini di regolarità negli studi universitari. Conseguentemente tendono ad avere migliori risultati anche negli studi preuniversitari. In ogni caso i gruppi disciplinari caratterizzati da buone votazioni di diploma sono tendenzialmente gli stessi che nel pre-riforma (Graf. 4.4).

Graf. 4.4 – Percentuale di laureati con elevati voti di diploma superiore (> 80/100), per gruppo disciplinare - confronto pre e post-riforma



5.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali, tra i laureati triennali delle professioni sanitarie e nell'Italia centrale.

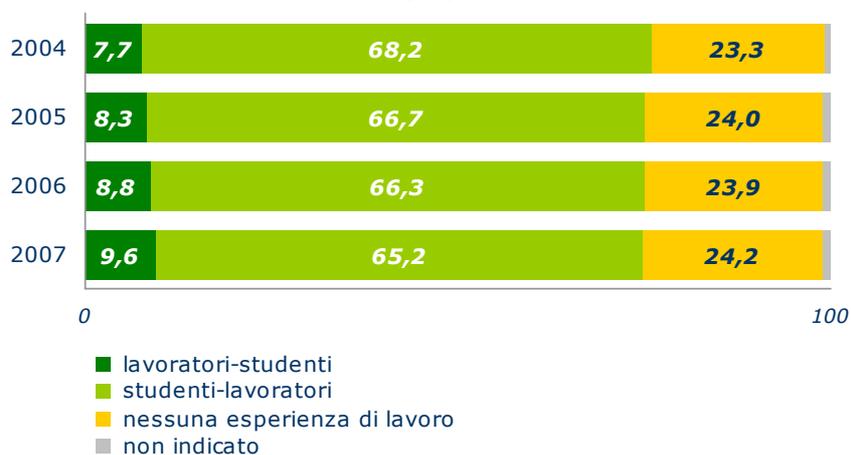
La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa a tempo pieno o a tempo parziale.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che verosimilmente riflettono possibilità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

¹ In questa indagine i **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie, sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

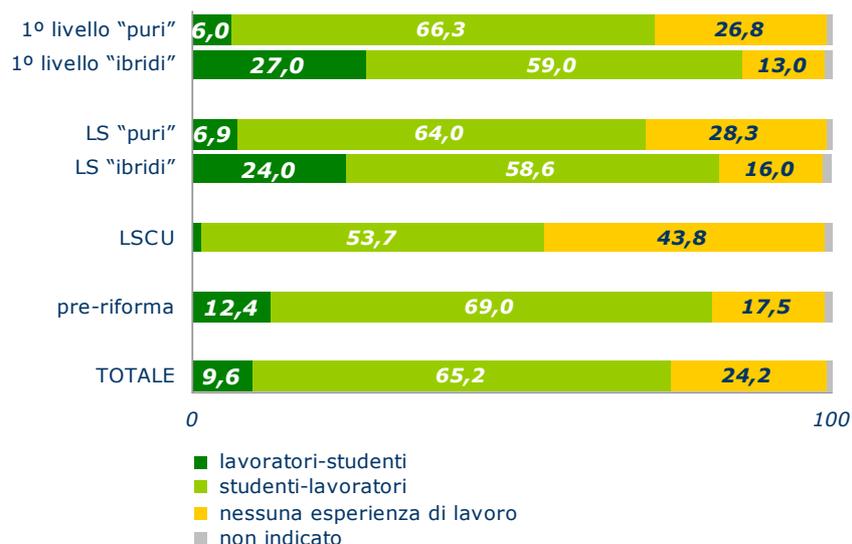
Esaminando la serie storica si osserva una crescita dei lavoratori-studenti, che nel 2007 rappresentano il 9,6 per cento del totale di laureati. Gli studenti-lavoratori scendono al 65,2 per cento e i laureati senza alcuna esperienza sono pressoché stabili negli ultimi tre anni (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



La presenza dei lavoratori-studenti nelle diverse tipologie di corso risente della natura dei collettivi in esame (Graf. 5.2). I valori più elevati si riscontrano tra i laureati post-riforma "ibridi" (27 su 100 nel primo livello e 24 su 100 tra gli specialistici) e, seppur in misura più contenuta, tra i pre-riforma (circa il 12 per cento del totale dei laureati), categorie – queste – ormai in via di esaurimento. Fra i "puri" triennali e specialistici e in particolare nei corsi di laurea a ciclo unico, i lavoratori-studenti sono meno numerosi, ma sarà interessante rilevarne la presenza nei prossimi anni, quando l'intera università riformata potrà considerarsi a regime.

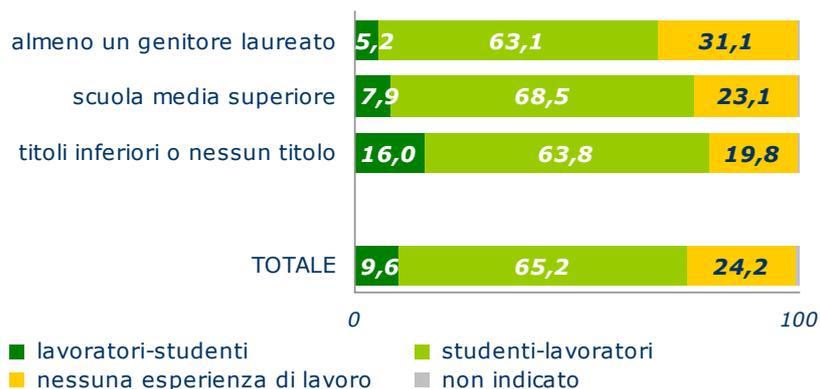
Graf. 5.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso (%)



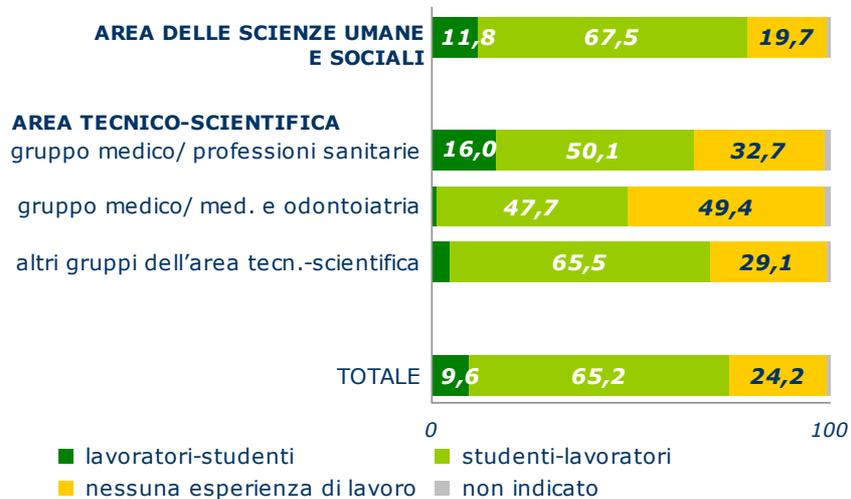
La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati influenza la probabilità di lavorare nel corso degli studi: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale dei laureati che svolgono un'attività lavorativa, continuativa e non, ed aumenta quella dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato i lavoratori-studenti sono solo il 5,2 per cento, il 7,9 per cento in quelle con titoli di scuola secondaria superiore e il 16 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio (Graf. 5.3).

Per quanto riguarda le differenze tra le aree disciplinari, ad eccezione del gruppo medico che vede il 16 per cento dei lavoratori-studenti tra i laureati di primo livello (professioni sanitarie), i lavoratori-studenti sono maggiormente presenti nell'area delle scienze umane e sociali. Circa la metà dei laureati in medicina e chirurgia/odontoiatria ha conseguito il titolo senza aver svolto alcuna attività lavorativa (Graf. 5.4).

Graf. 5.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per titolo di studio dei genitori (%)

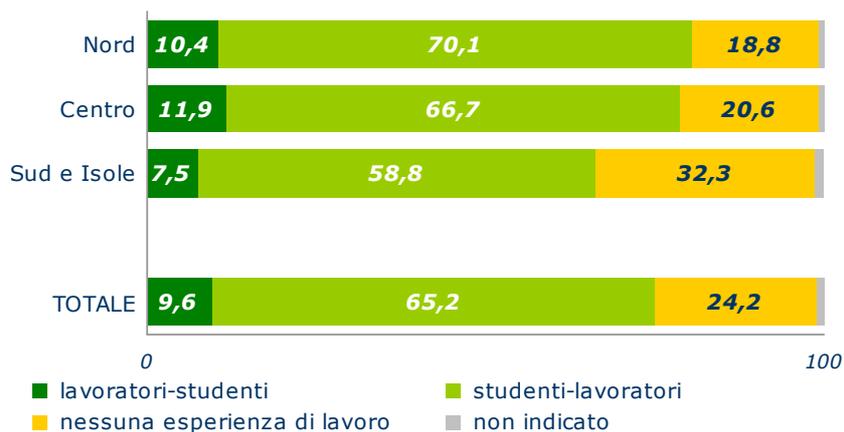


Graf. 5.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per area disciplinare (%)



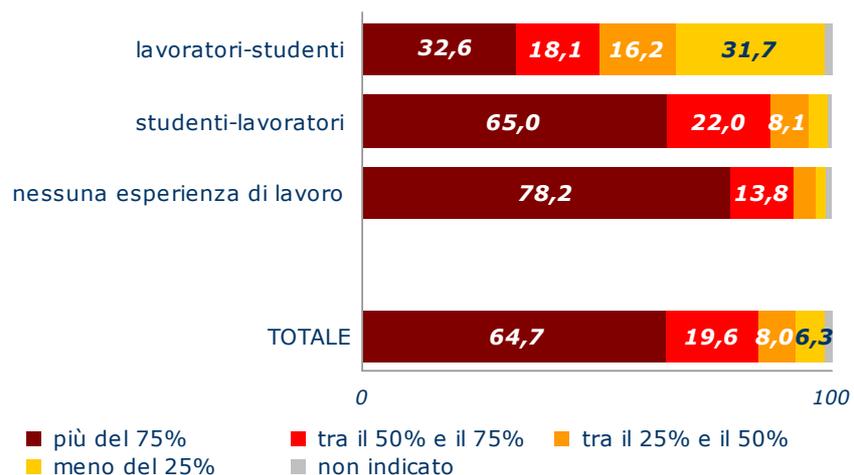
La percentuale dei lavoratori-studenti è più elevata tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 5.5).

Graf. 5.5 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per ripartizione geografica di residenza (%)



Viene confermata la stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare (Graf. 5.6).

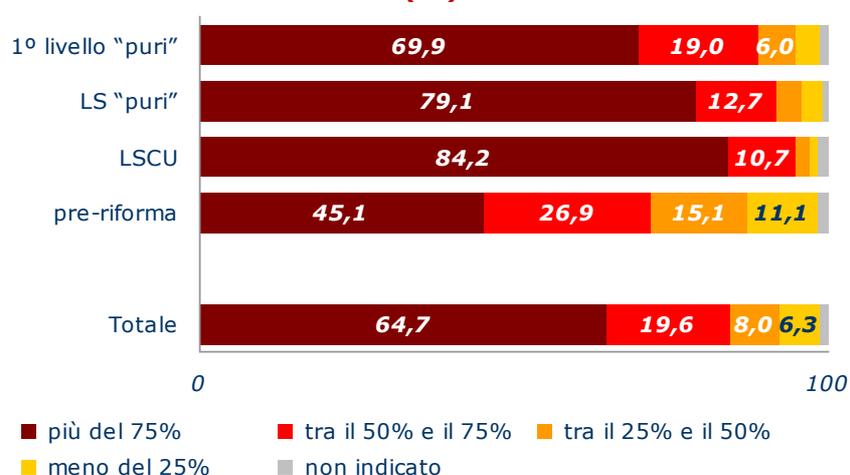
Graf. 5.6 – Frequenza alle lezioni, per laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



I lavoratori-studenti che seguono oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono il 33 per cento, contro il 65 per cento degli studenti-lavoratori e il 78 per cento dei laureati che non lavorano. Simmetricamente, sono 32 su 100 i lavoratori-studenti che frequentano meno di un quarto degli insegnamenti previsti, contro il 4 per cento degli studenti-lavoratori e circa il 2 per cento dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro.

La percentuale dei laureati che hanno frequentato oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono per gli specialistici a ciclo unico l'84 per cento, per i laureati specialistici "puri" il 79 (Graf. 5.7).

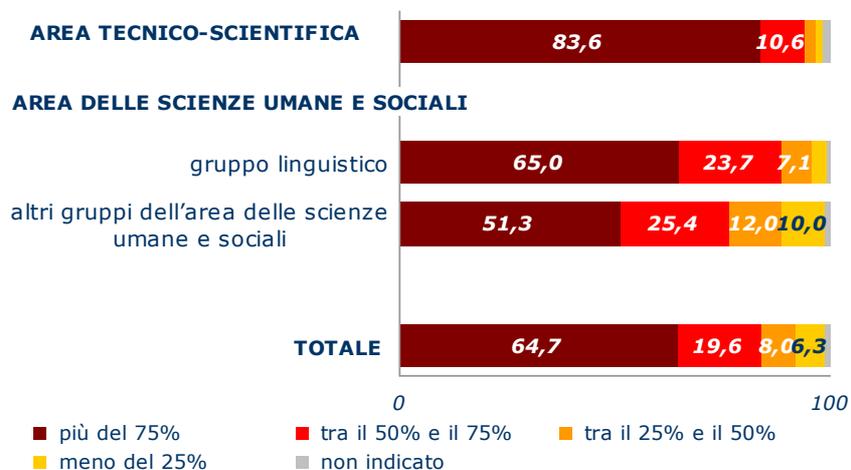
Graf. 5.7 – Laureati per tipo di corso e frequenza alle lezioni (%)



Infine, si evidenziano differenze significative per area disciplinare: sono l'84 per cento i laureati appartenenti all'area tecnico-scientifica che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti, passano a 65 su 100 nel gruppo linguistico – che è il gruppo disciplinare dell'area delle scienze umane e sociali

con la più elevata assiduità – e si riducono a 51 su 100 negli altri gruppi dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 5.8).

Graf. 5.8 – Laureati per area disciplinare e frequenza alle lezioni (%)



6.

La diffusione e la qualità dei tirocini formativi

Aumentano anche quest'anno i laureati che hanno inserito un tirocinio formativo o uno stage nel proprio piano di studi: sono il 61,0 per cento fra i laureati di primo livello "puri", il 55,8 per cento fra gli specialistici "puri" e il 62,9 per cento fra gli specialistici a ciclo unico.

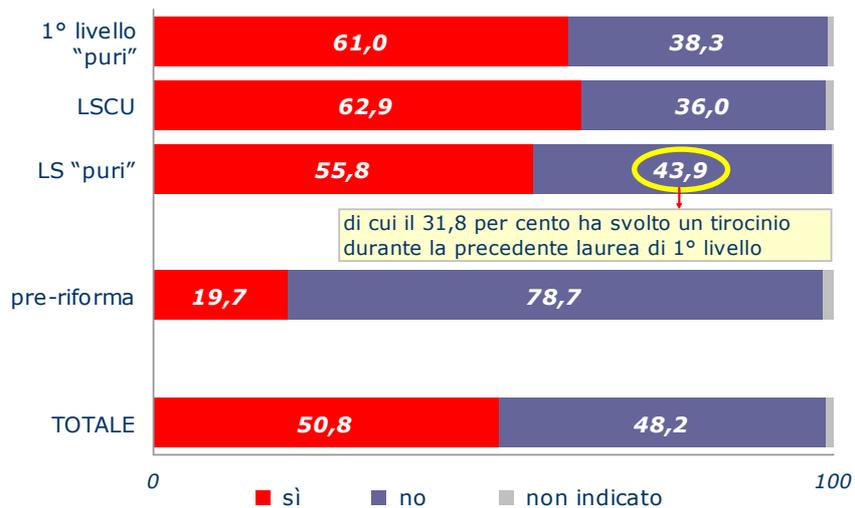
Esistono differenze fra gruppi disciplinari per quanto riguarda la durata e il luogo di svolgimento del tirocinio.

Quest'anno, per la prima volta, è stata condotta da AlmaLaurea un'indagine on line CAWI per valutare la qualità dell'esperienza di tirocinio svolta dai laureati 2006.

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei nuovi piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università. Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini: fra i "puri" di primo livello ne hanno svolti il 61 per cento dei laureati, il 62,9 per cento fra i laureati specialistici a ciclo unico e il 55,8 per cento fra gli specialistici "puri". Nel vecchio ordinamento i tirocinanti sono meno del 20 per cento, quasi la metà dei quali concentrati nel gruppo insegnamento (Graf. 6.1).

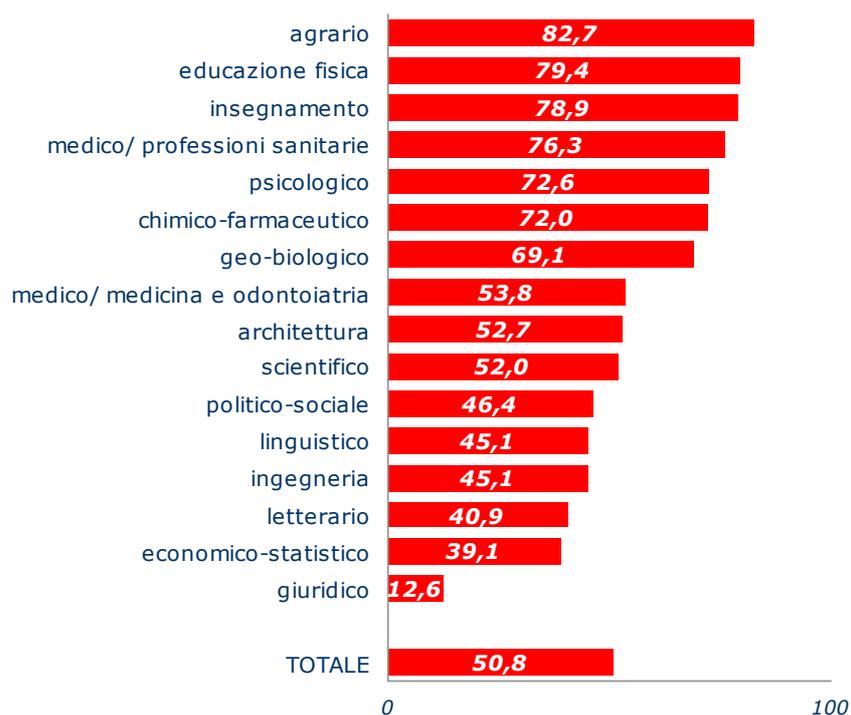
Dal 2007 è possibile rilevare in quale percentuale i laureati specialistici che non hanno svolto esperienze di tirocinio durante il biennio in realtà ne avessero comunque compiute nel corso della precedente esperienza universitaria (31,8 per cento). Solo il 29,9 per cento dei laureati specialistici "puri" non ha mai svolto un tirocinio, né durante il primo livello, né durante il secondo livello di studi.

Graf. 6.1 – Laureati che hanno svolto tirocini, per tipo di corso (%)



In generale, si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi agrario, educazione fisica e insegnamento, fino ad arrivare al gruppo giuridico, in cui solo 13 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo (Graf. 6.2).

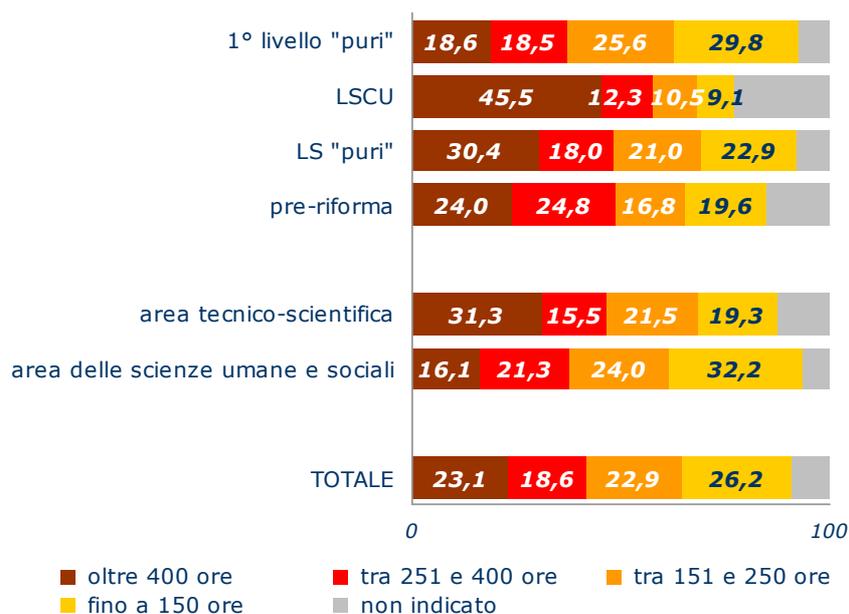
Graf. 6.2 – Percentuale di laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)



Le analisi successive sono state condotte prendendo come collettivo di riferimento solo i laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Per quel che riguarda la durata dei tirocini, il 23,1 per cento dei laureati ha svolto tirocini di oltre 400 ore. Entrando nel dettaglio, è importante poi evidenziare che esistono differenze per tipo di corso: effettuano più di 400 ore di tirocinio il 45,5 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico, il 30,4 per cento dei laureati specialistici "puri" e solo il 18,6 per cento dei laureati "puri" di primo livello (Graf. 6.3). Sono generalmente più lunghi i tirocini svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali.

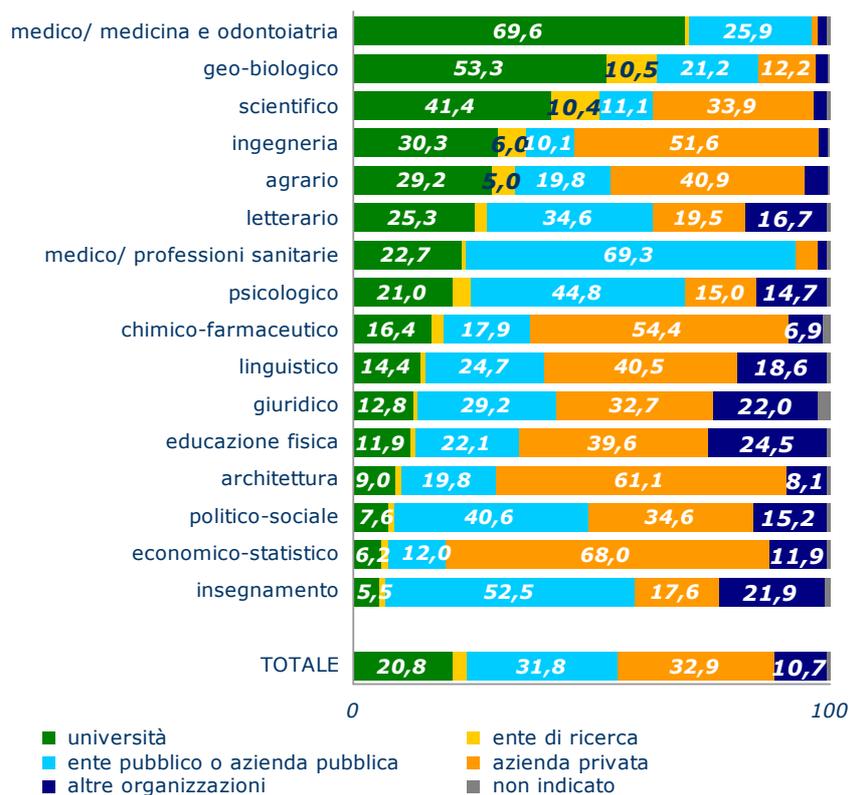
Graf. 6.3 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di corso, area disciplinare e durata del tirocinio (%)



Per luogo di svolgimento dei tirocini (università, aziende, enti) non si manifestano sostanziali differenze dovute al tipo di corso. In generale un terzo dei laureati che hanno effettuato il tirocinio lo ha svolto in un'azienda privata e poco meno di un terzo in un'azienda pubblica o in un ente pubblico (Graf. 6.4).

Il 70 per cento dei laureati del gruppo medicina e odontoiatria svolge il tirocinio in ambito universitario; gli enti di ricerca sono scelti prevalentemente dai laureati del gruppo geo-biologico e scientifico; i laureati dei gruppi delle professioni sanitarie, insegnamento e psicologico si orientano verso tirocini in enti pubblici. Sfruttano invece la possibilità di un tirocinio in un'azienda privata soprattutto i laureati dei gruppi economico-statistico, architettura, chimico-farmaceutico ed ingegneria.

Graf. 6.4 – Laureati che hanno svolto tirocini per gruppo disciplinare e luogo di svolgimento del tirocinio (%)



Quest'anno (dal 2 al 23 aprile 2008), per la prima volta, è stata condotta da AlmaLaurea l'indagine CAWI "La qualità dei tirocini formativi previsti dai corsi di laurea" sull'esperienza compiuta dai laureati che hanno concluso gli studi nel 2006 e hanno svolto un tirocinio formativo riconosciuto dal corso di studi¹.

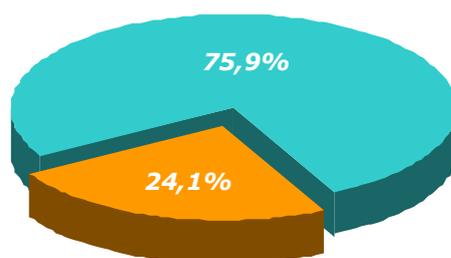
¹ L'analisi completa e dettagliata dei risultati dell'indagine web sarà presto consultabile on-line sul sito di AlmaLaurea all'indirizzo <http://www.almalaurea.it>.

Tale ricerca si è posta l'obiettivo di rilevare la qualità dei tirocini attraverso l'esperienza diretta di chi li ha svolti: la loro utilità, la coerenza dell'attività di tirocinio con gli studi compiuti, il supporto fornito agli studenti da parte sia dell'Università che dell'Ente/Azienda ospitante.

L'indagine, che ha coinvolto 58.904 laureati, ha avuto un ottimo tasso di risposta (42,8 per cento). I 25.185 rispondenti sono 20.513 di primo livello, 3.436 specialistici, 946 specialistici a ciclo unico e 292 del corso non riformato in scienze della formazione primaria. I risultati presentati sono rappresentativi del totale dei laureati AlmaLaurea 2006 che hanno svolto tirocini o stage, in quanto le interviste sono state riproporzionate per Ateneo, tipo di corso, genere e Facoltà.

Prima di tutto, dal grafico 6.5 si evince l'entità del fenomeno dei riconoscimenti di attività lavorative svolte in precedenza come tirocini, che rappresentano quasi un quarto del totale delle esperienze.

Graf. 6.5 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di tirocinio (%)
indagine web sui laureati 2006



- attività formativa effettivamente svolta all'interno del corso
- attività lavorativa riconosciuta come tirocinio

Concentrando l'attenzione sui tirocini effettivamente svolti e sui due collettivi più numerosi (primo livello e specialistici), i motivi principali che indirizzano i laureati verso la scelta di un particolare tirocinio sono l'acquisizione di competenze professionali, in particolare per gli specialistici, l'approfondimento di interessi culturali e la prospettiva di un accesso diretto al mondo del lavoro. Le altre motivazioni "eventuali contatti precedenti con l'Ente/Azienda", "tempi di attesa per l'inizio attività", e "comodità rispetto all'abitazione" sono marginali (Graf. 6.6).

Graf. 6.6 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di corso e motivazione nella scelta del tirocinio (%)
indagine web sui laureati 2006

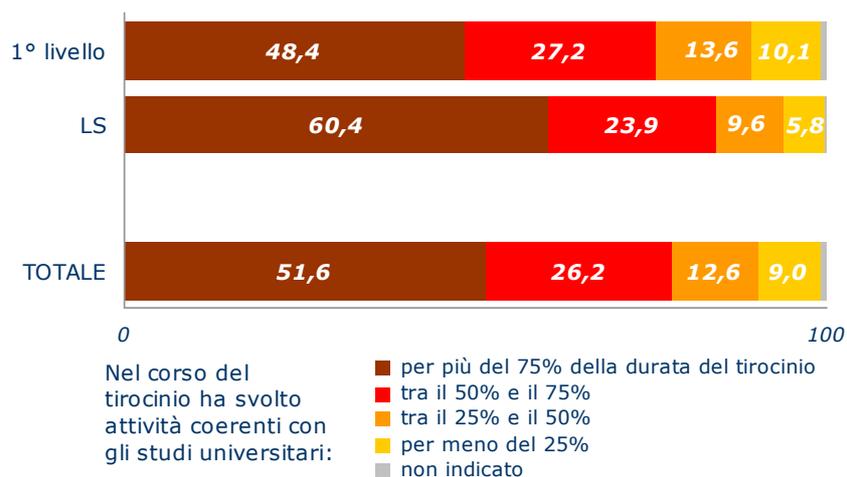


Una caratteristica che i tirocini formativi universitari dovrebbero possedere è la coerenza con il corso di studio. Da questo punto di vista il risultato dell'indagine CAWI non è totalmente soddisfacente in quanto un tirocinante su quattro ha

svolto attività coerenti con gli studi universitari per meno della metà della durata complessiva del tirocinio (Graf. 6.7).

Tra i laureati specialistici, circa l'84 per cento dei tirocinanti dichiara di aver svolto attività coerenti per più della metà della durata del tirocinio, mentre fra i laureati di primo livello tale percentuale scende al 75,6 per cento. La coerenza è migliore per i tirocini svolti all'interno delle Università.

Graf. 6.7 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di corso e coerenza delle attività svolte (%)
indagine web sui laureati 2006



In generale l'attività di tirocinio è stata giudicata molto soddisfacente per ciascun aspetto considerato. È interessante però notare che l'utilità per la propria formazione professionale sia ultima in graduatoria (Graf. 6.8). La soddisfazione è più elevata nel caso dei tirocini svolti in Enti/Aziende pubblici, seguiti dal settore privato e infine dalle Università.

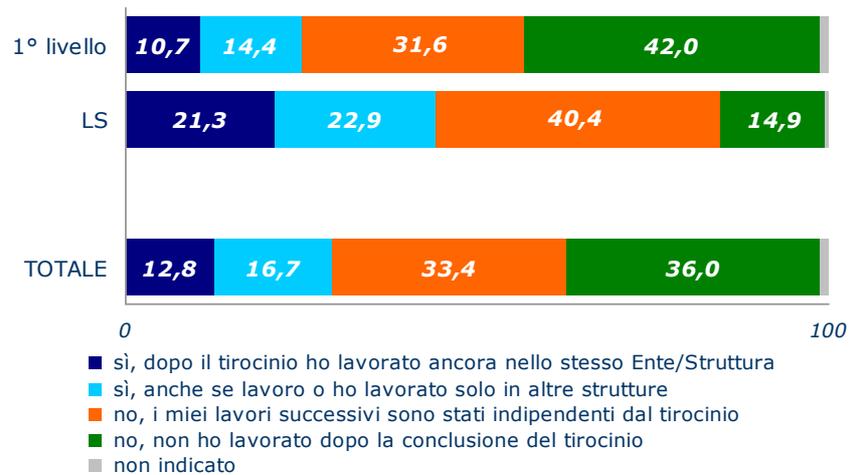
Graf. 6.8 – Laureati che hanno svolto tirocini per giudizio sui diversi aspetti del tirocinio (%)

indagine web sui laureati 2006



Solo il 29,5 per cento dei tirocinanti dichiara che il tirocinio è servito per l'inserimento nel mercato del lavoro e il 12,8 per cento è rimasto a lavorare nella stessa azienda dove ha svolto il tirocinio (Graf. 6.9). Se si considerano i laureati specialistici, però, che dopo la conclusione degli studi sono maggiormente orientati al lavoro rispetto ai triennali, coloro che reputano utile l'esperienza di tirocinio salgono al 44,2 per cento.

Graf. 6.9 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di corso e utilità del tirocinio per l’inserimento nel mercato del lavoro (%)
 indagine web sui laureati 2006



I laureati sono risultati in generale soddisfatti della disponibilità e della competenza mostrate dal tutor di riferimento, ossia il tutor dell’Ateneo – per chi ha svolto il tirocinio all’Università – e il tutor dell’Ente/Azienda negli altri casi) e della chiarezza dei compiti assegnati dall’Ente, sia universitario che non universitario (Tab. 6.1). L’orientamento e l’organizzazione del tirocinio da parte dell’Università non sono invece risultati servizi molto efficaci.

**Tab. 6.1 – Laureati che hanno svolto tirocini
per giudizio su Enti e tutor e luogo di svolgimento
del tirocinio (%)**

indagine web sui laureati 2006

	Luogo di svolgimento del tirocinio		
	Università	Ente pubblico o Azienda pubblica	Azienda privata
Giudizio sull'Università (percentuale <i>decisamente soddisfatti</i>)			
orientamento al tirocinio	16,8	14,7	13,0
organizzazione del tirocinio	17,7	10,1	10,2
chiarezza dei compiti assegnati	28,3	9,1	7,4
Presenza del tutor dell'Università (percentuale <i>sempre o quasi sempre presente</i>)			
	43,6	23,0	15,0
Giudizi sul tutor dell'Università (percentuale <i>decisamente soddisfatti</i>)			
disponibilità	49,1	34,0	33,1
competenza	54,2	34,9	36,5
Giudizi sull'Ente/Azienda (percentuale <i>decisamente soddisfatti</i>)			
organizzazione del tirocinio	-	32,6	39,2
chiarezza dei compiti assegnati	-	33,9	40,7
Presenza del tutor dell'Ente/Azienda (percentuale <i>sempre o quasi sempre presente</i>)			
	-	54,0	56,1
Giudizi sul tutor dell'Ente/Azienda (percentuale <i>decisamente soddisfatti</i>)			
disponibilità	-	56,7	60,5
competenza	-	55,8	60,5

7.

I laureati Socrates/Erasmus

Promuovere lo studio all'estero è uno degli obiettivi della riforma universitaria; nonostante ciò, l'espansione della mobilità Erasmus italiana in uscita si è interrotta nel 2004 e permangono alcune situazioni di disparità.

La partecipazione ai programmi Erasmus dipende strettamente dalla disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno efficaci. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

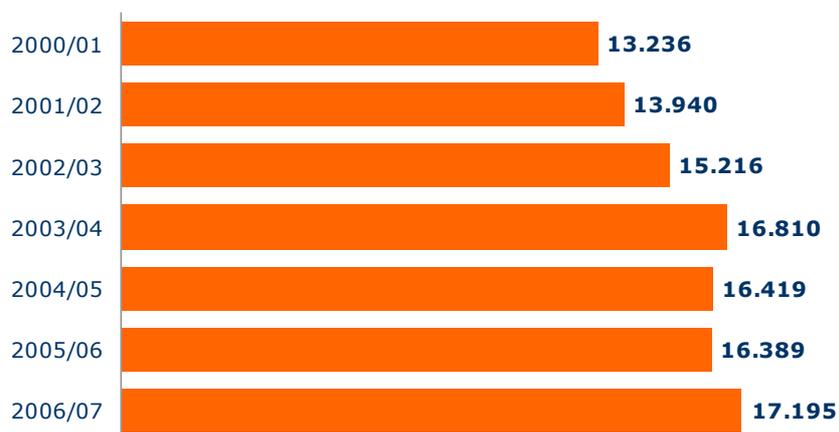
Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'Erasmus colloca il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello.

Nel 1987 l'adozione del programma *Erasmus* (dal 1996 *Socrates/Erasmus*) da parte delle istituzioni della Comunità Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal nostro

sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità *Erasmus*¹.

A partire dal varo del programma fino al 2003/04 il numero degli studenti delle università italiane che hanno svolto programmi *Erasmus* è cresciuto ininterrottamente; nel 2004/05 questa tendenza si è interrotta, per poi riprendere nel 2006/07 (Graf. 7.1).

Graf. 7.1 – Studenti del sistema universitario italiano che hanno partecipato a programmi *Erasmus*

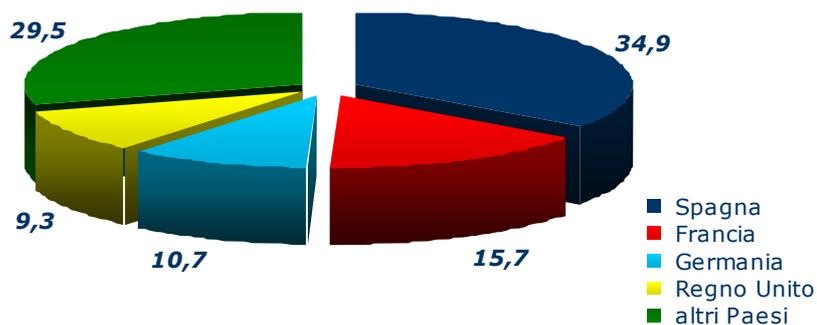


Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio ERASMUS.

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2007*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità *Erasmus* sono il 6 per cento del totale. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 35 per cento dei laureati *Erasmus*, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 7.2).

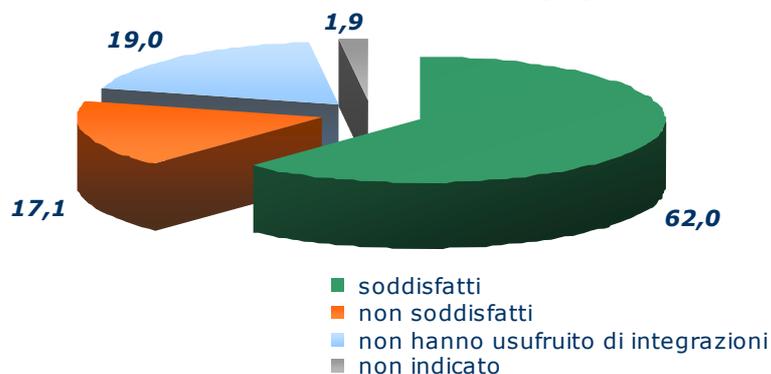
¹ Fra i laureati 2007 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi, comprese le attività di tirocinio e le esperienze formative svolte al di fuori dell'Unione Europea, più del 75 per cento ha partecipato a un programma *Socrates/Erasmus*.

Graf. 7.2 – Laureati Erasmus per Paese di soggiorno (%)



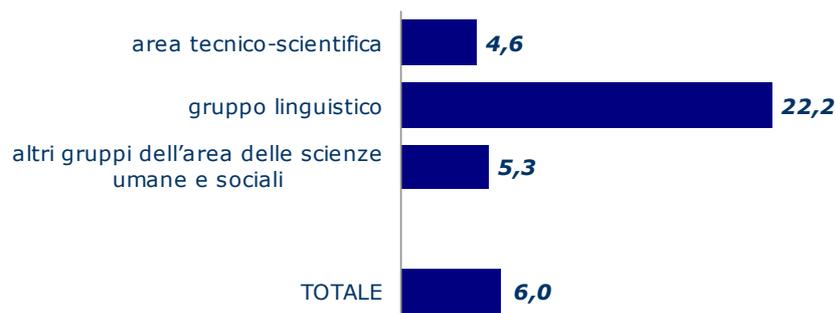
Nella maggioranza dei casi i laureati Erasmus si dichiarano soddisfatti delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dagli organismi per il Diritto allo Studio universitario (Graf. 7.3).

Graf. 7.3 – Laureati Erasmus soddisfatti delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dall'organismo per il Diritto allo Studio (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 7.4).

Graf. 7.4 – Percentuale di laureati Erasmus per area disciplinare



I programmi *Erasmus* sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (22 laureati su 100); negli altri corsi dell'area delle scienze umane e sociali la partecipazione è nettamente inferiore e nell'area tecnico-scientifica è ancora più ridotta. Distinguendo – in modo più dettagliato – per gruppo disciplinare si rilevano valori particolarmente ridotti per le professioni sanitarie, dove gli *Erasmus* sono solo l'1,7 per cento, il gruppo insegnamento (2,1), psicologico (2,3), educazione fisica (2,9), geo-biologico (3,2) e chimico-farmaceutico (3,4 per cento).

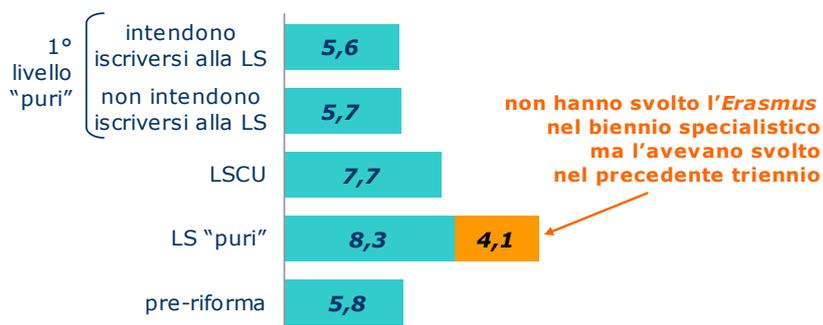
Nel confrontare vecchio e nuovo sistema universitario occorre in primo luogo tenere conto della struttura a due livelli introdotta dalla riforma. Fra i laureati "puri" di primo livello che non intendono iscriversi al biennio specialistico, gli studenti che hanno partecipato a programmi *Erasmus* sono il 5,7 per cento (Graf. 7.5); la percentuale è sostanzialmente la stessa (5,6 per cento) fra i triennali "puri" intenzionati a proseguire nel biennio specialistico, durante il quale chi non ha svolto l'*Erasmus* nel primo livello potrà prendere parte al programma. Anzi, gli studenti che concludono l'intero percorso "3+2" partecipano alla mobilità *Erasmus* più spesso nel biennio specialistico che nel corso triennale. Fra i laureati specialistici del 2007, infatti, 8,3 su 100 hanno svolto il programma nel biennio specialistico e altri 4,1 su 100 non hanno partecipato a

esperienze *Erasmus* nel biennio ma ne avevano svolte nel primo livello, cosicché 12,4 laureati specialistici "puri" su 100 hanno l'*Erasmus* nel proprio curriculum formativo.

Nei corsi di laurea specialistica a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 7,7 per cento dei laureati.

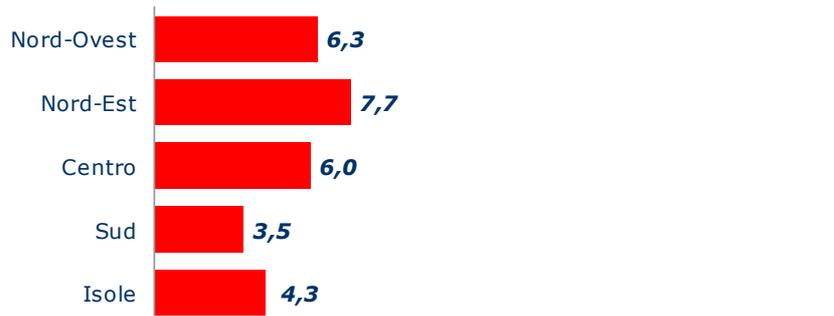
Fra gli attuali pre-riforma i laureati con esperienze *Erasmus* sono solo il 5,8 per cento, ma non si deve dimenticare che ogni anno di più la popolazione pre-riforma è composta da studenti che concludono, in ritardo e con risultati meno brillanti, percorsi di studio in via di esaurimento. Negli anni precedenti la percentuale di laureati *Erasmus* nel vecchio ordinamento era più elevata: 7,1 per cento nel 2006, 8,3 nel 2005 e 8,5 nel 2004.

Graf. 7.5 – Percentuale di laureati *Erasmus* per tipo di corso



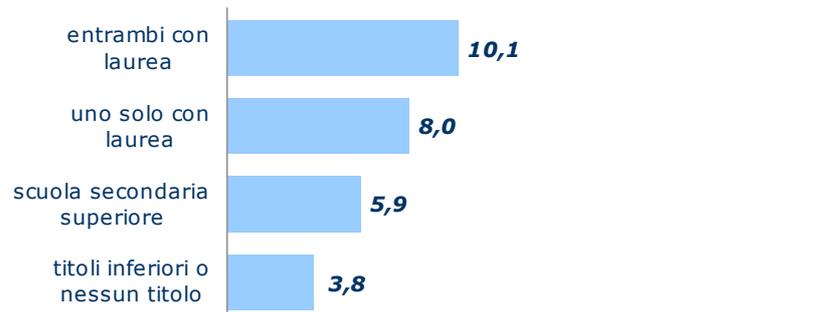
L'indagine sui laureati 2007 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità *Erasmus* (Graf. 7.6). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 46 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati *Erasmus* più elevate; in particolare Trento, la LIUC di Castellanza e Bolzano, i soli Atenei con almeno il 10 per cento. All'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

Graf. 7.6 – Percentuale di laureati Erasmus per ripartizione geografica dell'Ateneo



Il terzo elemento che continua a caratterizzare la partecipazione all'Erasmus è lo squilibrio di carattere socioeconomico. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero (Graf. 7.7): i laureati che hanno svolto programmi risultano il 3,8 per cento fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (10,1 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea.

Graf. 7.7 – Percentuale di laureati Erasmus per titolo di studio dei genitori



8.

La riuscita negli studi nell'università riformata

A 6 anni dall'applicazione della riforma, riprende, dopo un anno di interruzione, il processo di riduzione dell'età media e del ritardo alla laurea. Fra il 2001 e il 2007 il ritardo negli studi è sceso in media da 2,9 anni a 1,7 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 27.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche le variazioni introdotte nella durata legale dei corsi e il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che è in continuo aumento nell'università riformata.

Le votazioni – sia agli esami sia alla laurea – non hanno subito variazioni rilevanti nell'arco degli anni presi in considerazione.

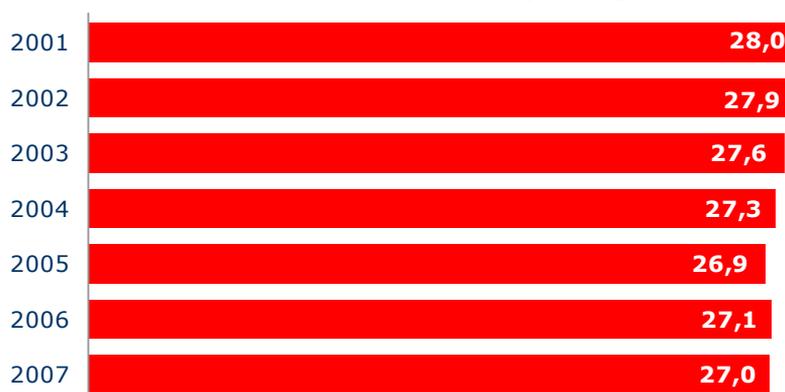
Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea e delle votazioni nel periodo 2001-2007.

Nel Cap. 2 (Graf. 2.1) si è illustrato con quale ritmo i laureati post-riforma di primo e di secondo livello si stiano sostituendo ai laureati pre-riforma. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale. Nelle quattro tipologie di laurea, infatti, le durate legali dei corsi variano da 2 a 6

anni (ad esclusione di alcuni corsi particolari, di durata annuale). Nel prossimo Cap. 9, invece, nell'analisi della riuscita negli studi si distingueranno i laureati per tipo di corso.

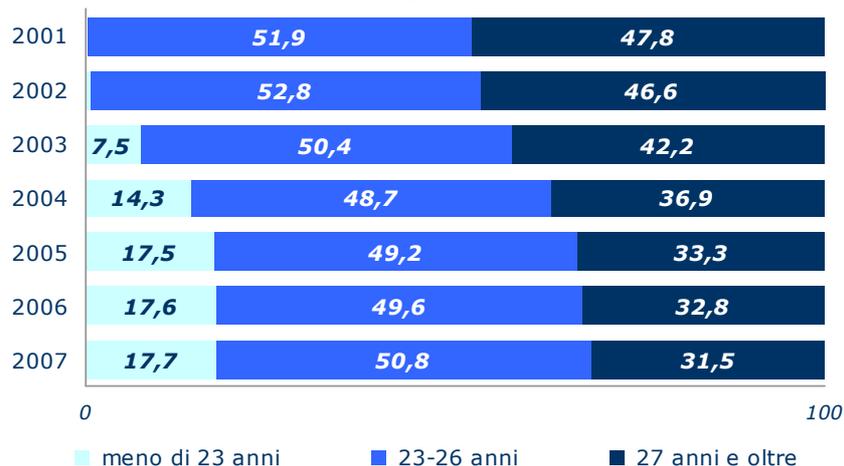
Nel 2007 il processo di riduzione dell'età alla laurea (oltre 1 anno in meno nell'arco del quinquennio 2001-2005), che si era interrotto nel 2006, riprende; l'età media alla laurea si attesta sui 27 anni (Graf. 8.1).

Graf. 8.1 – Età alla laurea (medie)



In termini di composizione percentuale (Graf. 8.2) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che nel 2007 rappresentano più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto sia gli studi universitari sia gli studi preuniversitari senza accumulare alcun ritardo. Nello stesso tempo la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 47,8 per cento al 31,5. Nell'ultimo anno la composizione per età è rimasta pressoché invariata.

Graf. 8.2 – Laureati per età alla laurea (%)



Per valutare in modo efficace l’impatto della riforma è utile scomporre l’età alla laurea nelle sue tre componenti *età all’immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Il grafico 8.3 mostra come l’immatricolazione tardiva all’università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all’età canonica¹, sono passati dal 10,9 per cento del 2001 al 20,2 per cento del 2007; dal 2004 i laureati che al momento dell’immatricolazione avevano accumulato almeno 10 anni di ritardo sono stati più del 5 per cento e sono in continuo aumento.

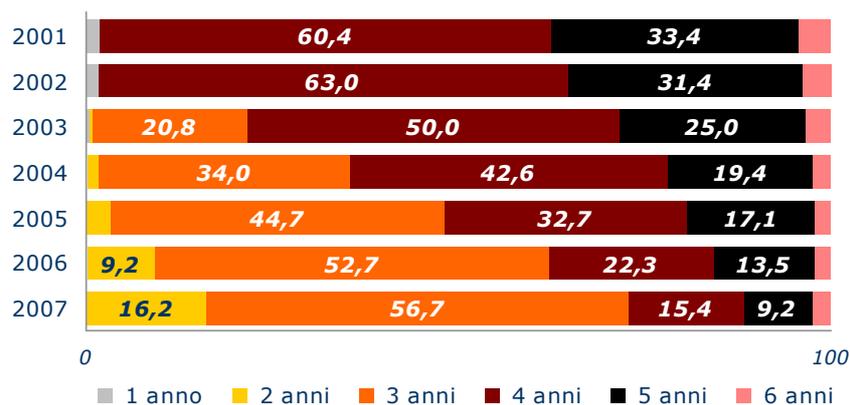
¹ Per età canonica di iscrizione all’università si intendono i 19 anni per i laureati pre-riforma, di primo livello post-riforma e specialistici a ciclo unico; 22 anni per i laureati specialistici.

Graf. 8.3 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



La compresenza delle differenti durate legali dei corsi nel periodo 2001-2007 è descritta nel grafico 8.4. L'introduzione delle lauree triennali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali e così gli anni di studio previsti sono passati in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,2 del 2007, con un "alleggerimento" di 1,2 anni di formazione. Continua a crescere la presenza dei laureati specialistici (16,2 per cento).

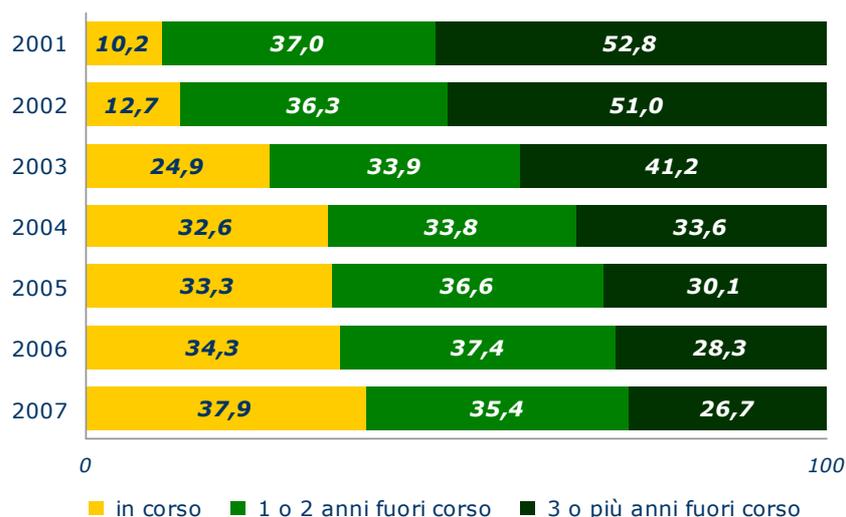
Graf. 8.4 – Laureati per durata legale del corso di studi* (%)



* Le lauree specialistiche sono state collocate nella categoria "2 anni".

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2007 è netto: i laureati in corso sono più che triplicati (dal 10,2 per cento al 37,9), mentre i laureati dopo il secondo anno fuori corso sono scesi dal 52,8 al 26,7 per cento (Graf. 8.5). In media il ritardo si è ridotto di 1,2 anni, scendendo da 2,9 a 1,7 anni.

Graf. 8.5 – Laureati per regolarità negli studi (%)

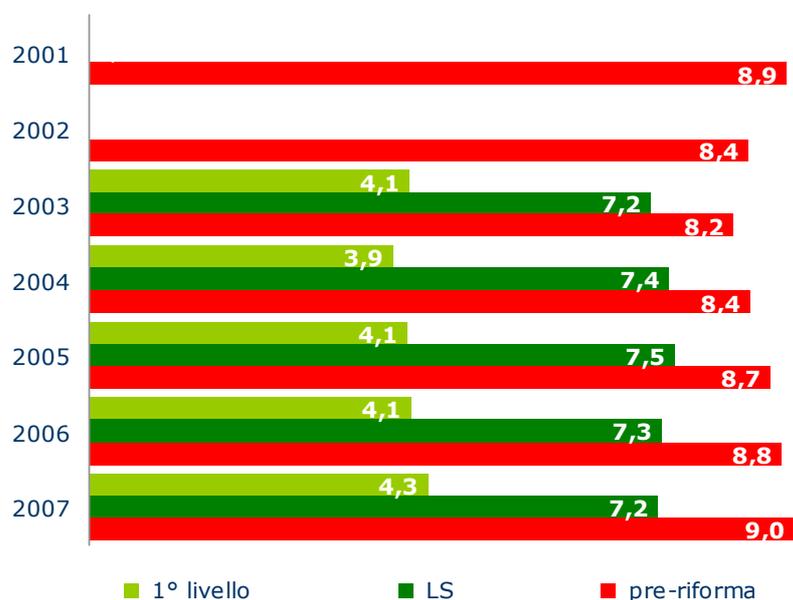


In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può spiegare con la riduzione del tempo impiegato nell'elaborare la tesi/prova finale da parte del primo livello post-riforma. Infatti, i laureati

triennali dedicano alla tesi di laurea circa la metà del tempo (4,3 mesi contro 9) rispetto ai laureati pre-riforma (Graf. 8.6)².

I laureati specialistici, invece, impiegano in media circa un mese e mezzo in meno rispetto ai pre-riforma.

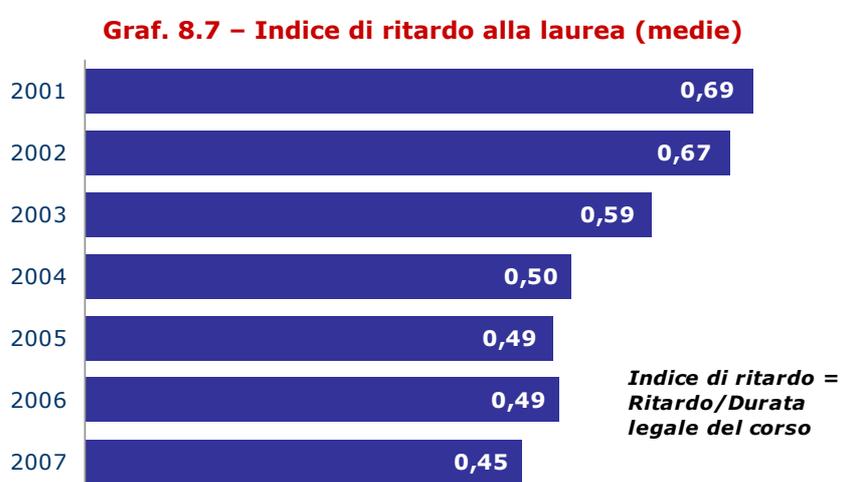
Graf. 8.6 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)



L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi, registrando un'ulteriore riduzione rispetto al 2006 (Graf. 8.7). Se i laureati nel 2001 avevano

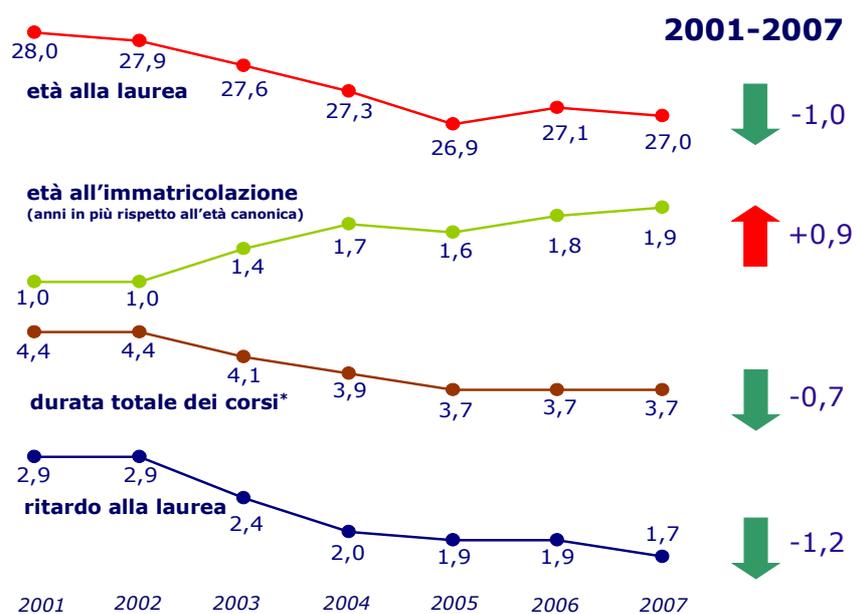
² Occorre segnalare che, mentre i laureati pre-riforma sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste in una tesi, ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70 per cento dell'intera durata del corso, ora l'indice è sceso al 45 per cento. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione effettiva comporti in media 1,45 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente.



Il grafico 8.8 riepiloga l'andamento dell'età all'immatricolazione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2007 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea. In sintesi, fra il 2006 e il 2007 il leggero decremento dell'età media alla laurea (-0,1 anni) è spiegato dal calo del ritardo alla laurea contrastato da un leggero aumento dell'età all'immatricolazione.

Graf. 8.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



* La durata totale dei corsi corrisponde alla durata legale tranne che per le lauree specialistiche, a cui sono stati attribuiti 5 anni anziché 2.

In realtà se, anziché procedere *per contemporanei* (ad esempio accostando pre-riforma 2007 contro primo livello 2007), si adottano analisi *longitudinali*, il confronto diventa più efficace. La tabella 8.1 mostra che, degli oltre 300.000 studenti entrati nel 1995/96 nel sistema universitario precedente, solo il 3,7 per cento è riuscito a concludere gli studi in corso. I risultati ottenuti dai primi immatricolati post-riforma di primo livello sono assai diversi: in ognuna delle tre coorti prese in considerazione (2001/02, 2002/03 e 2003/04) gli studenti che si sono laureati in corso superano il 25 per cento. Naturalmente nell'interpretare i risultati occorre tenere in

considerazione più fattori, fra cui la diversa durata legale dei corsi (4, 5 o 6 anni per i vecchi ordinamenti, 3 anni per i nuovi corsi di primo livello) e l'incidenza che su questo confronto può avere il fenomeno dell'abbandono degli studi universitari.

Tab. 8.1 – Immatricolati che hanno concluso gli studi in corso – coorti 1995/96, 2001/02, 2002/03 e 2003/04 (percentuali stimate)

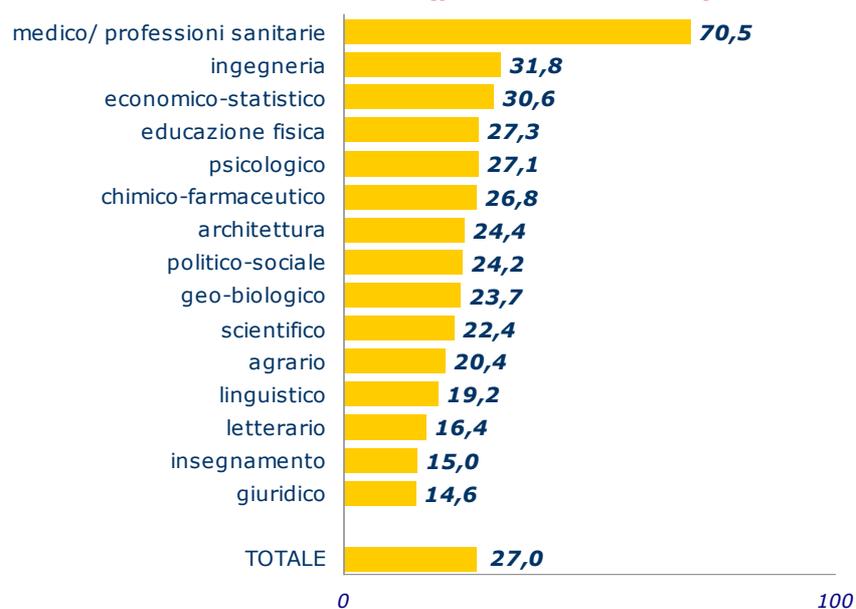
	a. a. di immatricolazione	Atenei	immatricolati	di cui laureati in corso (%)
pre-riforma	1995/96	Totale Atenei italiani	311.655	3,7
post-riforma	2001/02	22 Atenei coinvolti nel Profilo 2001	102.607	27,1
	2002/03		111.545	26,4
	2003/04		113.629	27,5

Fonte:

- per il 1995/96, ISTAT, *Statistiche dell'istruzione universitaria - anno accademico 1995-96*, Roma, 1997; MiUR, *Indagine sull'istruzione universitaria (anni 1999-2002)* e AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati anni 1999-2002*;
- per gli anni 2001/02, 2002/03 e 2003/04, MiUR, *Indagine sull'istruzione universitaria (anni 2001-2006)* e AlmaLaurea, *Profilo dei Laureati anni 2001-2006*.

Per il primo livello post-riforma, con riferimento al complesso degli immatricolati fra il 2001/02 e il 2003/04, i più regolari sono risultati gli studenti delle professioni sanitarie, seguiti – ma a notevole distanza – dai gruppi ingegneria ed economico-statistico; i meno regolari, in linea generale, gli studenti dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 8.9).

Graf. 8.9 – Immatricolati che hanno concluso gli studi in corso, per gruppo disciplinare* – totale coorti 2001/02, 2002/03 e 2003/04 (percentuali stimate)



* escluso, per ragioni di numerosità, il gruppo difesa e sicurezza.

Per quanto riguarda le votazioni, sia il punteggio degli esami sia il voto di laurea non hanno subito variazioni rilevanti fra il 2001 e il 2007 (Tab. 8.2).

Tab. 8.2 – Punteggio degli esami e voto di laurea (medie)

	punteggio degli esami	voto di laurea
2001	26,2	102,5
2002	26,2	102,8
2003	26,2	102,7
2004	26,2	103,0
2005	26,2	102,9
2006	26,2	102,8
2007	26,2	102,9

9.

Le condizioni per la riuscita negli studi

La coesistenza di quattro tipologie di laurea con percorsi e caratteristiche differenti rende complessa l'analisi della regolarità negli studi. Con l'entrata a pieno regime della riforma ora arrivano alla laurea anche laureati di primo e secondo livello che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre i corsi pre-riforma, in via di estinzione, producono laureati ogni anno più irregolari.

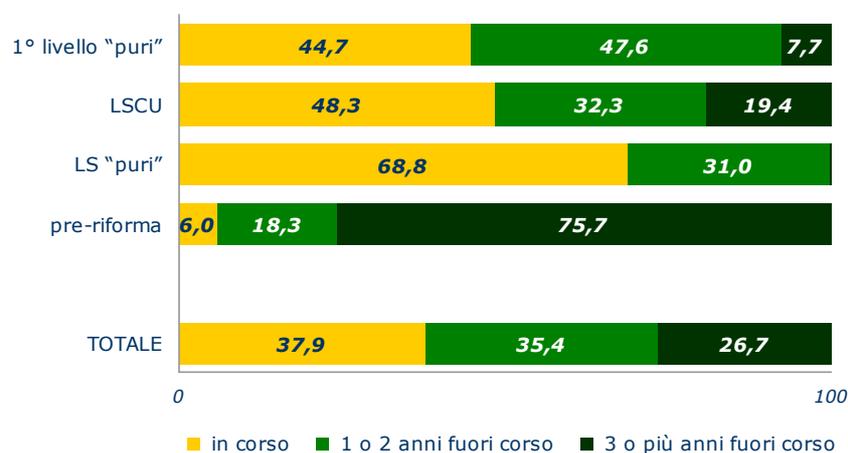
Nel sistema post-riforma di primo livello la regolarità negli studi è legata agli stessi fattori che valevano nel sistema pre-riforma: la riuscita negli studi secondari superiori, il grado di istruzione dei genitori, il genere, il gruppo disciplinare, il lavoro durante gli studi. Nel secondo livello post-riforma alcune relazioni non hanno ancora avuto il tempo di manifestarsi.

Nell'università riformata i fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni voti sono gli stessi che agivano nel precedente sistema universitario.

Tra i laureati 2007 convivono studenti che hanno concluso corsi di laurea post-riforma di primo e di secondo livello e studenti appartenenti al sistema universitario precedente. Nella gran parte dei casi (il 94 per cento) i laureati pre-riforma hanno concluso gli studi fuori corso, accumulando mediamente 4,6

anni di ritardo rispetto alla durata legale dei rispettivi corsi di studio (Graf. 9.1). Escludendo i laureati del corso non riformato in Scienze della Formazione Primaria, la percentuale dei laureati pre-riforma in corso scende all'1,5 per cento e il ritardo accumulato sale a 4,9 anni. In generale l'analisi della regolarità negli studi per tipologia di corso porta ad un apparente paradosso: nel 2007 ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree specialistiche a ciclo unico, lauree specialistiche e corsi pre-riforma) ha concluso gli studi con un ritardo mediamente superiore a quello accumulato dalla corrispondente categoria nel 2006. Nonostante ciò, come si è osservato nel Cap. 8, il ritardo dei laureati nel loro complesso si è ridotto fra il 2006 e il 2007. Naturalmente, la spiegazione di questa apparente contraddizione sta nelle numerosità dei collettivi: in particolare i laureati maggiormente ritardatari, cioè i pre-riforma, sono più ritardatari nel 2007 che nel 2006 ma nello stesso tempo sono meno numerosi.

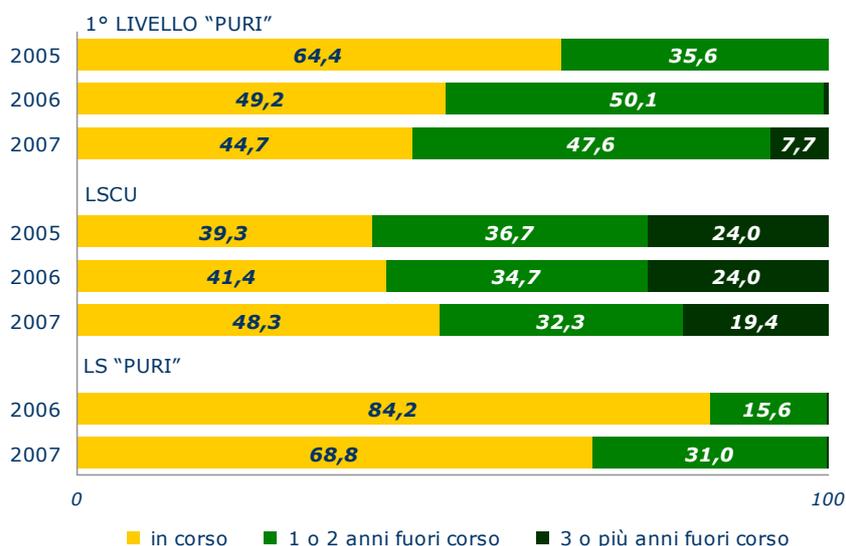
Graf. 9.1 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



Nel post-riforma, da qualche anno, hanno iniziato ad arrivare alla laurea anche laureati di primo livello con un consistente ritardo

negli studi. Già nel 2005 più di un terzo dei "puri" si era laureato in ritardo (35,6 per cento), nel 2006 la quota dei laureati "puri" fuori corso era salita al 51 per cento, mentre nel 2007 raggiunge il 55,3 per cento (Graf. 9.2); l'intero collettivo dei triennali "puri" ha ritardato in media 0,6 anni rispetto ai 3 anni previsti¹.

Graf. 9.2 – Laureati di primo e secondo livello 2005-2007: regolarità negli studi a confronto (%)



Anche i laureati specialistici "puri", che nel 2006 erano per più dell'80 per cento in corso in quanto rappresentavano l'avanguardia degli specialistici, nel 2007 iniziano ad accumulare un ritardo più

¹ Una piccola parte dei laureati nel 2007 "puri" – lo 0,3 per cento – ha concluso gli studi al terzo anno fuori corso: si tratta di 270 studenti che si sono immatricolati nel 2000/01 a Cagliari, Perugia, Torino, Torino Politecnico o Udine. Questi Atenei hanno applicato il DM 509/99, attivando alcuni corsi triennali con un anno di anticipo rispetto al 2001/02, cioè l'anno accademico in cui la gran parte delle università italiane ha attuato la riforma.

consistente. I laureati "ibridi", sia di primo che di secondo livello, per il fatto che il loro percorso di studi non è facilmente identificabile, non saranno presi in considerazione nelle analisi sulla regolarità negli studi.

Tra gli specialistici a ciclo unico, che non vengono distinti tra "puri" e "ibridi", la quota dei laureati in corso tende ad aumentare nel tempo.

A mano a mano che le lauree di primo livello post-riforma entrano a pieno regime nel sistema universitario, si manifestano gli effetti che da sempre influenzano la regolarità negli studi. Quest'anno, infatti, i laureati di primo livello "puri" manifestano gli stessi effetti sulla durata emersi per il pre-riforma². Si tratta in particolare della disciplina di studio, del lavoro nel corso degli studi universitari, degli studi secondari superiori (sia il tipo di diploma sia il voto), del titolo di studio dei genitori e del genere (Graf. 9.3)³.

Nel sistema universitario pre-riforma il lavoro, anche nel caso di attività coerenti con gli studi, ha comportato un allungamento dei tempi di laurea. Questa tendenza compare da quest'anno anche tra i laureati di primo livello "puri". Tra i lavoratori-studenti, infatti, l'11,6 per cento dei laureati ha concluso gli studi almeno 3 anni fuori corso, mentre tra i laureati senza esperienze di lavoro questa percentuale si riduce al 4,8 per cento (Graf. 9.4). Per quanto riguarda gli altri effetti significativi nei confronti della regolarità negli studi, sono risultati elementi favorevoli un elevato voto di diploma superiore, gli studi superiori compiuti in un liceo, i genitori con un buon grado di istruzione e il genere femminile. La classe sociale, a

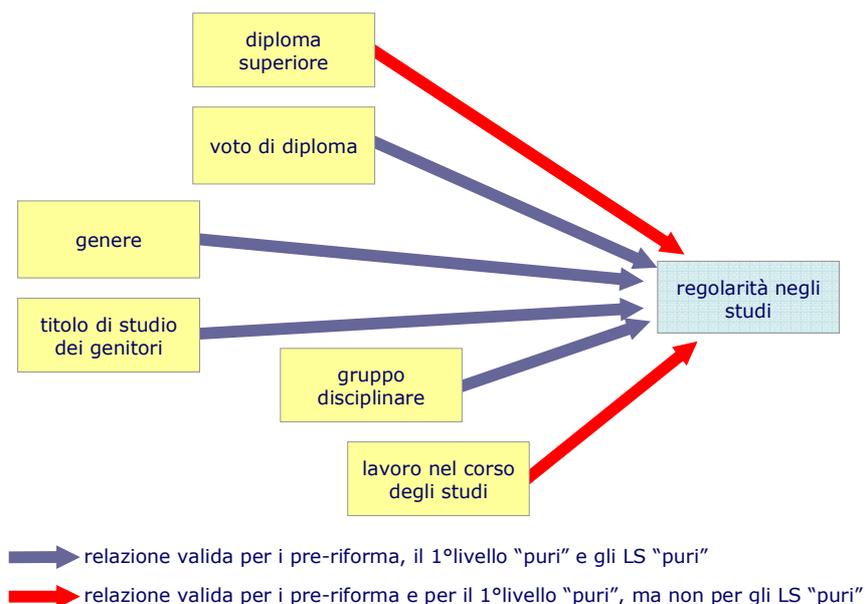
² I laureati pre-riforma 2007 sono ormai poco numerosi e sono caratterizzati da un forte ritardo negli studi. Gli effetti sulla regolarità negli studi che in passato si manifestavano in questo collettivo sono ora meno riconoscibili. Per questo motivo si è scelto di confrontare gli effetti sulla regolarità dei laureati post-riforma del 2007 con quanto rilevato per i laureati pre-riforma 2005 e 2006.

³ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi e sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica.

parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione risultano ininfluenti.

Tra i laureati specialistici "puri" il voto di diploma, il genere, il titolo di studio dei genitori e il gruppo disciplinare conservano gli stessi effetti sulla durata degli studi emersi per gli altri due collettivi (Graf. 9.3); gli altri fattori, per ora, non sono significativi o non sostanziali.

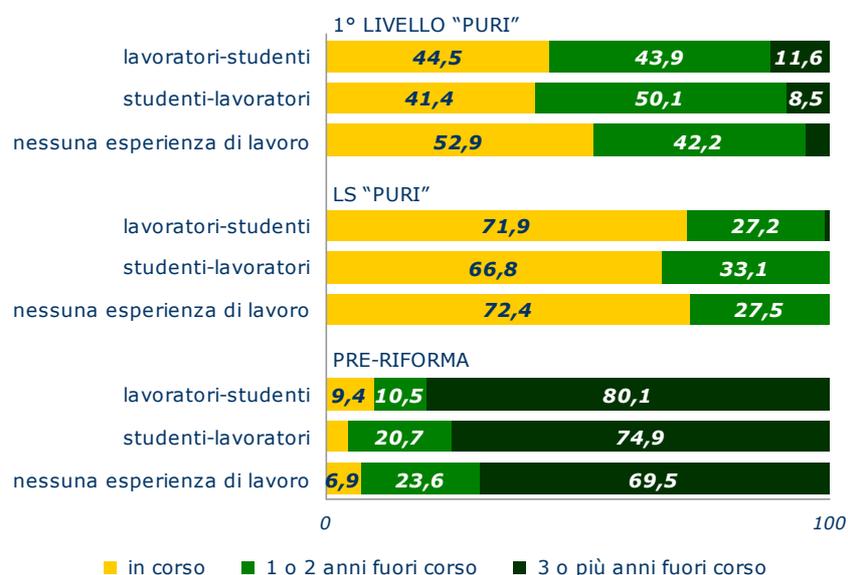
Graf. 9.3 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi (1° livello "puri" 2007, LS "puri" 2007, pre-riforma 2005 e 2006)



Occorre sottolineare ancora che gli attuali laureati specialistici "puri" non hanno avuto il tempo di accumulare forti ritardi alla laurea; ciò significa che alcune relazioni ora non significative potranno manifestarsi nei prossimi anni. A differenza di quello che si verifica per il pre-riforma e per il primo livello "puri", le esperienze

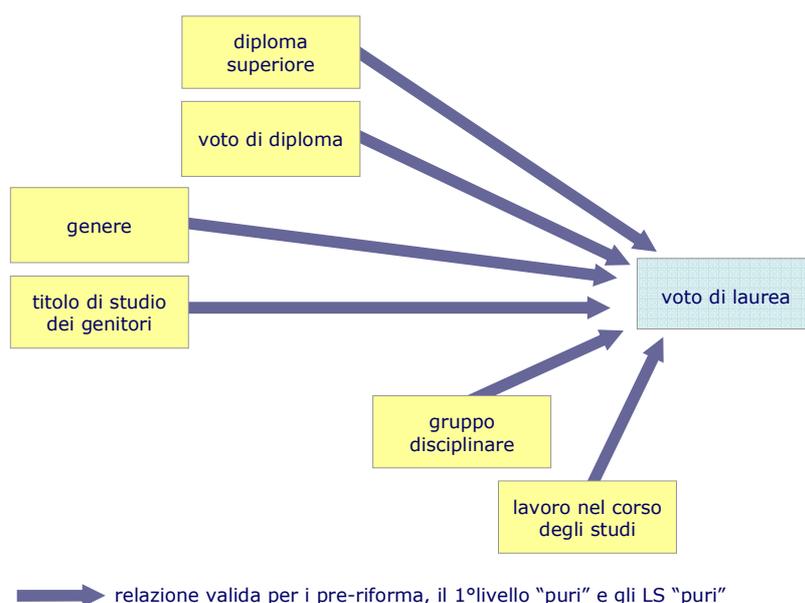
lavorative non sembrano ancora rallentare il percorso di studi tra i laureati specialistici (Graf. 9.4). Bisogna ricordare tuttavia che il lavoratore-studente post-riforma può vedersi riconoscere la propria esperienza professionale in termini di crediti formativi, beneficiandone così dal punto di vista della regolarità.

Graf. 9.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



Mentre i fattori che hanno influenzato la regolarità negli studi nel sistema universitario pre-riforma tendono a manifestarsi gradualmente nell'università riformata, gli effetti sulla probabilità di ottenere un buon voto di laurea emersi per il pre-riforma sono già attivi in entrambi i livelli post-riforma (Graf. 9.5). Il titolo di studio dei genitori, il genere, gli studi preuniversitari (diploma e voto) e il lavoro nel corso degli studi universitari hanno effetti analoghi a quelli manifestati nei confronti della regolarità negli studi per il pre-riforma.

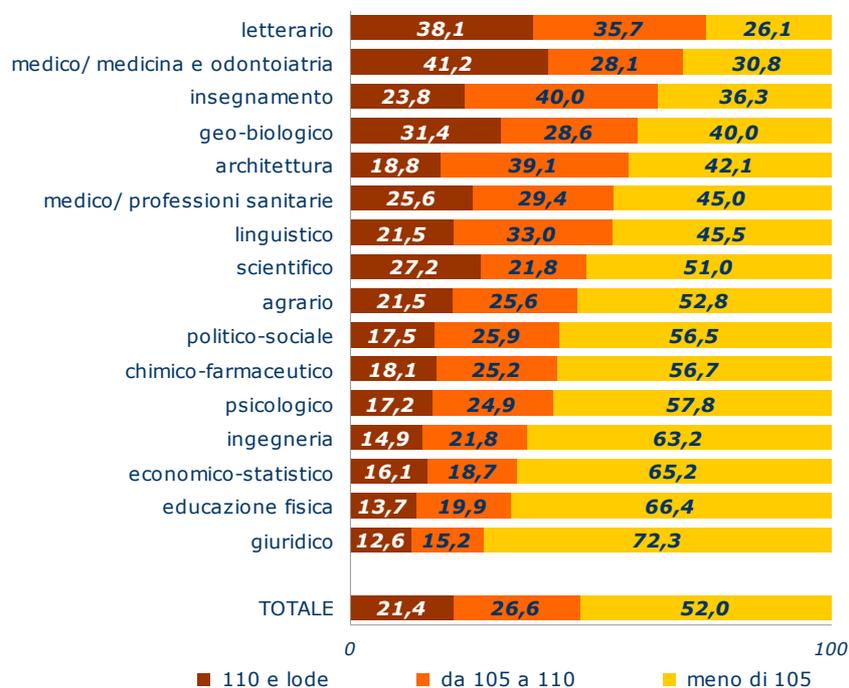
**Graf. 9.5 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea
(1° livello "puri" 2007, LS "puri" 2007,
pre-riforma 2005 e 2006)**



Le motivazioni nella scelta del corso di laurea (vedi Cap. 3) determinano alcune differenze in termini di riuscita negli studi. I laureati con motivazione prevalentemente culturale hanno in media migliori voti alla laurea, ma questa differenza dipende, in parte, dal fatto che gli studenti spinti da fattori culturali scelgono più frequentemente degli altri i corsi di studio (in particolare i corsi del gruppo letterario) caratterizzati dalla tendenza a votazioni elevate. A parità di corso o di classe, i laureati con motivazione culturale hanno in media 0,6 punti su 110 in più rispetto ai laureati dello stesso corso o classe. I laureati senza forti motivazioni né culturali né professionalizzanti o con prevalente motivazione professionalizzante hanno ottenuto in media le votazioni più basse, ottenendo votazioni inferiori di circa 1,3 punti su 110 rispetto ai laureati dello stesso corso o classe.

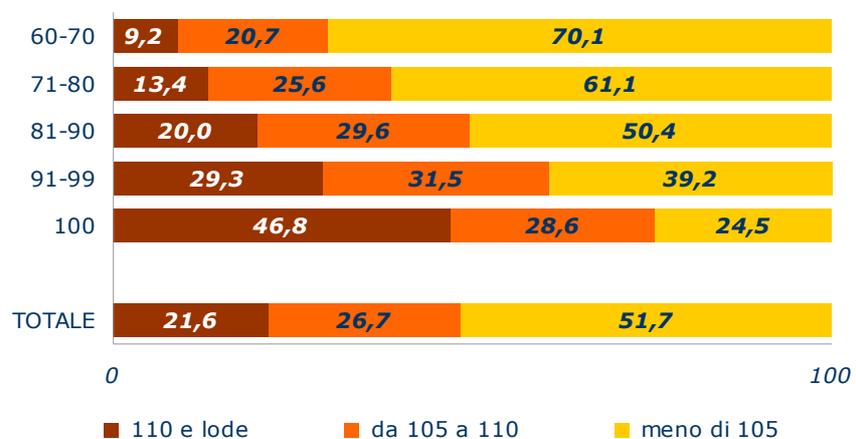
Anche le tradizionali disparità che si verificano fra una disciplina e l'altra in termini di votazioni sopravvivono nell'università post-riforma. Il grafico 9.6, realizzato senza distinzioni per tipo di corso (dal momento che non emergono differenze rilevanti fra il pre-riforma e i due livelli post-riforma), mette in evidenza la difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse aree disciplinari. Come riscontrato nei precedenti rapporti sui laureati, i gruppi letterario, linguistico, geo-biologico e insegnamento, insieme con medicina e odontoiatria, si caratterizzano per la tendenza a votazioni particolarmente elevate. Nel gruppo letterario il 74 per cento dei laureati ha ottenuto un voto superiore o uguale a 105 e quasi il 40 per cento si è laureato con 110 e lode. All'opposto nei gruppi giuridico, educazione fisica, economico-statistico e ingegneria si riscontrano votazioni relativamente più basse.

Graf. 9.6 – Laureati per gruppo disciplinare e voto di laurea (%)



Il grafico 9.7 illustra la forte relazione, a cui si è già accennato, che lega voto di laurea e voto di diploma superiore.

Graf. 9.7 – Laureati per voto di diploma superiore e voto di laurea (%)



10.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. In una graduatoria di apprezzamento si piazzano nei primi posti il giudizio complessivo e quello sui docenti, in fondo la valutazione delle aule e delle postazioni informatiche.

La grande maggioranza dei laureati (89 su 100 nell'area delle scienze umane e sociali, 83 nell'area tecnico-scientifica) ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale che vede nel monitoraggio e nella valutazione dei risultati elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità.

Questo capitolo tratta la *soddisfazione generale* dei laureati, le opinioni espresse a proposito di *esami, docenti e infrastrutture universitarie* e infine la percezione della *sostenibilità del carico didattico*¹.

¹ La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio

Tutti i giudizi riguardano il corso concluso dai laureati nel 2007; per le lauree specialistiche i laureati hanno risposto facendo riferimento al biennio specialistico (e non all'intera esperienza "3+2"). Con ciò si mettono a confronto le opinioni degli studenti "puri" triennali e specialistici, di quanti hanno frequentato un corso a ciclo unico e di coloro che hanno sperimentato un percorso di studi del vecchio ordinamento universitario.

Due osservazioni faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

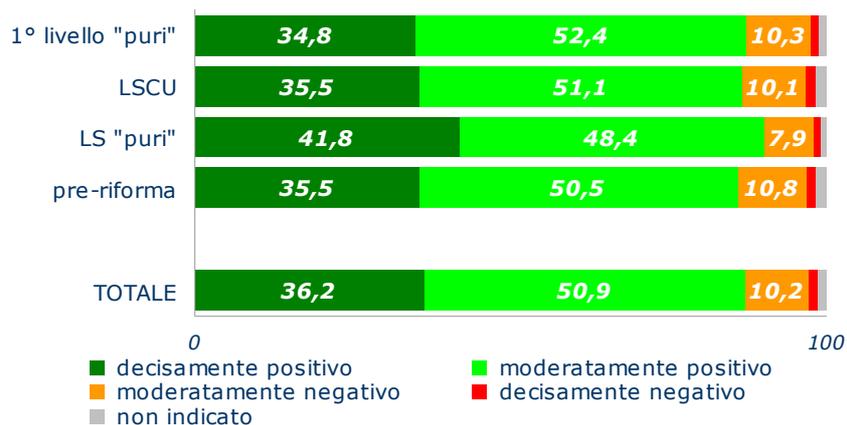
In primo luogo occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, prendono in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda osservazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo, ma di valutarne la *sostenibilità*.

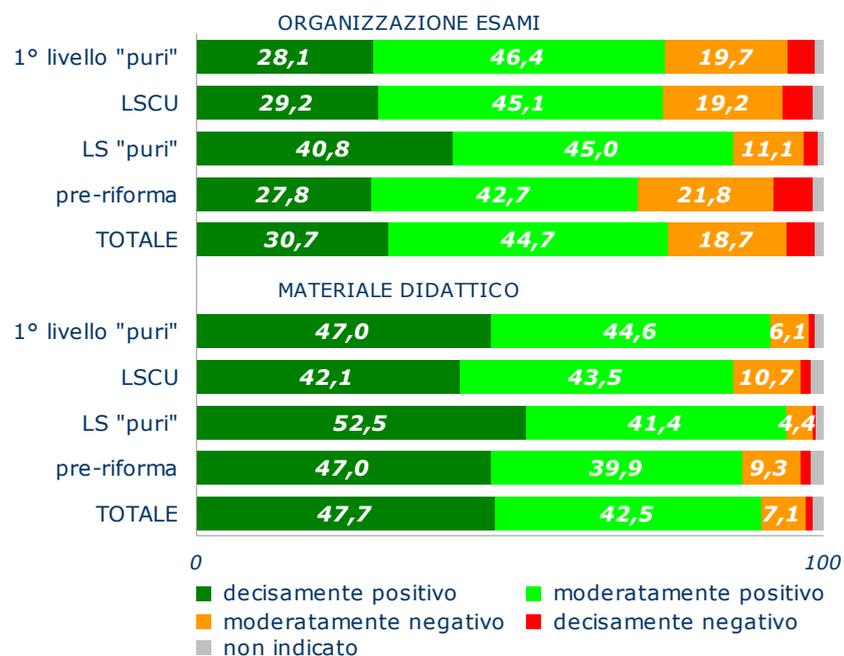
A prescindere dal collettivo analizzato, lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per l'esperienza complessiva (Graf. 10.1), il materiale didattico (Graf. 10.2) e l'adeguatezza delle biblioteche (Graf. 10.5), aspetti sui quali più di 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi. Soddisfacenti anche i rapporti con i docenti (Graf. 10.3) (anche se in questo caso, fra le valutazioni positive, i decisamente soddisfatti sono molto meno numerosi dei moderatamente soddisfatti) e l'organizzazione degli esami (Graf. 10.2).

AlmaLaurea. Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli Atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti al Consorzio le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono comprese nel questionario di rilevazione adottato da AlmaLaurea.

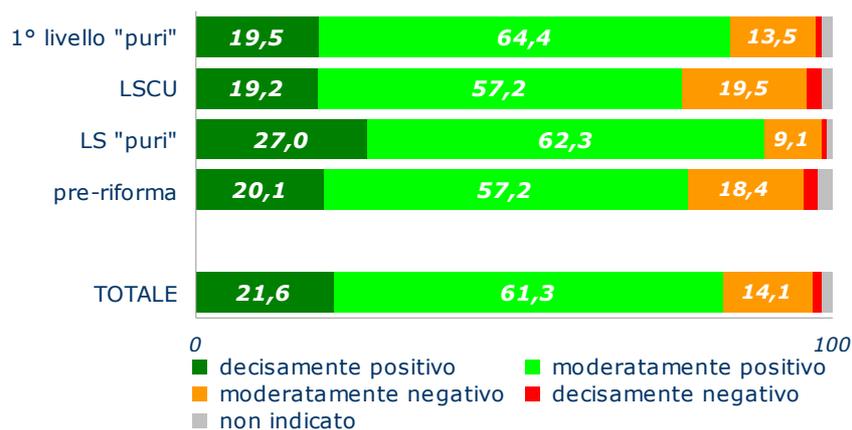
Graf. 10.1 – Laureati per tipo di corso e giudizio complessivo sul corso di studi (%)



Graf. 10.2 – Laureati per tipo di corso e giudizio su esami e materiale didattico (%)

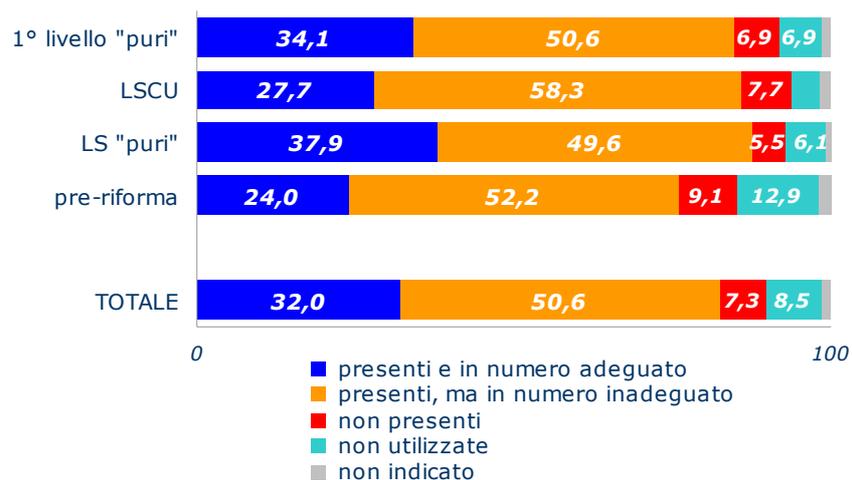


Graf. 10.3 – Laureati per tipo di corso e giudizio sui docenti (%)



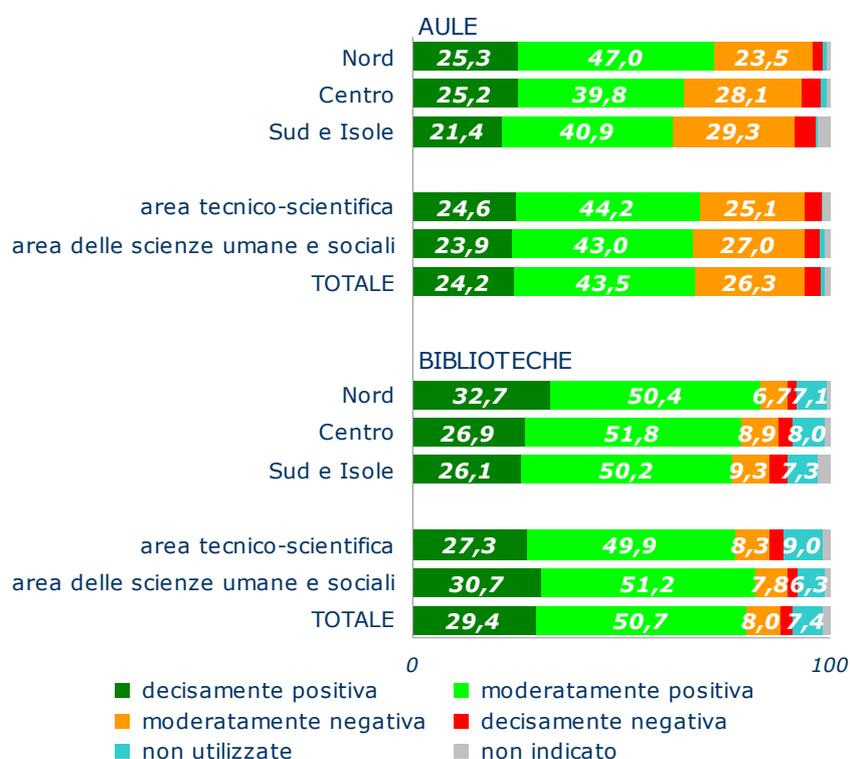
Per le postazioni informatiche (Graf. 10.4) e le aule (Graf. 10.5) la soddisfazione è meno diffusa (per queste ultime occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista una sola valutazione positiva).

Graf. 10.4 – Laureati per tipo di corso e valutazione delle postazioni informatiche (%)



Sono meglio valutate le aule e le biblioteche degli Atenei del Nord Italia e i laureati dell'area tecnico-scientifica danno giudizi leggermente migliori sulle aule, mentre quelli dell'area delle scienze umane e sociali sulle biblioteche.

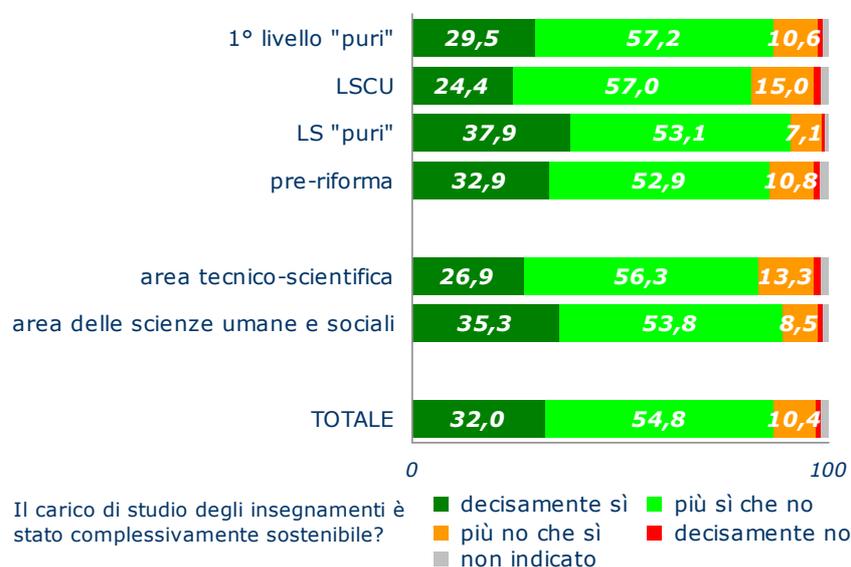
Graf. 10.5 – Laureati per ripartizione geografica dell'Ateneo, area disciplinare e valutazione delle aule e delle biblioteche (%)



Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 10.6), 87 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no") e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; nell'area delle scienze

umane e sociali la percentuale dei laureati che ritengono gli insegnamenti decisamente sostenibili è più elevata che nell'area tecnico-scientifica.

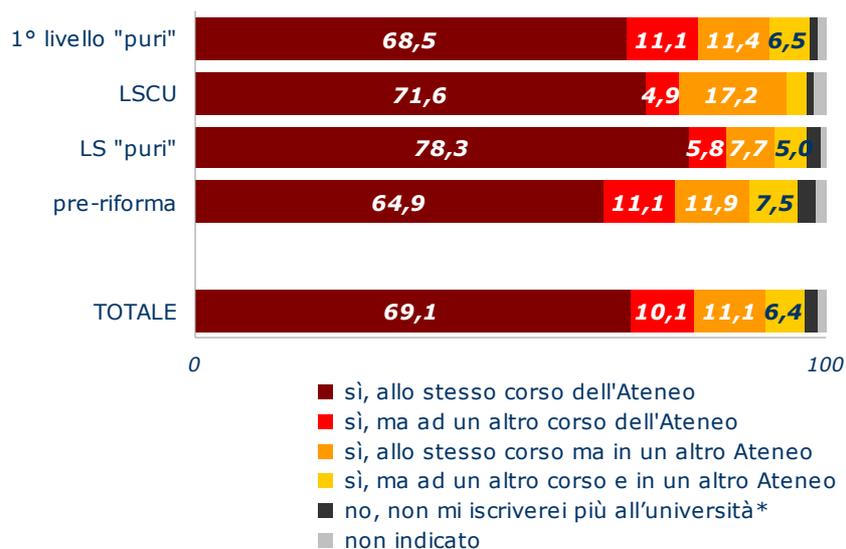
Graf. 10.6 – Laureati per tipo di corso, area disciplinare e percezione del carico didattico (%)



Se tornassero indietro, 69 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo l'1,9 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all'università. Per i laureati specialistici questa percentuale (2,3 per cento) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo corso biennio specialistico.

Interessante spunto per riflessioni per ulteriori analisi è il numero dei laureati (28 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 10.7).

Graf. 10.7 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università, per tipo di corso (%)



* Per i laureati specialistici la modalità è: "no, non mi iscriverei più al corso di laurea specialistica".

Si analizzano ora le differenze nei giudizi dei laureati a seconda del tipo di corso di studi concluso. Per quanto riguarda le aule e le biblioteche, indipendentemente dal tipo di corso, i laureati restituiscono valutazioni analoghe. Nel caso delle postazioni informatiche i laureati specialistici "puri" hanno espresso le migliori valutazioni, seguiti dai "puri" di primo livello, dai laureati a ciclo unico e infine dai pre-riforma (Graf. 10.4). Tuttavia queste differenze possono essere ricondotte più al processo pluriennale di adeguamento delle dotazioni informatiche che alla riforma universitaria in senso stretto.

Il giudizio sull'organizzazione degli esami, sui docenti e quello sul corso di studi nel suo complesso sono sostanzialmente indipendenti dal tipo di ordinamento; si evidenzia solo una maggiore

soddisfazione fra i laureati di secondo livello "puri" (Graff. 10.1, 10.2 e 10.3).

Per quanto riguarda il carico di studio e il materiale didattico sono più soddisfatti della loro esperienza ancora una volta i laureati "puri" di secondo livello, mentre si registra nel confronto una maggiore insoddisfazione fra i laureati a ciclo unico (Graf. 10.2 e 10.6).

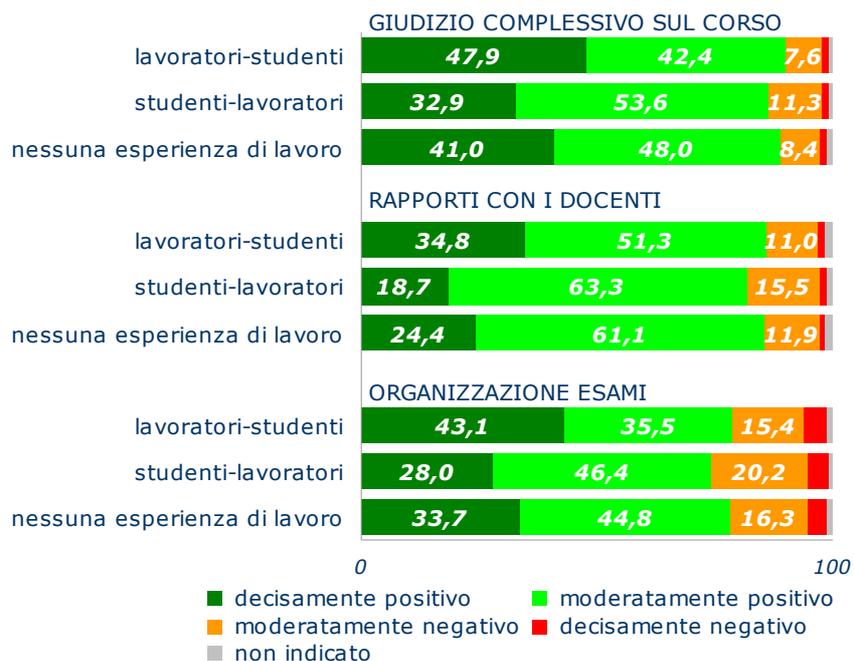
Confermerebbero lo stesso corso e lo stesso Ateneo più frequentemente i laureati specialistici, gli specialistici a ciclo unico, seguiti dal primo livello e infine dai pre-riforma (Graf. 10.7).

In generale le valutazioni dei laureati di primo livello sono più simili a quelle espresse dai laureati pre-riforma che a quelle dei laureati di secondo livello specialistici e specialistici a ciclo unico. La maggiore soddisfazione dei laureati specialistici "puri" può essere associata al fatto che questi rappresentano l'avanguardia del secondo livello di studi: sono i migliori e i più regolari.

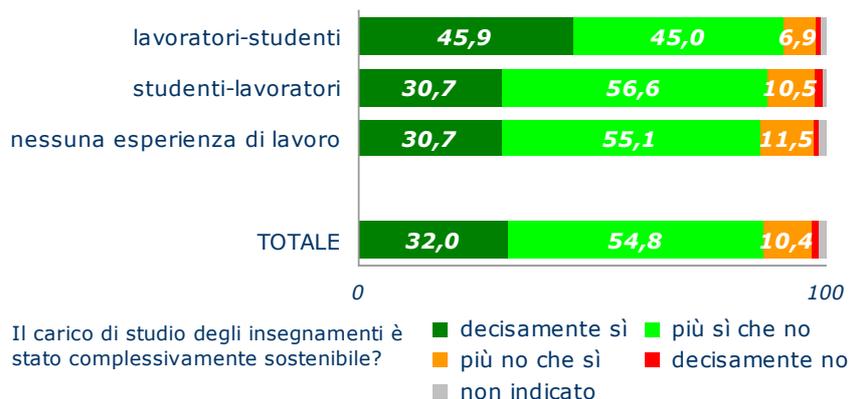
La riforma degli ordinamenti didattici si è anche prefissa di favorire il pieno accesso alle opportunità educative, ad esempio adeguando l'offerta formativa alle esigenze degli studenti che lavorano. La misura della soddisfazione per l'esperienza universitaria da parte dei laureati che hanno svolto attività lavorative nel corso degli studi ha dato risultati per certi versi sorprendenti. I lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno lavorato a tempo pieno per almeno la metà degli studi, tendono ad essere più soddisfatti rispetto agli altri laureati sia per l'esperienza universitaria complessiva che per i rapporti con i docenti e l'organizzazione degli esami (Graf. 10.8).

Tra i lavoratori-studenti, inoltre, 46 laureati su 100 ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (Graf. 10.9); la differenza nei confronti degli altri laureati supera i 15 punti percentuali.

Graf. 10.8 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per giudizio su corso, docenti ed esami (%)



Graf. 10.9 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per percezione del carico didattico (%)



11.

I servizi per il Diritto allo Studio

Per ciascuno dei servizi per il Diritto allo Studio presi in esame si rilevano sia la fruizione sia la soddisfazione.

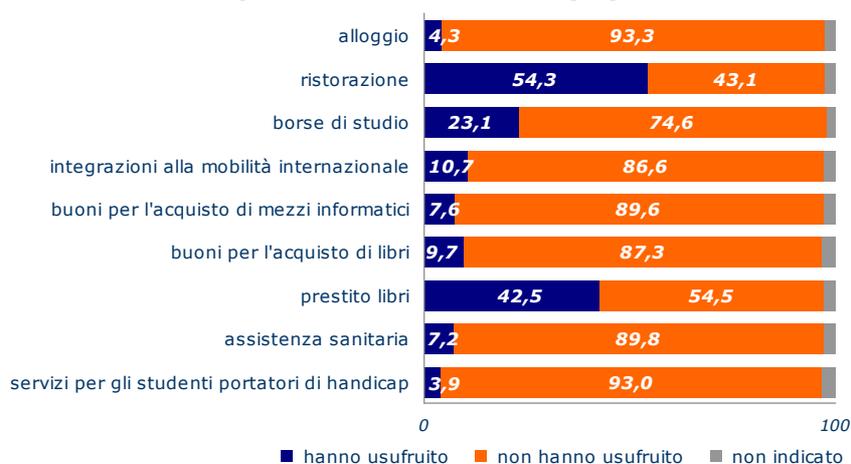
La percentuale di non fruitori è molto elevata per tutti i servizi. Fanno eccezione i servizi di ristorazione (54 per cento di fruitori), prestito libri (42) e le borse di studio (23). La fruizione dei servizi di ristorazione è maggiore di quella degli altri servizi, con lievi disparità geografiche: dal 51,4 per cento del Sud e delle Isole, al 56,4 per cento del Nord.

Il 23 per cento dei laureati usufruisce di borse di studio. La fruizione è maggiore per le sedi meridionali (29,6 per cento). Usufruiscono maggiormente di borse di studio i laureati appartenenti alla classe operaia (40 per cento). Per gli altri servizi non ci sono significative differenze di fruizione per quanto riguarda la classe sociale dei laureati.

I servizi per il Diritto allo Studio presi in esame dal questionario AlmaLaurea, ed erogati dalle amministrazioni regionali, sono l'alloggio, la ristorazione e le borse di studio, ma anche le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di

mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito libri, l'assistenza sanitaria e i servizi per gli studenti portatori di handicap. Per ciascuno di essi, oltre alla soddisfazione, si rileva anche la quota dei fruitori e dei non fruitori. Come si evince dal grafico 11.1, la percentuale di non fruitori è molto elevata per tutti i servizi presi qui in esame. Fanno eccezione i servizi di ristorazione, di prestito libri e il servizio di borse di studio: il 54 per cento dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il Diritto allo Studio; il 42 per cento dei laureati ha fruito del servizio di prestito libri e il 23 per cento di una borsa di studio.

Graf. 11.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



Per ciascun servizio si è rilevata anche la soddisfazione espressa dai fruitori (Graf. 11.2). In generale i laureati sono soddisfatti di tutti i servizi erogati dall'organismo per il Diritto allo Studio qui presi in esame. La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (89,2 per cento), ma anche per l'alloggio (78,2 per cento) e per il servizio di ristorazione (73,2 per cento).

Graf. 11.2 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)

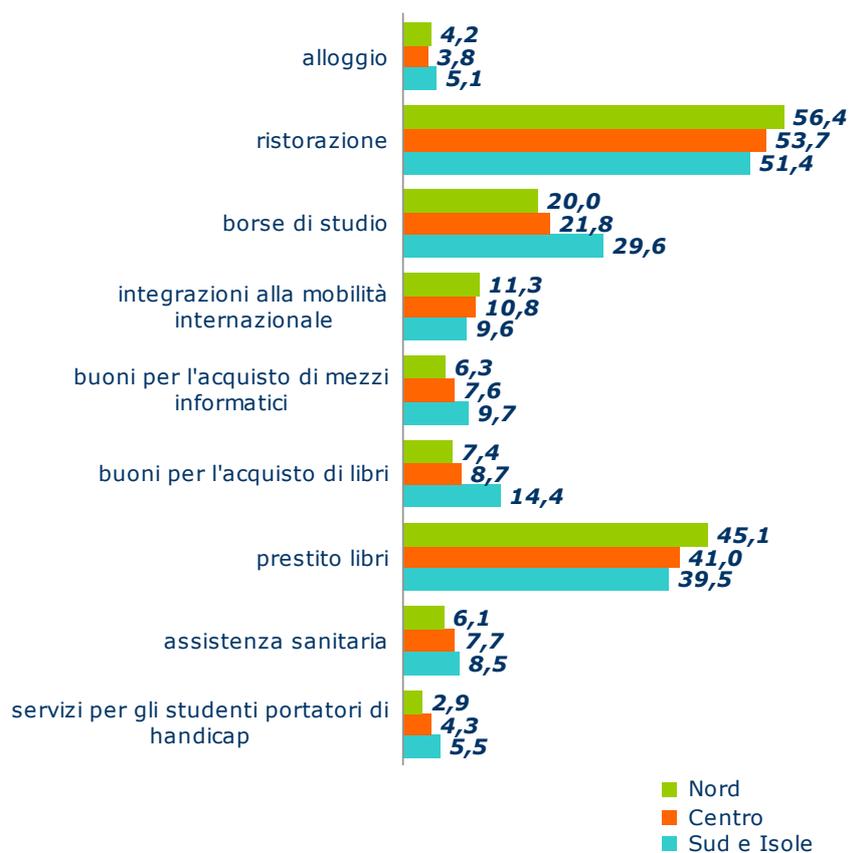


I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4,3 per cento del totale; questa quota raggiunge il 5 per cento per gli atenei del Sud e delle Isole (Graf. 11.3).

La fruizione dei servizi di mensa/ristorazione è maggiore di quella degli altri servizi, con lievi disparità geografiche: dal 51,4 per cento del Sud e delle Isole al 56,4 per cento del Nord. I giudizi decisamente positivi, espressi da chi dichiara di aver frequentato mense universitarie, sono simili per area geografica; i soddisfatti sono più frequenti per gli atenei del Nord, come già rilevato anche per i laureati 2006.

Usufruisce di borse di studio, invece, il 23 per cento dei laureati, più della metà dei quali ritiene l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La fruizione è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole (29,6 per cento). I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 40 per cento fra gli appartenenti alla classe operaia e quasi il 20 per cento fra gli studenti appartenenti alla borghesia. Per tutti gli altri servizi per il Diritto allo Studio presi in esame non ci sono significative differenze in termini di fruizione per quanto riguarda la classe sociale dei laureati.

Graf. 11.3 – Percentuale di laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per ripartizione geografica dell'Ateneo



La fruizione del servizio prestito libri mostra lievi disparità geografiche: dal 45,1 per cento del Nord, al 39,5 per cento del Sud e delle Isole. Anche per il servizio d'integrazione alla mobilità internazionale si evidenzia un leggero divario a favore dei laureati nelle sedi del Nord (11,3 per cento) rispetto a quelli delle sedi del Sud e delle Isole (9,6 per cento). In generale, per gli altri servizi, la fruizione è sempre maggiore al Sud e nelle Isole.

12.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città, che da quest'anno riguardano anche i servizi commerciali e sportivi, sono di grande utilità per i rispettivi amministratori.

I servizi commerciali e culturali ottengono le migliori valutazioni, seguiti dai ricreativi e dai trasporti. La soddisfazione per tutti i servizi cittadini è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

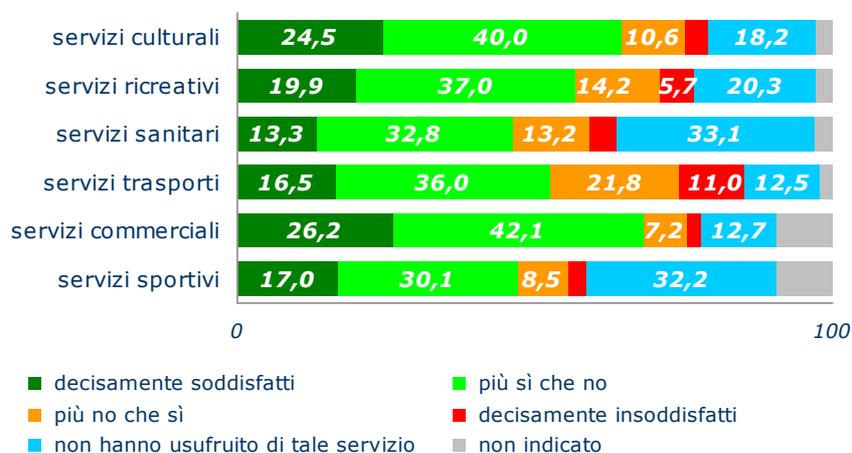
Inoltre, quest'anno, è possibile avere informazioni sulla condizione abitativa dei laureati nelle sedi universitarie. Più di un terzo dei laureati ha preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni è meno soddisfatto del costo e della qualità dell'alloggio.

La documentazione raccolta da AlmaLaurea può risultare di grande utilità per rispondere alle esigenze conoscitive degli amministratori locali: per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile documentare la valutazione e la fruizione dei servizi da parte della popolazione dei neolaureati, che in linea generale hanno vissuto gli ultimi anni fruendo appieno della città e dei suoi servizi.

Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città.

Il grafico 12.1 mostra i risultati generali riferiti ai sei servizi cittadini presi in esame. Rispetto allo scorso anno sono stati inseriti altri due servizi: i commerciali (negozi e supermercati, banche, orari apertura ...) e gli sportivi (palestre, piscine, altri impianti). I laureati hanno espresso le proprie valutazioni su una scala di 4 giudizi, compresi fra "decisamente soddisfatti" e "decisamente insoddisfatti"; in più dal 2007 è stata introdotta una nuova modalità di risposta "non ho usufruito di tale servizio", che, pur integrando e fornendo maggiori informazioni sulla fruizione dei servizi cittadini, purtroppo, non permette il confronto con i dati degli anni scorsi.

Graf. 12.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)



I servizi commerciali e culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti dai servizi ricreativi e dai trasporti. Più di un terzo dei laureati dichiara di non aver mai usufruito dei servizi sanitari e di quelli sportivi.

La soddisfazione per tutti i servizi cittadini è superiore nelle sedi settentrionali (soprattutto Nord-Ovest) e del Centro; il Mezzogiorno, invece, si contraddistingue per le peggiori valutazioni (Tab. 12.1).

Tab. 12.1 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei servizi della città (%)

	SERVIZI					
	culturali	ricreativi	sanitari	trasporti	commer- ciali	sportivi
totale soddisfatti (%)						
Nord-Ovest	72,1	64,5	54,0	58,8	73,6	53,4
Nord-Est	66,9	57,2	46,7	61,7	71,5	45,3
Centro	71,0	62,8	48,9	48,4	68,3	49,9
Sud	48,8	44,7	37,3	46,8	57,9	39,7
Isole	57,8	52,1	41,3	35,6	68,6	49,3
TOTALE	64,5	56,9	46,1	52,6	68,3	47,1

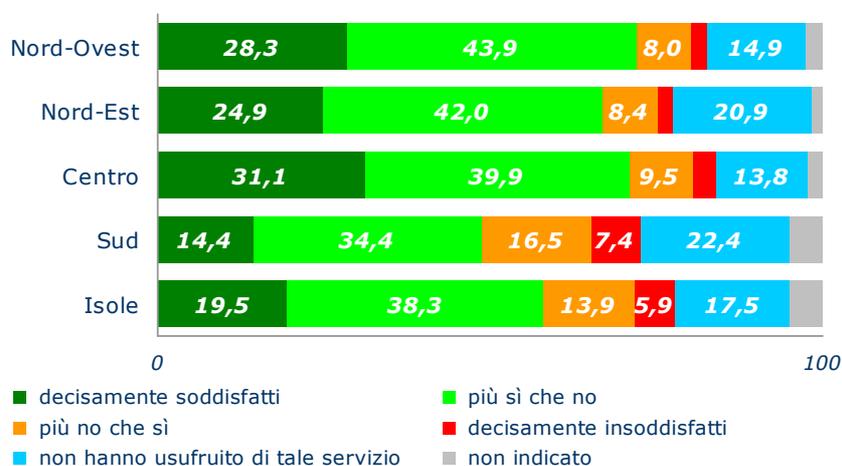
Inoltre chi si è laureato in sedi di grandi dimensioni, rispetto a chi si è laureato in sedi di media o di piccola dimensione, è più soddisfatto di tutti i servizi offerti dalla città sede degli studi ad eccezione dei trasporti (Tab. 12.2).

Tab. 12.2 – Laureati per dimensione demografica della sede del corso e valutazione dei servizi della città (%)

	SERVIZI					
	culturali	ricreativi	sanitari	trasporti	commer- ciali	sportivi
totale soddisfatti (%)						
più di 250.000 ab.	76,3	68,9	49,6	53,2	72,6	52,2
100.000- 250.000	62,0	53,2	45,8	55,2	70,4	46,0
meno di 100.000	46,5	40,1	40,1	48,2	57,9	39,3
TOTALE	64,5	56,9	46,1	52,6	68,3	47,1

Per quanto riguarda i servizi culturali, il grafico 12.2 mette in evidenza un differenziale di soddisfazione fra l'Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno.

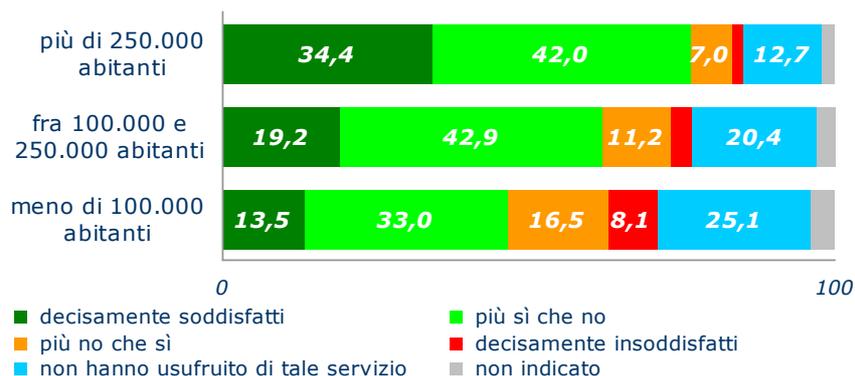
Graf. 12.2 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



I laureati con sede degli studi in grandi città (con più di 250.000 abitanti) sono più soddisfatti soprattutto dei servizi culturali offerti, rispetto a coloro che hanno frequentato l'università in città di piccola o media dimensione (Graf. 12.3). Poiché per i servizi ricreativi sono emerse tendenze simili a quelle dei servizi culturali, per questi non si riportano le analisi.

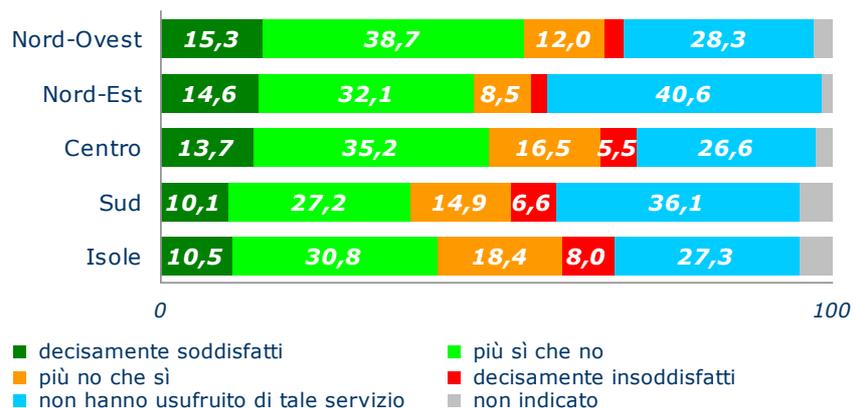
Inoltre l'area disciplinare di studio non porta a giudicare in maniera sostanzialmente diversa i servizi culturali offerti dalla città: i laureati decisamente soddisfatti appartenenti all'area delle scienze umane e sociali sono il 25,8 per cento, contro il 22,4 per cento dei laureati dell'area tecnico-scientifica.

Graf. 12.3 – Laureati per dimensione demografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



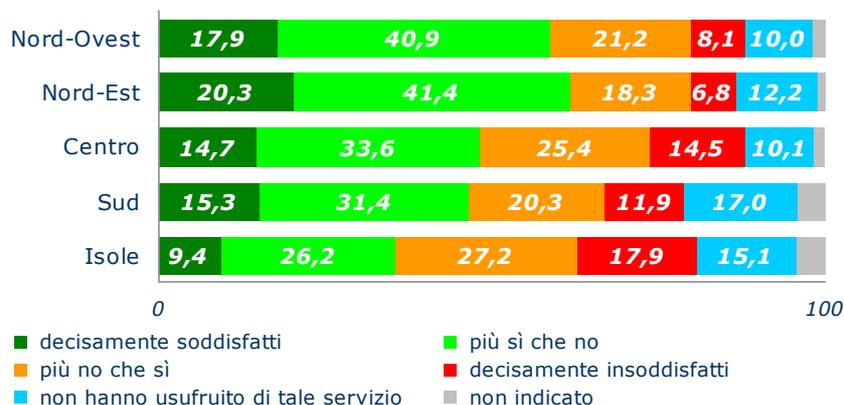
Sono maggiormente soddisfatti dei servizi sanitari forniti i laureati delle città settentrionali e del Centro (valori superiori al 45 per cento); il 40,6 per cento dei laureati nel Nord-Est dichiara di non aver mai usufruito di tale servizio (Graf. 12.4). Sui servizi sanitari, in termini di soddisfazione, non ci sono differenze significative legate alla dimensione demografica della città.

Graf. 12.4 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi sanitari (%)



A livello di trasporti, le città universitarie del Nord-Est, seguite da quelle del Nord-Ovest, sono ritenute le più efficienti. Non emergono differenze evidenti fra Sud e Centro, meno soddisfacenti risultano invece i trasporti delle città delle Isole (Graf. 12.5). Nel complesso, la dimensione della città non è associata in modo rilevante ai livelli di soddisfazione per i servizi di trasporto.

Graf. 12.5 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi di trasporto (%)



Quest'anno, per la prima volta, è stata introdotta nel questionario una domanda relativa alla condizione abitativa dei laureati nelle sedi universitarie: "per frequentare il corso universitario/corso specialistico, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?" A chi ha risposto in modo affermativo è stato chiesto di indicare, su una scala di quattro giudizi compresi fra "decisamente sì" e "decisamente no", la soddisfazione sul costo e sulla qualità dell'alloggio. Tali domande sono state inserite allo scopo di delineare un quadro, anche se parziale, della situazione abitativa dei laureati; le informazioni verranno qui trattate a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

Un terzo dei laureati ha preso in affitto, almeno una volta, un alloggio o un posto letto (32,6 per cento), senza particolari differenze a livello di classe sociale e per area disciplinare (Tab. 12.3).

Tab. 12.3 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e soddisfazione per costo e qualità degli alloggi (%)

	in affitto	totale soddisfatti (%)	
		costo dell'alloggio	qualità dell'alloggio
Nord-Ovest	23,0	58,1	66,2
Nord-Est	38,1	48,7	60,5
Centro	33,6	33,4	52,9
Sud	27,2	53,8	60,9
Isole	36,3	46,9	51,2
TOTALE	32,6	46,3	58,1

Più di 30 laureati su 100 sono stati in affitto nelle città del Nord-Est, del Centro e delle Isole, ma sono i laureati nelle sedi del Nord-Ovest a dichiararsi più soddisfatti della qualità e del costo dell'alloggio.

La soddisfazione per la qualità dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al costo (mediamente il 58,1 per cento contro il 46,3). I più critici, relativamente al costo dell'alloggio, sono i laureati nelle sedi del Centro.

Riguardo alla dimensione demografica della città, le sedi di medie e grandi dimensioni hanno una quota più elevata di laureati in affitto rispetto alle sedi di piccole dimensioni (Tab. 12.4). Chi si è laureato in una città di medie e piccole dimensioni è complessivamente più soddisfatto sia del costo che della qualità dell'alloggio.

Tab. 12.4 – Laureati per dimensione demografica della sede del corso e soddisfazione per costo e qualità degli alloggi (%)

	in affitto	totale soddisfatti (%)	
		costo dell'alloggio	qualità dell'alloggio
più di 250.000 abitanti	32,8	36,3	53,2
100.000-250.000	35,2	54,7	61,7
meno di 100.000	29,1	53,8	62,7
TOTALE	32,6	46,3	58,1

13.

Le prospettive di studio

I laureati che intendono proseguire il proprio percorso di studio dopo la laurea sono più dell'80 per cento tra i post-riforma "puri" di primo livello (la maggioranza dei quali opta per la laurea specialistica), il 74 per cento fra i laureati specialistici a ciclo unico (interessati soprattutto ad una scuola di specializzazione), il 43 per cento fra i laureati specialistici "puri" e il 49 per cento fra i pre-riforma.

Tendono a voler rimanere in formazione soprattutto i laureati provenienti dal Mezzogiorno e i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali.

Quasi il 30 per cento dei laureati "puri" di primo livello decide di continuare gli studi con una laurea specialistica perché percepisce questa scelta come quasi obbligata per l'ingresso nel mondo del lavoro.

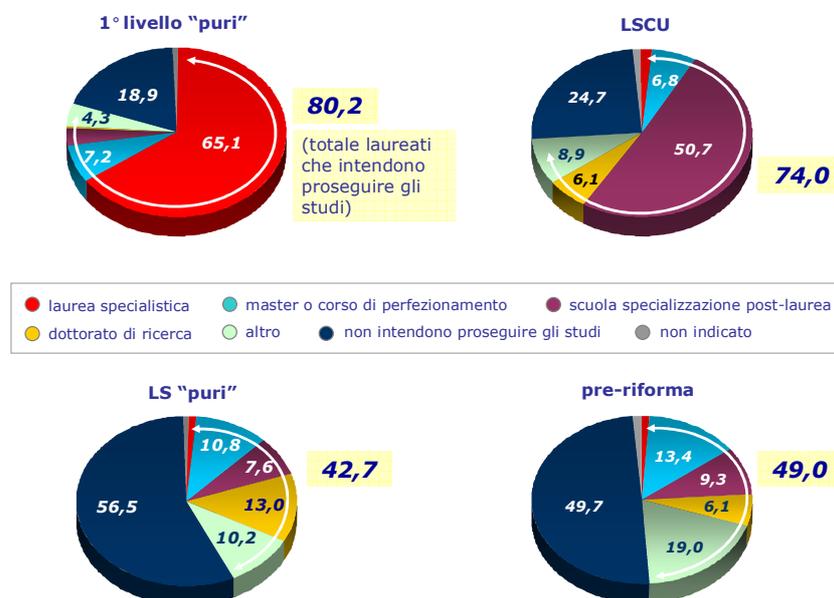
I triennali "puri" che intendono rimanere nello stesso Ateneo per proseguire la loro formazione sono 76 fra chi intende iscriversi ad una laurea specialistica e 41 fra chi preferisce un master universitario.

Come abbiamo rilevato anche negli anni precedenti, per la maggior parte dei laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento del titolo universitario; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati post-riforma di primo

livello, che possono optare per la laurea specialistica come prosecuzione naturale del loro iter formativo, ma anche per i laureati di secondo livello, soprattutto a ciclo unico, e per i pre-riforma, nonostante il ritardo negli studi che spesso questi accumulano (Graf. 13.1).

Fra i laureati di primo livello "puri" sono 80 su 100 quelli che intendono proseguire gli studi. La gran parte di queste aspirazioni formative, indicate complessivamente da 65 laureati su 100, tendono ad una laurea specialistica; altri 7 laureati pensano ad un master (di cui 5 ad un master universitario) ed altri 4 vedono nei loro progetti un'altra attività di formazione come, ad esempio, un tirocinio o un assegno di ricerca.

Graf. 13.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso (%)



Benché la laurea specialistica possa considerarsi, almeno in linea di principio, il termine di un percorso formativo completo e coerente, quasi 43 laureati specialistici "puri" su 100 intendono proseguire gli studi, con un'ampia gamma di attività formative. Sono 74 su 100 fra i laureati specialistici a ciclo unico, ma ciò è dovuto al peso della scuola di specializzazione post-laurea (50,7 per cento), che per i laureati in medicina e chirurgia, il 53,3 per cento del totale del ciclo unico, è una scelta quasi obbligata.

Il dottorato di ricerca alletta il 6,1 per cento dei laureati specialistici a ciclo unico e più del 13 per cento dei laureati specialistici "puri".

Fra i laureati 2007 del vecchio ordinamento 49 su 100 dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: 13 con un master, 9 con una scuola di specializzazione, 6 con un dottorato, 19 con altre modalità.

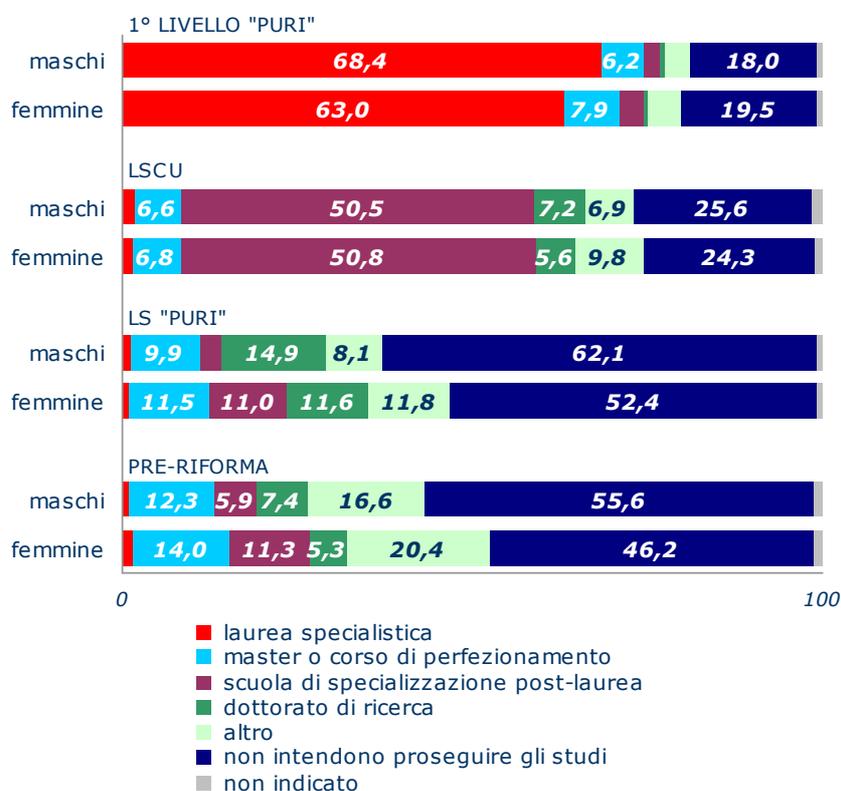
Rispetto ai laureati del 2006 si registrano lievi segnali di flessione nella prosecuzione degli studi, legati al fatto che ciascun collettivo nel 2007 è caratterizzato da performance meno brillanti in termini di durata, riuscita negli studi, età alla laurea¹. I laureati triennali "puri" intenzionati a proseguire passano dall'82,9 per cento all'80,2 per cento, per la contrazione di più di 5 punti percentuali di coloro che vorrebbero iscriversi alla laurea specialistica. Questo fenomeno può essere ricondotto anche ad un effetto di composizione: confrontando i "puri" di primo livello 2007 con quelli del 2006, a parità di regolarità, diminuisce la percentuale di chi vuole proseguire gli studi fra i laureati dei gruppi architettura, politico-sociale, letterario, insegnamento, psicologico e giuridico, mentre aumenta per i restanti gruppi disciplinari.

Una minore predisposizione alla prosecuzione degli studi si evidenzia anche fra i laureati specialistici "puri" (da 43,3 per cento del 2006 al 42,7 per cento del 2007 con una flessione di 3 punti percentuali per il dottorato di ricerca) e fra i pre-riforma.

¹ Si veda il capitolo 9, *Le condizioni per la riuscita negli studi*.

Nel primo livello post-riforma, l'intenzione di proseguire gli studi con una laurea specialistica è espressa più spesso dai maschi (68,4 per cento contro 63,0 per cento), mentre a voler continuare la formazione con un master o una scuola di specializzazione sono in misura maggiore le femmine (Graf. 13.2).

Graf. 13.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e genere (%)

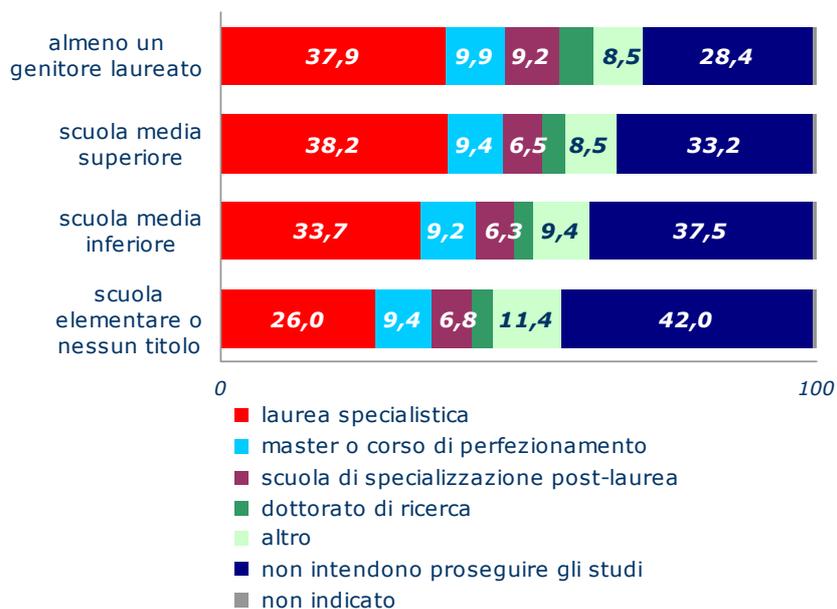


Le differenze di genere tendono ad annullarsi fra i laureati di secondo livello a ciclo unico, per i quali complessivamente l'intenzione di proseguire gli studi con una scuola di specializzazione si dilata in misura rilevante per entrambi i sessi.

Fra i laureati specialistici "puri" le femmine dichiarano di volere proseguire gli studi in misura maggiore dei maschi: optano con più frequenza per un master o una scuola di specializzazione, i maschi per un dottorato di ricerca.

Per quanto riguarda la relazione fra contesto socioculturale di provenienza dei laureati e intenzione di proseguire gli studi, il grafico 13.3 mostra chiaramente come esistano purtroppo ancora effetti significativi. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato sono 28 su 100 i laureati che non intendono proseguire gli studi; salgono a 42 nelle famiglie con titoli più bassi (scuola elementare o nessun titolo).

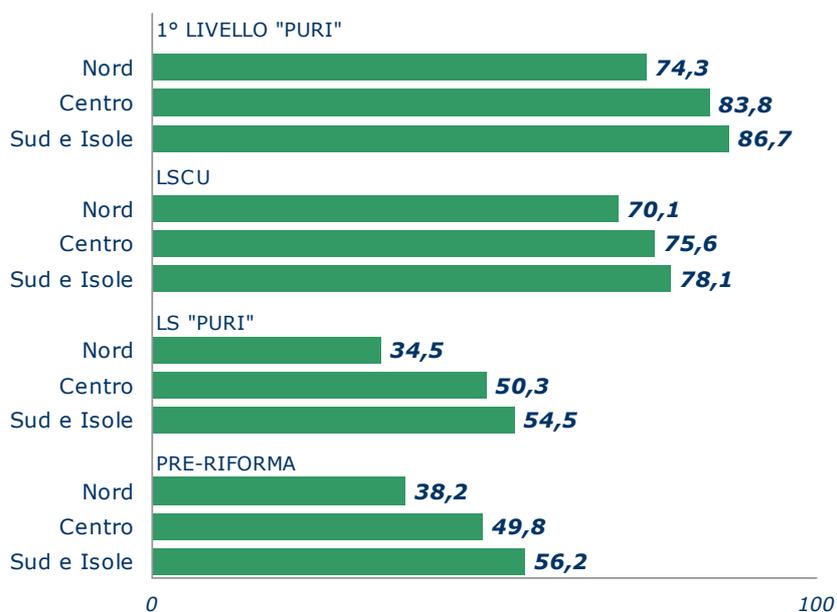
Graf. 13.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi per titolo di studio dei genitori (%)



Al crescere del titolo di studio dei genitori aumentano le percentuali dei laureati intenzionati a continuare gli studi con una laurea specialistica, indipendentemente dal tipo di corso.

Le intenzioni di proseguire gli studi per area di residenza dei laureati (Graf. 13.4) sono influenzate dal diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Infatti, sia per il pre che per il post-riforma, i laureati che intendono proseguire gli studi aumentano regolarmente da Nord a Sud.

Graf. 13.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e ripartizione geografica di residenza (valori per 100 laureati)

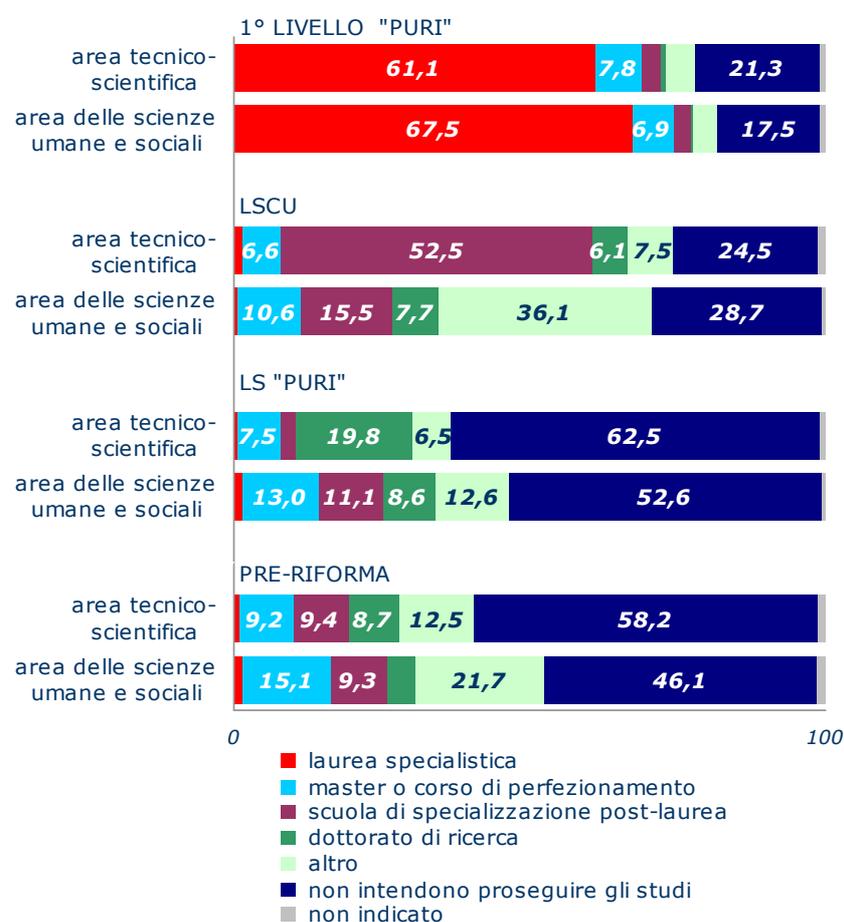


Fra i laureati di primo livello "puri", l'iscrizione alla laurea specialistica è più diffusa fra i laureati meridionali (69,7 per cento) rispetto a quelli del Nord (60,0 per cento); qui più di un quarto dei laureati, anche dopo una laurea di primo livello, non intende proseguire gli studi.

Per il primo livello post-riforma sono i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali ad essere maggiormente intenzionati a proseguire gli studi. Questo è dovuto soprattutto ad

una maggiore predisposizione di questi ultimi verso una laurea specialistica (Graf. 13.5).

Graf. 13.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e area disciplinare (%)

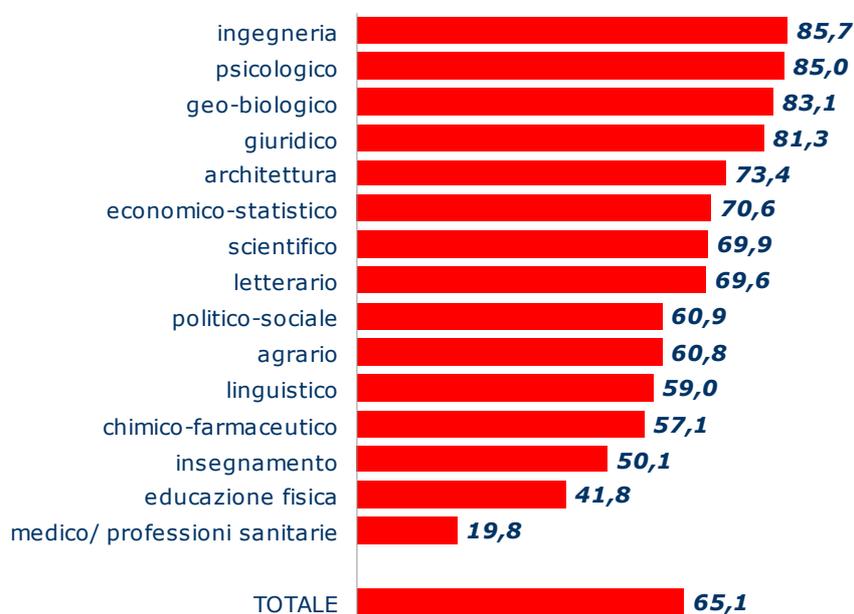


In generale, fra i laureati specialistici "puri" sono quelli dell'area delle scienze umane e sociali a voler proseguire gli studi in percentuali maggiori, grazie soprattutto ai master, anche se il 20

per cento dei laureati dell'area tecnico-scientifica si dichiarano favorevoli a svolgere un dottorato di ricerca. Al contrario, fra i laureati di secondo livello a ciclo unico sono quelli dell'area tecnico-scientifica, metà dei quali appartenenti al gruppo medico, a prediligere la continuazione degli studi, a causa del peso della scuola di specializzazione.

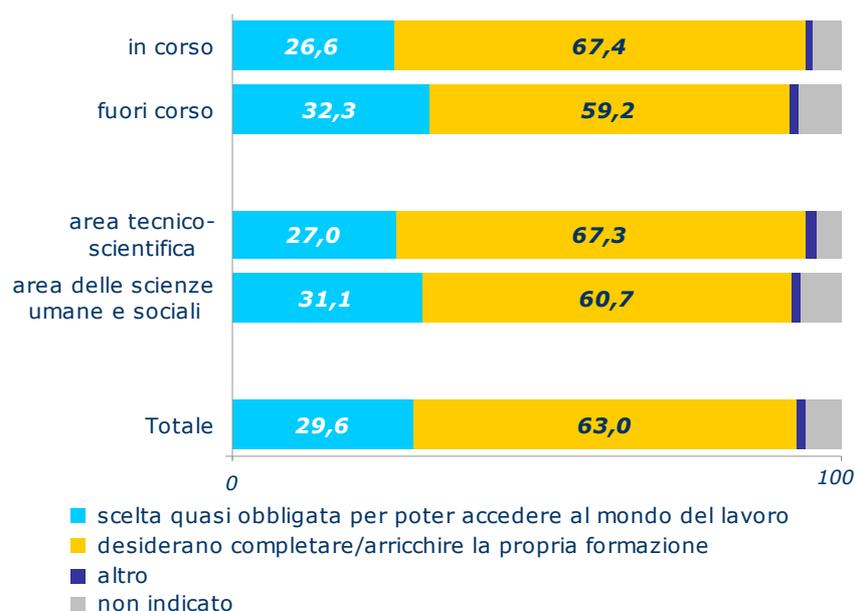
Si analizzano ora le intenzioni dei soli laureati "puri" di primo livello. Scelgono di proseguire la propria formazione con una laurea specialistica 86 su 100 del gruppo ingegneria, 85 del gruppo psicologico, 83 del geo-biologico e così via, fino ad arrivare ai laureati dei gruppi insegnamento, educazione fisica e delle professioni sanitarie, che si attestano su valori più bassi (Graf. 13.6).

Graf. 13.6 – Laureati di 1° livello "puri" che intendono iscriversi ad una laurea specialistica, per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)



Quasi il 30 per cento dei triennali “puri” ha intenzione di iscriversi ad una laurea specialistica perché ritiene che sia una scelta quasi obbligata per poter accedere al mondo del lavoro, il 63 per cento perché vuole invece completare e arricchire la propria formazione. La percezione che iscriversi alla specialistica è un *must* per poter trovare lavoro è più forte fra i laureati fuori corso e per quelli dell’area delle scienze umane e sociali (Graf. 13.7).

Graf. 13.7 – Motivazione per l’iscrizione ad una laurea specialistica per regolarità negli studi e area disciplinare – Laureati di 1° livello “puri” (%)



Su 100 “puri” di primo livello che vorrebbero iscriversi alla specialistica il 76,5 per cento non ha intenzione di cambiare Ateneo, il 15,3 per cento invece si sposterebbe in un altro Ateneo italiano, l’1,7 per cento in un Ateneo estero. La quota dei laureati che confermano la sede degli studi fra primo e secondo livello aumenta

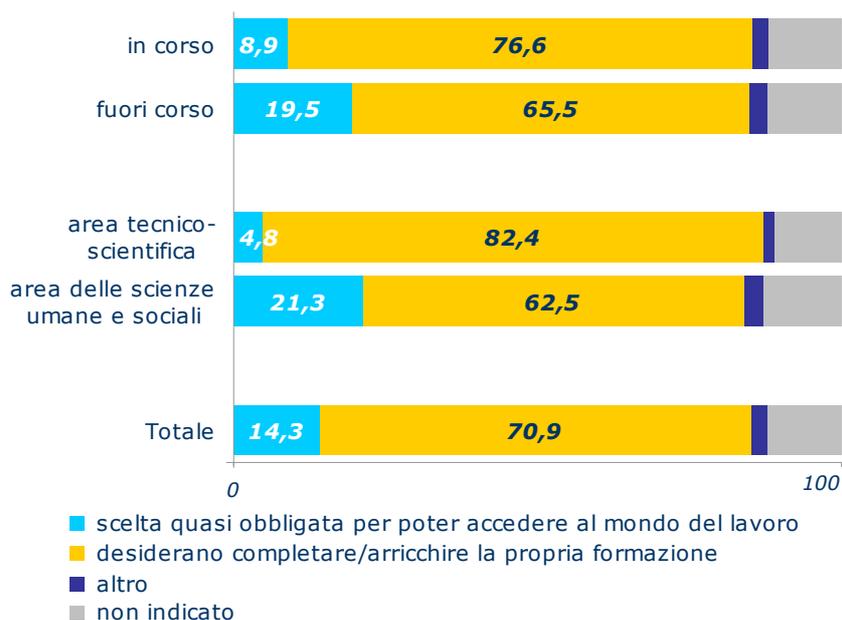
negli Atenei di grandi dimensioni (con più di 20.000 iscritti) e questo è certamente legato ad una più ampia offerta formativa. I triennali “puri” che vorrebbero cambiare Ateneo sono più numerosi fra coloro che hanno ottenuto un titolo di studio in un Ateneo del Sud, mentre quelli che frequenterebbero il secondo livello di studio all’estero sono più frequenti fra i laureati di Atenei del Nord Italia (Graf. 13.8) per un effetto “vicinanza” degli Atenei esteri europei.

Graf. 13.8 – Ateneo di iscrizione ad una laurea specialistica per dimensione e area geografica dell’Ateneo della triennale – Laureati di 1° livello “puri” (%)



Cambiano gli equilibri se invece ci si concentra sui laureati triennali “puri” orientati verso un master universitario. Questi percepiscono la scelta del master molto meno obbligata: quasi il 71 per cento la fa per completare la propria formazione. Si incrementano in questo caso le differenze fra laureati in corso e fuori corso e laureati delle due macro aree disciplinari (Graf. 13.9).

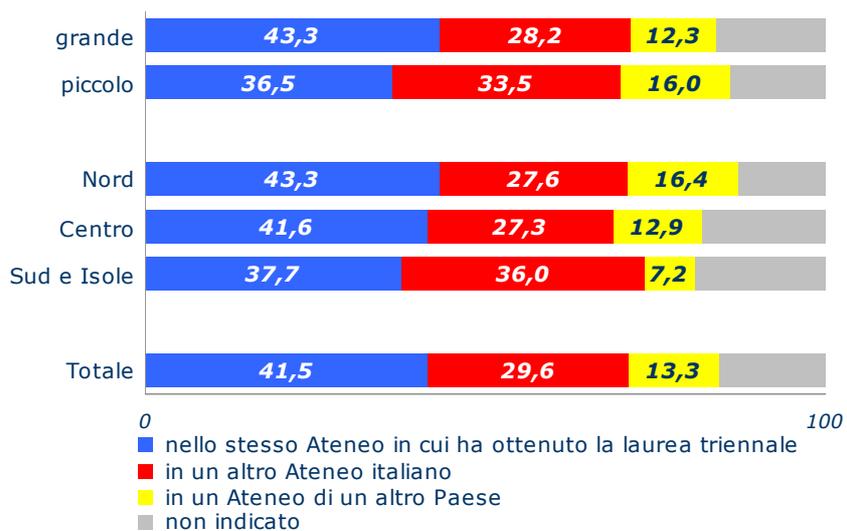
Graf. 13.9 – Motivazione per l'iscrizione ad un master universitario per regolarità e area disciplinare – Laureati di 1° livello "puri" (%)



Rispetto all'intenzione di proseguire con una laurea specialistica, chi è orientato verso un master universitario cambia più facilmente Ateneo: il 29,6 per cento pensa ad un altro Ateneo italiano, ben il 13,3 per cento ad un Ateneo estero (diventa il 16,4 per cento fra i laureati degli Atenei del Nord). La stabilità è maggiore negli Atenei di grandi dimensioni e negli Atenei del Centro-Nord (Graf. 13.10).

Inoltre, in generale, chi decide di proseguire gli studi ha tendenzialmente un voto di laurea più alto ed un percorso di studi più regolare; questo vale soprattutto per chi opta per una laurea specialistica o un dottorato di ricerca. La regolarità negli studi non è invece associata alla scelta del master.

Graf. 13.10 – Ateneo di iscrizione ad un master universitario per dimensione e area geografica dell’Ateneo della triennale – primo livello “puri” (%)



14.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 40 laureati su 100 intendono cercare lavoro e altri 19 lavorano già o hanno comunque trovato un impiego.

L'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro; continua a crescere in modo significativo il desiderio di un impiego stabile.

La coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali sono ricercati in particolare da quattro tipologie di laureati: le donne, i laureati con una buona riuscita negli studi, coloro che intendono proseguire il percorso formativo e i laureati del gruppo medico.

L'85 per cento dei laureati guarda a un'attività economica nel terziario, mentre agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

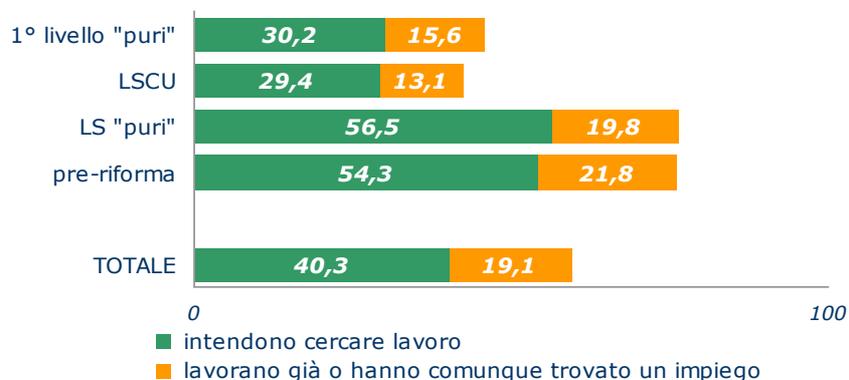
Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale disponibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipologia contrattuale e area geografica di lavoro. Ciò riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati per quel che riguarda una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali e i settori

economici preferiti, la disponibilità nei confronti delle possibili tipologie contrattuali, delle aree geografiche di lavoro, delle eventuali trasferte.

In prima analisi occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi subito alla ricerca di un lavoro: nel 2007 sono il 40,3 per cento (1 punto percentuale in meno rispetto al 2006) e tale percentuale cambia a seconda del percorso formativo che i laureati hanno concluso. Tra i laureati di primo livello "puri", buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso specialistico, 30 su 100 (2,5 punti percentuali in più rispetto all'anno scorso) intendono cercare subito lavoro. I più intenzionati a mettersi alla ricerca di un lavoro sono i laureati specialistici (56,5 per cento) e i pre-riforma (54,3 per cento) (Graf. 14.1).

Graf. 14.1 – Percentuale di laureati che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per tipo di corso



Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive di breve periodo, mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di più lungo periodo, le risposte fornite dalla prima tipologia di laureati non si distaccano in modo evidente da quelle della seconda; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro continuano ad essere l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro e le prospettive di carriera e di guadagno. I dati 2004-2007 (Tab. 14.1) evidenziano un andamento delle scelte dei laureati in leggera crescita per tutti gli aspetti della ricerca del lavoro (a parte l'acquisizione di professionalità che è già attestata su livelli molto elevati); tale crescita diviene significativa per l'aspetto della stabilità del posto di lavoro, che registra – nei 4 anni – un aumento di quasi 10 punti percentuali. Non si manifestano differenze rilevanti tra le diverse tipologie di corso di laurea, eccetto la minore importanza attribuita dai laureati specialistici alla stabilità del posto di lavoro (9 punti percentuali in meno rispetto al totale dei laureati 2007).

Tab. 14.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2004	2005	2006	2007	variazione 2004- 2007
acquisizione di professionalità	81,9	81,8	82,6	81,9	+ 0,0
stabilità del posto di lavoro	56,8	61,5	64,4	66,0	+ 9,2
possibilità di carriera	57,5	58,2	61,5	62,0	+ 4,5
possibilità di guadagno	54,2	55,1	56,3	56,7	+ 2,5
coerenza con gli studi compiuti	46,9	47,6	50,1	50,8	+ 3,8
indipendenza o autonomia	44,5	44,9	48,4	49,2	+ 4,7
rispondenza a interessi culturali	44,4	44,6	49,2	48,7	+ 4,3
tempo libero	24,7	25,0	27,3	27,2	+ 2,6

Per quanto riguarda le differenze di genere, le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante nella ricerca del lavoro la stabilità del posto di lavoro, la coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali, mentre i maschi cercano maggiormente un lavoro che dia loro possibilità di carriera (Graf. 14.2).

Graf. 14.2 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per genere (valori per 100 laureati)



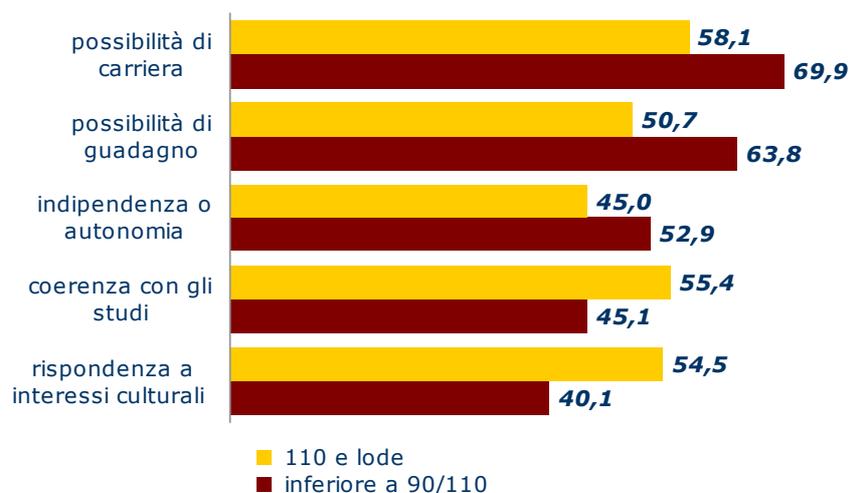
L'analisi per area disciplinare (Graf. 14.3) non mostra differenze rilevanti, fatta eccezione per i laureati del gruppo medico (sia medicina/odontoiatria sia le professioni sanitarie), che rispetto agli altri attribuiscono maggiore importanza ai seguenti aspetti: coerenza con gli studi, stabilità del posto di lavoro, indipendenza o autonomia, rispondenza ad interessi culturali e tempo libero.

Graf. 14.3 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per area disciplinare (valori per 100 laureati)



Rispetto al totale dei laureati, coloro che conseguono il titolo con votazioni inferiori a 90 su 110 ritengono più importanti nella ricerca del lavoro le possibilità di guadagno, di carriera, l'indipendenza o l'autonomia, mentre chi si laurea con 110 e lode aspira maggiormente ad un lavoro che sia coerente con gli studi compiuti e che risponda ai propri interessi culturali (Graf. 14.4). Bisogna in questo caso tenere in considerazione che i laureati col massimo dei voti sono più numerosi in alcuni gruppi disciplinari, quali il letterario, il medico (medicina e odontoiatria) e il geobiologico.

Graf. 14.4 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per voto di laurea (valori per 100 laureati)



Inoltre si evidenzia che la coerenza del lavoro con gli studi compiuti è una caratteristica ritenuta particolarmente importante anche da chi ha concluso gli studi in corso, da chi non ha avuto esperienze di lavoro nel corso degli studi e da chi dichiara di volere proseguire gli studi dopo la laurea.

Le quattro aree aziendali preferite dai laureati 2007 sono ancora *ricerca e sviluppo* (45,6 per cento), *risorse umane, selezione, formazione* (43,7 per cento), *organizzazione e pianificazione* (42,0 per cento) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (39,3 per cento), con ovvie differenze tra un'area disciplinare e l'altra.

L'85 per cento dei laureati è disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre poco più di un terzo con un contratto part-time. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, sono 86 su 100 i laureati disponibili a lavorare con un contratto a tempo indeterminato e solo 27 su 100 con un contratto di consulenza o collaborazione (in calo rispetto all'anno scorso e superato nelle preferenze dal contratto a tempo determinato). Le donne sono in generale più disposte a lavorare part-time (43 per cento contro 28 per 100 per i colleghi maschi) e con le forme contrattuali al di fuori del tempo indeterminato, mentre i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare in conto proprio (47 per cento contro 37).

La gran parte dei laureati 2007 (l'85 per cento) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei servizi, altri 11 su 100 nell'industria e solo 1 nell'agricoltura (Tab. 14.2)¹. Le attività relative alla "sanità ed assistenza sociale" e all'"istruzione" sono quelle che raccolgono le maggiori preferenze (rispettivamente il 13,3 e il 12,1 per cento dei laureati), con evidenti differenze tra gruppi di corsi di laurea.

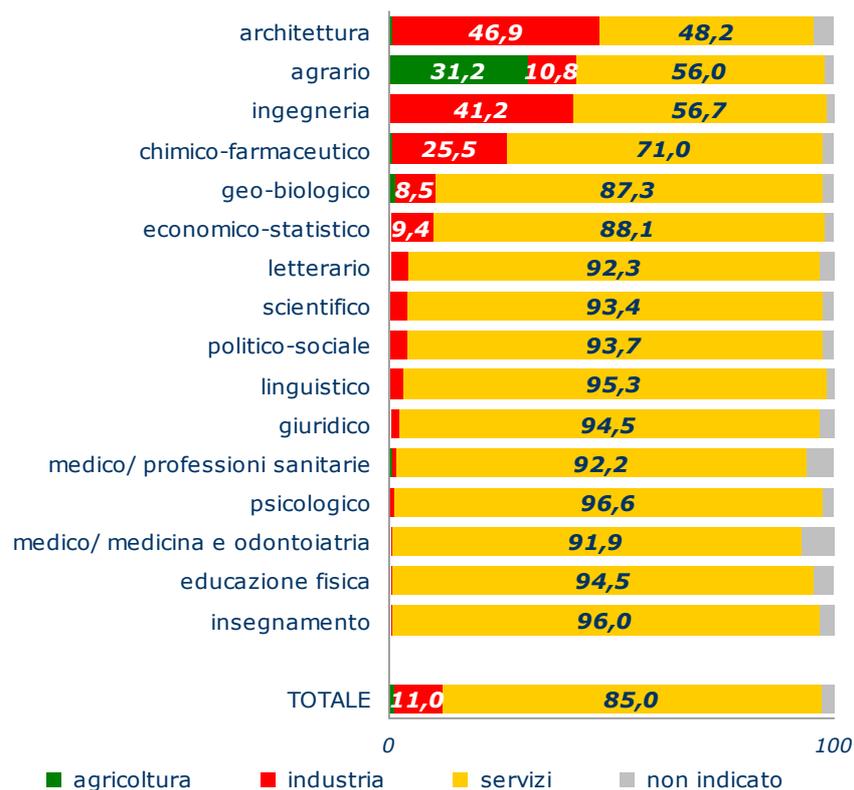
¹ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO 2002.

Tab. 14.2 – Laureati per settore economico preferito

	%
servizi	85,0
sanità ed assistenza sociale	13,3
istruzione	12,1
ricerca e sviluppo	9,3
organizzazioni ed enti internazionali	8,4
consulenza legale, amministrativa, contabile e professionale	7,8
pubblicità, pubbliche relazioni	7,8
credito e assicurazioni	5,2
amministrazione pubblica	4,4
tutela e salvaguardia dell'ambiente	3,8
informatica, elaborazione ed acquisizione dati	3,5
commercio, alberghi, pubblici esercizi	2,8
trasporti, magazzinaggio, comunicazioni e telecomunicazioni	2,3
altri servizi pubblici, sociali e personali	4,3
industria	11,0
edilizia, costruzione, progettazione	4,1
fabbricazione di macchine, apparecchi meccanici e di trasporto	1,7
stampa, editoria, fabbricazione della carta	0,9
altre attività industriali	4,3
agricoltura	1,2

Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori": i laureati del gruppo agrario per quanto riguarda il settore primario (31 su 100); gli architetti, gli ingegneri e i laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 14.5).

Graf. 14.5 – Laureati per gruppo disciplinare e settore economico preferito (%)



I corsi di laurea del gruppo medico preludono chiaramente, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area quasi 80 laureati su 100, infatti, indicano "sanità ed assistenza sociale" come attività economica preferita (Tab. 14.3). Anche i laureati dei gruppi insegnamento, giuridico, psicologico ed architettura sono indirizzati prevalentemente verso settori di lavoro ben riconoscibili. All'opposto i gruppi disciplinari rivolti ad una pluralità di possibilità sono risultati ingegneria, il politico-sociale e l'economico-statistico.

Tab. 14.3 –Settore economico preferito per gruppo disciplinare

Gruppo disciplinare	Settore economico preferito	%
medico/med. e odont.	sanità ed assistenza sociale	78,8
medico/prof. sanitarie	sanità ed assistenza sociale	75,6
insegnamento	istruzione	54,3
giuridico	consulenza legale, amministr., contabile e prof.	49,5
psicologico	sanità ed assistenza sociale	45,8
architettura	edilizia, costruzione, progettazione	44,0
geo-biologico	ricerca e sviluppo	39,8
scientifico	informatica, elaborazione ed acquisizione dati	37,8
letterario	istruzione	35,9
educazione fisica	altri servizi pubblici, sociali e personali	31,8
agrario	agricoltura	31,2
linguistico	organizzazioni ed enti internazionali	28,7
chimico-farmaceutico	ricerca e sviluppo	28,2
economico-statistico	credito e assicurazioni	26,5
politico-sociale	pubblicità, pubbliche relazioni	24,9
ingegneria	ricerca e sviluppo	17,8

Come per il 2005 e il 2006, anche nel 2007 si manifesta un diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipologia di contratto. Per esempio, 25 laureati meridionali su 100 individuano almeno 4 diverse tipologie contrattuali con le quali sono decisamente disponibili a lavorare; questa percentuale si dimezza (13,3 per cento) per i laureati del Nord. Tale risultato mette in luce le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati meridionali ad attuare una ricerca del lavoro meno selettiva tenendosi aperte più possibilità.

15.

Gli adulti all'università

La Riforma universitaria ha allargato la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. Tra i laureati entrati all'università in età adulta, la presenza degli infermieri e degli altri laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente. Due terzi degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario a 19 anni.

Tra i laureati post-riforma – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La Riforma (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di richiamare fasce di popolazione studentesca precedentemente escluse o comunque meno presenti nel mondo universitario. Con l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro in termini di crediti formativi sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel sistema universitario precedente. Infatti (cfr. Cap. 8, Graf. 8.3) il peso dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età

canonica tende ad aumentare nel tempo. Sul fronte delle immatricolazioni, i dati su scala nazionale mostrano un evidente incremento delle immatricolazioni tardive in corrispondenza dell'avvio della riforma, una certa stabilità del fenomeno fino al 2005/06 e, nel 2006/07, un ridimensionamento (Graf. 15.1). È perciò probabile che, quando si saranno concluse le esperienze di studio di coloro che si erano immatricolati oltre l'età canonica nei primi anni successivi alla Riforma, il peso di questa tipologia di laureati torni su livelli inferiori a quelli attuali.

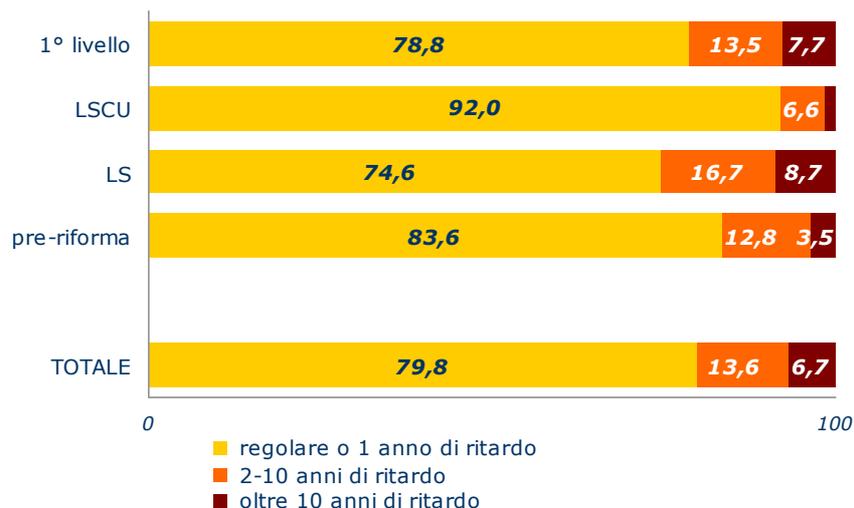
Graf. 15.1 – Immatricolati italiani (a.a. 2000/01 – 2006/07) per età all'immatricolazione (%)



Fonte: MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria (anni 2000-2006).

Tra i laureati nei corsi pre-riforma del 2007 la presenza degli immatricolati oltre l'età standard raggiunge il 16,4 per cento, ma questo valore risente certamente anche della natura degli attuali laureati pre-riforma. Nel 2005, infatti, gli adulti erano l'11,1 per cento. Tuttavia, la presenza degli adulti tra i laureati post-riforma del 2007 è nettamente superiore rispetto ai pre-riforma: il 21,2 per cento tra i laureati di primo livello e il 25,4 tra gli specialistici (Graf. 15.2).

Graf. 15.2 – Laureati per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)

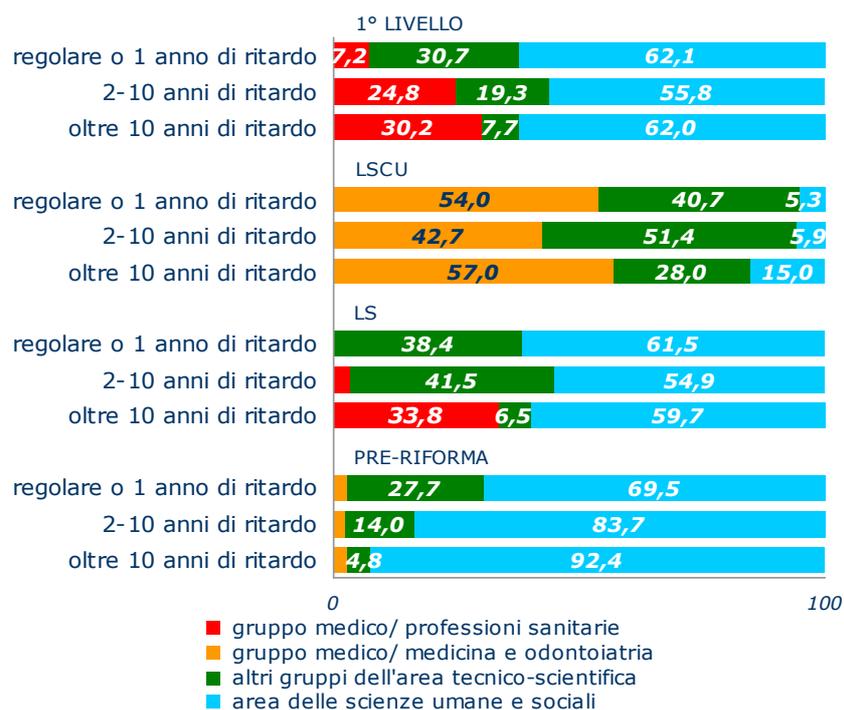


Con la riforma è cambiata in modo sostanziale la composizione dei laureati per area disciplinare. Il gruppo medico, in particolare, presenta laureati in medicina e chirurgia o odontoiatria nel pre-riforma e contemporaneamente laureati nelle professioni sanitarie in entrambi i livelli post-riforma.

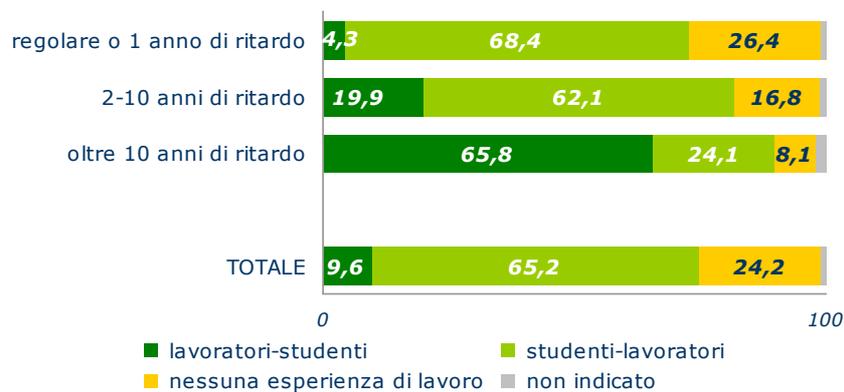
Tra gli immatricolati adulti nei corsi post-riforma, la presenza dei laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente, soprattutto tra i laureati specialistici: su 100 laureati specialistici immatricolati con più di 10 anni di ritardo, 34 provengono da corsi di laurea nelle professioni sanitarie (Graf. 15.3).

La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: infatti circa i due terzi degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti (Graf. 15.4).

Graf. 15.3 – Laureati per tipo di corso, età all'immatricolazione ed area disciplinare (%)

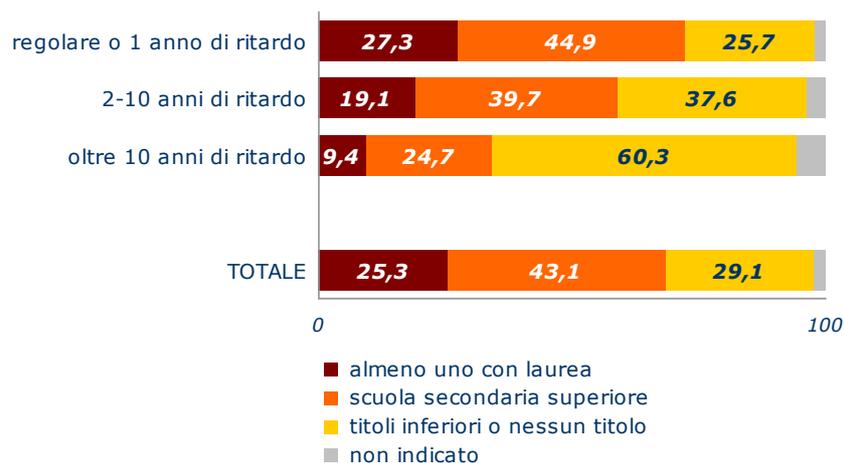


Graf. 15.4 – Laureati per età all'immatricolazione ed esperienze di lavoro durante gli studi (%)



La riforma dimostra di aver avvicinato all'università tipologie di studenti tendenzialmente svantaggiate dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario. I laureati immatricolati in età adulta, infatti, provengono da contesti familiari con grado di istruzione inferiore rispetto a coloro che sono entrati all'università in età canonica: hanno almeno un genitore laureato il 9,4 per cento degli adulti rispetto al 27,3 dei "giovani" (Graf. 15.5).

Graf. 15.5 – Laureati per età all'immatricolazione e titolo di studio dei genitori (%)



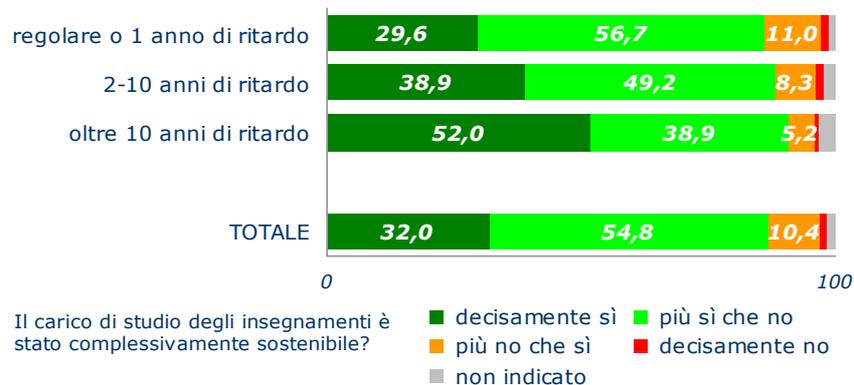
Ciò viene confermato anche da altre variabili: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione borghese, che possiedono un diploma liceale e coloro che escono dalle scuole secondarie superiori con voti alti. Inoltre, gli adulti frequentano meno assiduamente le lezioni ed effettuano raramente esperienze di studio all'estero (Tab. 15.1). Nello stesso tempo, nonostante le condizioni di relativo svantaggio, beneficiano di borse di studio meno degli altri.

Tab. 15.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
Numerosità	147.294	25.092	12.283	184.669
Classe borghese (%)	24,5	20,2	12,5	23,3
Diploma liceale (%)	63,9	39,8	25,3	58,1
Voto di diploma (medie)	83,9	76,2	74,6	82,3
Frequenza alle lezioni: più dei 3/4 dei corsi (%)	67,1	57,4	46,0	64,7
Fruizione di borse di studio (%)	24,3	22,0	10,0	23,2
Esperienze di studio all'estero (%)	12,4	10,4	4,2	11,7

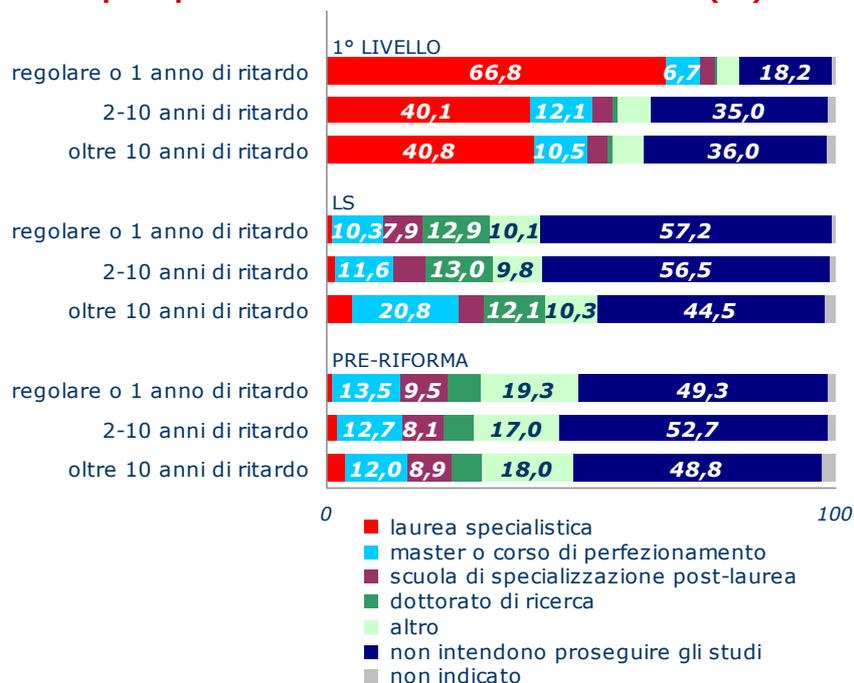
Sebbene lavorino più degli altri durante gli studi e frequentino meno le lezioni universitarie, più del 50 per cento degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente sostenibile, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è inferiore al 30 per cento (Graf. 15.6).

Graf. 15.6 – Laureati per età all'immatricolazione e percezione del carico didattico (%)



Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto delle differenti tipologie di corso coesistenti. Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 41 per cento degli studenti intende intraprendere il percorso specialistico e altri 22 su 100 vogliono comunque proseguire la formazione (Graf. 15.7). Tra i laureati specialistici di secondo livello la quota degli intenzionati a continuare gli studi è maggiore tra gli immatricolati in età adulta rispetto agli altri (53 contro circa il 42 per cento), ma si tratta del fatto che i primi intendono proseguire gli studi con master o corsi di perfezionamento (in prevalenza master universitari) in misura doppia rispetto agli immatricolati in età sostanzialmente regolare (20,8 contro 10,3 per cento).

Graf. 15.7 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



16.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2007 la quota dei laureati di cittadinanza estera è più che raddoppiata, toccando il 2,6 per cento. Quasi il 70 per cento proviene da un Paese europeo (principalmente Albania e Grecia); continua a crescere il numero di coloro che provengono dalle Americhe, grazie soprattutto all'aumento consistente dei laureati dell'America Latina.

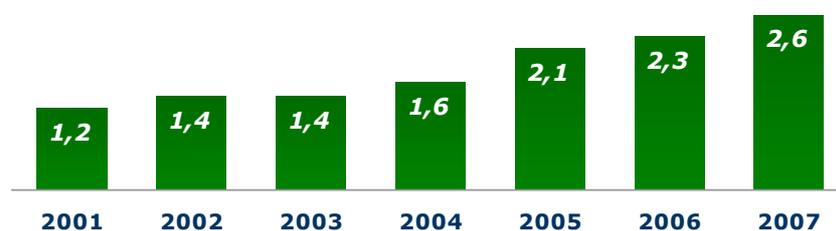
Il 57 per cento dei laureati esteri ha conseguito una laurea di primo livello. I laureati di cittadinanza estera sono presenti, in misura maggiore, nel gruppo medico, senza grandi differenze tra i corsi di laurea in medicina e in odontoiatria, da un lato, e le professioni sanitarie, dall'altro.

Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Nel 2007, negli Atenei AlmaLaurea coinvolti nell'Indagine 2008, i laureati di cittadinanza estera sono 4.799 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino).

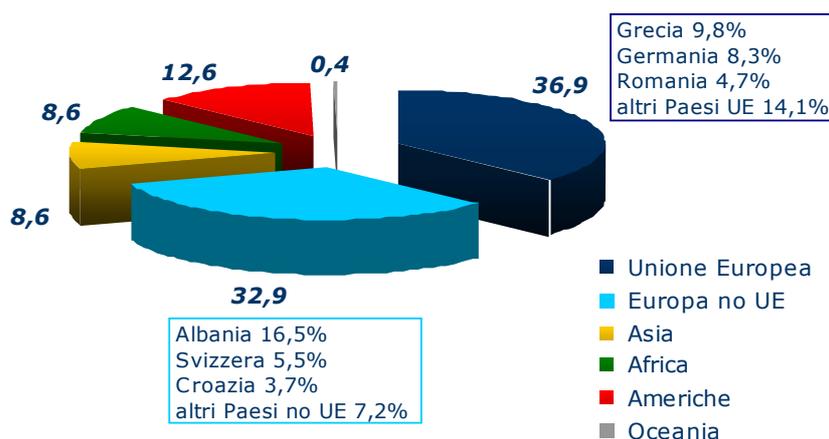
La percentuale dei laureati stranieri è in continua crescita nel tempo: se nel 2001 era poco più dell'1 per cento, nel 2007 sale al 2,6, più che raddoppiando nell'arco di sette anni (Graf. 16.1).

Graf. 16.1 – Laureati di cittadinanza estera (valori per 100 laureati)



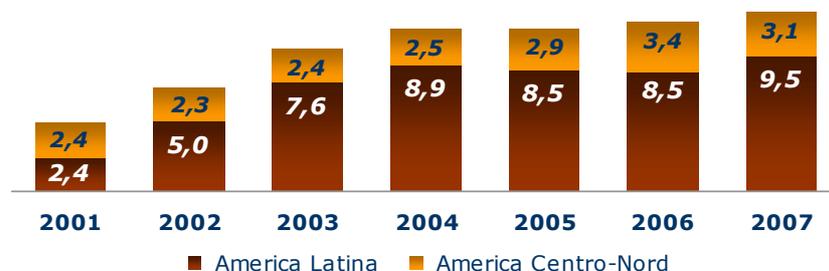
Quasi il 70 per cento proviene da un Paese europeo (il contributo dei Paesi dell'Unione Europea è in crescita, cala quello dei Paesi dell'Europa extra-UE), l'8,6 arriva dall'Asia e dall'Africa, il 12,6 dalle Americhe (Graf. 16.2).

Graf. 16.2 – Laureati di cittadinanza estera per continente di provenienza (valori per 100 laureati)



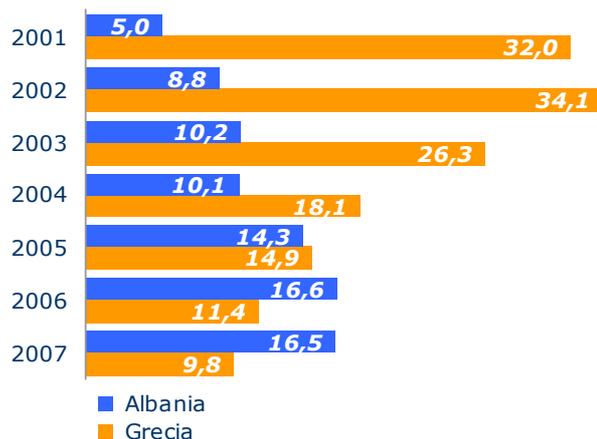
Continua a crescere il numero dei laureati provenienti dalle Americhe. Dopo il balzo compiuto tra il 2001 e il 2005 e la stabilità registrata nel 2006, quest'anno i laureati del continente americano arrivano al 12,6 per cento degli stranieri, grazie soprattutto all'aumento consistente dei laureati provenienti dall'America Latina (Graf. 16.3).

Graf. 16.3 – Laureati del continente americano, per 100 laureati di cittadinanza estera



Tra le nazionalità più rappresentate, primeggiano quella greca e quella albanese, ma, dal 2001, quando i greci erano nettamente più numerosi degli albanesi, è in atto un'inversione di tendenza che ora ha finito per ribaltare la situazione: nel 2007 i greci sono il 9,8 per cento e gli albanesi il 16,5 (Graf. 16.4).

Graf. 16.4 – Laureati greci e albanesi, per 100 laureati di cittadinanza estera

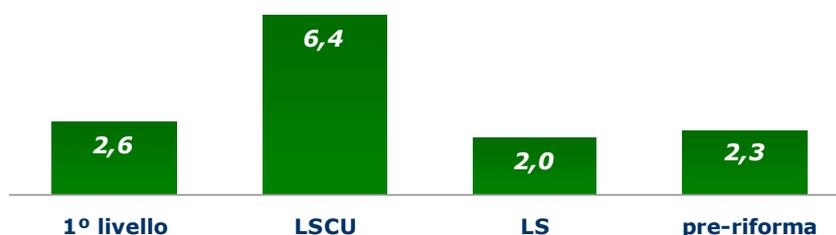


In relazione al gruppo disciplinare, i laureati di cittadinanza estera, come già rilevato negli anni scorsi, sono più frequenti nel gruppo medico, che ne attrae quasi il 17 per cento (valore invariato rispetto al 2006 e diminuito di 2 punti percentuali rispetto al 2005). Seguono i gruppi economico-statistico (13,5 per cento, sostanzialmente invariato rispetto all'anno scorso), politico-sociale (13,2 per cento) e linguistico (10,7 per cento). All'interno del gruppo medico i cittadini stranieri laureati in medicina e in odontoiatria, da un lato, e i laureati nelle professioni sanitarie, dall'altro, si equivalgono (49,4 per cento contro 50,6). Fra i laureati di cittadinanza italiana, invece, i medici e gli odontoiatri sono molto meno numerosi dei laureati nelle professioni sanitarie (28 per cento contro 72 per cento).

Il polo universitario con la maggior concentrazione di stranieri è Bolzano, dove 12 laureati su 100 provengono dall'estero, per lo più dalla Germania e dall'Austria; la presenza di laureati di cittadinanza estera è molto superiore alla media anche a Trieste (8,6 per cento), Valle d'Aosta (7 per cento), Camerino (6,5 per cento) e Venezia IUAV (5,1 per cento). I laureati di cittadinanza

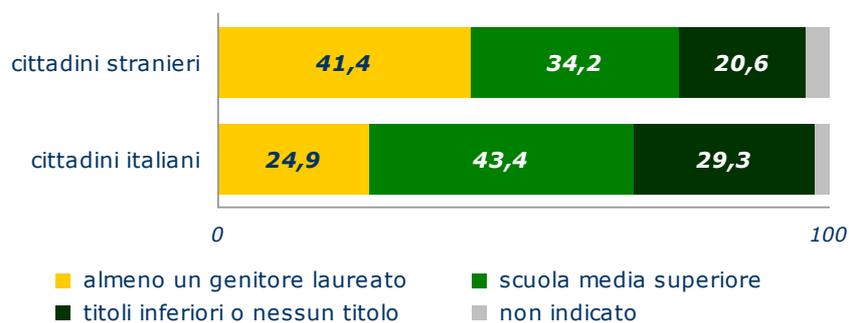
estera sono 6 su 100 nei corsi di laurea specialistica a ciclo unico, per effetto della loro maggiore presenza nei corsi del gruppo medico, quasi il 3 per cento nei corsi di laurea di primo livello e il 2 per cento nelle lauree specialistiche di secondo livello (Graf. 16.5).

Graf. 16.5 – Laureati di cittadinanza estera per tipo di corso (valori per 100 laureati)



Il background familiare d'origine dei laureati esteri è, in generale, più elevato di quello dei laureati italiani: 41 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale scende a 25 tra i laureati italiani (Graf. 16.6).

Graf. 16.6 – Laureati di cittadinanza estera ed italiana per titolo di studio dei genitori (%)



Riguardo alla riuscita negli studi universitari, i laureati di cittadinanza estera ottengono un voto di laurea inferiore in media di quasi 4 punti rispetto ai laureati italiani (99,3/110 contro 103,0/110). In tutti i gruppi disciplinari, compreso il gruppo linguistico, gli stranieri hanno voti più bassi.

Durante gli studi universitari il 78,4 per cento degli stranieri ha avuto esperienze di lavoro, contro 75 laureati italiani su 100: prevalentemente esperienze di lavoro a tempo parziale. Tra gli albanesi la quota di laureati con esperienze di lavoro diventa ancora più consistente (85,9 per cento), soprattutto lavoro a tempo parziale o occasionale ma anche esperienze di lavoro con continuità a tempo pieno.

Non vi sono particolari differenze tra italiani e stranieri per quanto concerne l'ipotesi di reinscrizione all'università: 69 laureati su 100 affermano che, se potessero tornare indietro, sceglierebbero lo stesso corso dell'Ateneo. Tale affermazione è ancora più sentita tra gli albanesi: il 75 per cento ripeterebbe la scelta già fatta.

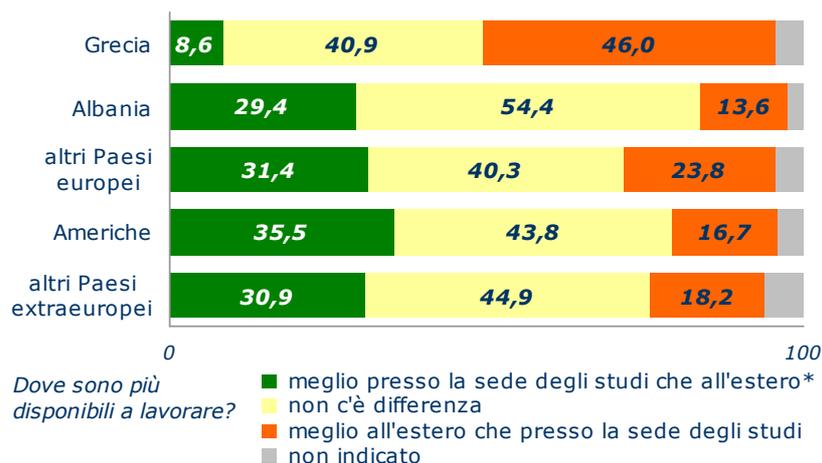
Il 71,2 per cento dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi contro il 65,7 degli italiani. Le loro intenzioni si rivolgono soprattutto verso la scuola di specializzazione post-laurea (10,2 contro 7,1) o verso un master universitario (9,2 contro 6,3). Il desiderio di proseguire la propria formazione aumenta ancor di più tra gli albanesi (81,6 per cento), che hanno intenzione di proseguire con una laurea specialistica (48,1) o con un master universitario (10,7).

Nella ricerca del lavoro, i laureati provenienti da altri Paesi mostrano diversi orientamenti rispetto ai cittadini italiani: danno maggiore rilevanza alla possibilità di carriera (3,8 punti percentuali in più), alla possibilità di guadagno (3,5 punti in più) e alla coerenza con gli studi (3,1 punti in più), meno importanza alla stabilità del posto di lavoro (4,1 punti in meno). Inoltre, i laureati di cittadinanza estera sono maggiormente disponibili rispetto agli italiani a

spostarsi all'estero per lavoro, in Stati europei (55,8 contro 37,2) ed extraeuropei (40 contro 26,6).

Visto che il collettivo preso in esame è costituito dai laureati di cittadinanza estera, è interessante conoscere le loro intenzioni lavorative future (Graf. 16.7), vale a dire se dopo aver conseguito la laurea essi sono orientati a cercare lavoro in Italia o all'estero (facendo eventualmente anche ritorno nel proprio Paese d'origine)¹.

Graf. 16.7 – Laureati di cittadinanza estera per preferenza sul luogo di lavoro (%)



* estero = si intende Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

Focalizzando l'attenzione sugli albanesi, componente importante dei laureati stranieri in Italia, si nota che il 29 per cento

¹ Si è sviluppato un confronto diretto delle valutazioni relative alle modalità "sede degli studi" e "Stato europeo" (per i cittadini stranieri europei) o "Stato extraeuropeo" (per i cittadini stranieri extraeuropei), quali indicatori della preferenza a lavorare in Italia o all'estero: meglio presso la sede degli studi che all'estero, non c'è differenza, meglio all'estero che presso la sede degli studi.

dà un giudizio più elevato alla sede degli studi rispetto ad uno Stato europeo; per il 54 per cento non c'è differenza e altri 14 su 100 preferiscono uno Stato europeo. I greci, invece, dichiarano la loro disponibilità a cercare lavoro soprattutto in uno Stato europeo (46 per cento), distinguendosi, quindi, dagli albanesi e dai laureati degli altri Paesi europei. Un terzo dei laureati che provengono da Paesi extraeuropei preferiscono cercare lavoro in Italia, precisamente presso la sede degli studi, tale valore si accentua e arriva al 35,5 per cento tra i laureati provenienti dalle Americhe.

Appendice

Informazioni sulle variabili

- Viene mantenuta la classificazione “**puri**”/“**ibridi**” per i laureati post-riforma (primo livello, lauree specialistiche a ciclo unico e lauree specialistiche). I laureati “puri” sono coloro che appartengono ad un corso post-riforma fin dalla prima immatricolazione all’università; i laureati “ibridi” sono invece gli studenti che hanno concluso un corso post-riforma con il contributo di crediti formativi maturati all’interno di percorsi di studio pre-riforma.

Il procedimento di individuazione dei laureati “puri”/“ibridi” si basa sulle seguenti informazioni.

Laureati di primo livello

Anno di immatricolazione, anno di conseguimento del diploma e le risposte fornite dai laureati alle seguenti domande contenute nel questionario.

- *Ha effettuato un passaggio da un ordinamento ad un altro o da un corso di studio ad un altro? Se sì, ha effettuato il passaggio provenendo da un corso pre-riforma o post-riforma?*
- *Ha conseguito, prima di questa esperienza universitaria, un precedente titolo universitario (diploma universitario, laurea ...)? Se sì, quale tipo di corso?*
- *Ha intrapreso, senza conseguire il titolo finale, percorsi di studio universitario diversi dall’esperienza che sta concludendo? Se sì, quale tipo di corso?*

Laureati specialistici a ciclo unico

Anno di immatricolazione.

Laureati specialistici

Anno di conseguimento del diploma e le risposte fornite dai laureati alle seguenti domande contenute nel questionario.

- *Prima di iscriversi al corso di laurea specialistica (o magistrale) che sta portando a termine, quale corso universitario aveva concluso?*

- *Oltre a quella che ha appena indicato, ha avuto ulteriori esperienze universitarie precedenti? Se sì, quale percorso di studio?*
 - *Per conseguire la Sua laurea specialistica, Lei ha ottenuto complessivamente 300 crediti formativi. Una parte di questi crediti è stata ottenuta all'interno di un corso universitario pre-riforma (vecchio ordinamento)?*
 - Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
 - Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
 - La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.
- Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso, non sempre coincidente con la sede centrale dell'Ateneo.
- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.
 - Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia, classe media impiegatizia, piccola borghesia* e

classe operaia; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio (nessuna delle due domina l'altra; entrambe dominano la classe operaia e sono dominate dalla borghesia). La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
liberi professionisti dirigenti imprenditori con almeno 15 dipendenti	BORGHESIA
impiegati con mansioni di coordinamento direttivi o quadri intermedi	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
lavoratori in proprio coadiuvanti familiari soci di cooperative imprenditori con meno di 15 dipendenti	PICCOLA BORGHESIA
operai, subalterni e assimilati impiegati esecutivi	CLASSE OPERAIA

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.
- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi specialistici viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio specialistico.
- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da "decisamente sì".

- I laureati con **età all'immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1985 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea specialistica a ciclo unico nel 2004/05. Per i corsi di laurea specialistica l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni.
- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- La **regolarità negli studi** è riferita al corso concluso nel 2007; per le lauree specialistiche, tiene conto del solo biennio conclusivo.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree specialistiche è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree specialistiche, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea (appena definito) e la durata legale del corso di laurea.
- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno

per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

- Le modalità della variabile **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, specialistici a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- *sì, allo stesso corso di questo Ateneo*
- *sì, ad un altro corso di questo Ateneo*
- *sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo*
- *sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più all'università*

Laureati specialistici

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea specialistica?

- *sì, allo stesso corso specialistico di questo Ateneo*
- *sì, ad un altro corso specialistico di questo Ateneo*
- *sì, allo stesso corso specialistico ma in un altro Ateneo*
- *sì, ma ad un altro corso specialistico e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più al corso di laurea specialistica*